



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di Laurea Triennale in Lettere

ANALISI DELLA LINGUA DI
VITTORIO ZUCCONI TRA GIORNALE E BLOG

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa Ilaria BONOMI

Elaborato finale di:

Marco BALLARIN

Matr. 755828

Anno Accademico 2011 - 2012

Indice

Introduzione.....	4
 Capitolo 1: La lingua dei quotidiani odierni e i blog giornalistici: Vittorio Zucconi.....	 7
1.1 <i>I quotidiani odierni: stile brillante e ‘italiano neostandard’</i>	
1.2 <i>I quotidiani, Internet e il Web 2.0</i>	
1.3 <i>I blog giornalistici all’interno della “galassia blog”</i>	
1.4 <i>Tempo Reale. Il Blog del Direttore, di Vittorio Zucconi</i>	
 Capitolo 2: Morfosintassi.....	 15
2.1 <i>Uso dei pronomi soggetto di 3^a persona</i>	
2.2 <i>Forme del neutro</i>	
2.3 <i>Uso della forma dativale gli</i>	
2.4 <i>Pronomi interrogativi</i>	
2.5 <i>Clitico ci/vi</i>	
2.6 <i>Uso dei tempi dell’indicativo</i>	
2.7 <i>Perifrasi verbali</i>	

Capitolo 3: Sintassi e interpunzione	25
3.1 <i>Sintassi franta</i>	
3.2 <i>Costrutti di sintassi marcata</i>	
3.3 <i>Stile nominale</i>	
3.4 <i>Usi della virgola</i>	
3.5 <i>Parentetiche e incidentali</i>	
3.6 <i>Tipologia del periodare articolato</i>	
Capitolo 4: Lessico	36
4.1 <i>Scrittura brillante</i>	
4.2 <i>Stranierismi</i>	
4.3 <i>Termini dei linguaggi settoriali e parole di alta frequenza</i>	
Conclusioni	47
Ringraziamenti	50
Bibliografia	51
Appendice A: Articoli analizzati	
Appendice B: Post analizzati	

Introduzione

Mirko Tavosanis, nel suo lavoro sull'italiano del web, riguardo ai blog giornalistici individuava un elemento ancora da approfondire nel «chiedersi se la diversità di canale spinge i giornalisti a scrivere il testo dei post¹ in modo diverso, rispetto ai contributi tradizionali»².

Questo studio intende costituire una prima analisi del problema, prendendo in considerazione il caso del giornalista Vittorio Zucconi. Il giornalista de *la Repubblica* è stato ritenuto particolarmente appropriato, per la presenza frequente e diversificata di suoi articoli su quotidiano, e per il suo utilizzo consapevole del blog personale *Tempo reale. Il blog del direttore*, nel quale infatti non vengono riprodotti articoli di giornale presentati attraverso questo canale a un pubblico diverso, ma vengono invece pubblicati, praticamente ogni giorno e spesso più volte al giorno, brevi testi scritti esclusivamente per il blog. Data l'abbondanza di materiale disponibile in entrambe le tipologie testuali, attraverso l'analisi di esse si conta di poter giungere ad evidenziare fattori di invarianza ed elementi di discontinuità tra la scrittura di Zucconi su quotidiano e su blog.

Per far questo si è preso in considerazione un campione di sei articoli di giornale e di dodici post del blog: questa evidente disparità numerica è dovuta alla maggiore brevità dei post. Inoltre, perché potessero essere individuate le costanti della scrittura di Zucconi, per entrambe le tipologie testuali sono stati scelti testi

¹ Per una spiegazione del termine vedi *infra*, p. 12 nota 19.

² Tavosanis (2011), p. 162.

appartenenti a diverse categorie tematiche: politica estera (A.1³; A.4; A.6; B.1⁴; B.5; B.7; B.9; B.10), spettacolo e politica interna (A.2; B.2; B.3; B.6), tecnologia (A.5; B.8; B.12), calcio (A.3; B.4; B.11).

Prima di procedere all'analisi linguistica dei testi presi in esame è sembrato opportuno premettere nel Capitolo 1 una panoramica sul giornalismo odierno. In questo capitolo infatti sono stati individuati, sulla base degli studi precedenti, gli aspetti maggiormente caratterizzanti la scrittura giornalistica contemporanea, mettendone in luce soprattutto la ricerca di uno stile brillante e l'apertura a diversi aspetti del cosiddetto 'italiano neo-standard'. Inoltre si è approfondito il legame tra quotidiani e blog giornalistici, da un punto di vista storico, tecnico e comunicativo.

I capitoli successivi costituiscono invece la vera e propria analisi della lingua di Vittorio Zucconi tra giornale e blog. Ogni capitolo prende in considerazione un aspetto della lingua (morfosintassi, sintassi, interpunzione, lessico) ed è suddiviso al suo interno in una serie di paragrafi dedicati ad un fenomeno particolare, del quale vengono mostrate le caratteristiche, la presenza e l'incidenza negli articoli del quotidiano e nei post del blog.

Nel Capitolo 2 infatti si è analizzata la morfosintassi, nel cui ambito rientrano molti fenomeni che sono stati segnalati come particolarmente presenti nella scrittura giornalistica: uso dei pronomi soggetto di 3^a persona, forme del neutro, valori del dativale *gli*, pronomi interrogativi, clitici *ci* e *vi*, uso dei tempi dell'indicativo, perifrasi verbali. In questo ambito è apparsa minore l'incidenza della variazione a seconda che si trattasse di post o di articoli.

Nel Capitolo 3 ci si è concentrati sulla sintassi e sull'interpunzione, prendendo in esame la tendenza alla spezzatura del periodo, i costrutti di sintassi marcata (dislocazioni a sinistra, dislocazioni a destra, tema sospeso, frasi scisse), la natura dello stile nominale, gli usi della virgola, le finalità di parentetiche e incidentali, la tipologia del periodare articolato. Per ogni fenomeno si è cercato di rilevare somiglianze o diversità tra gli articoli di giornale e i post del blog.

Il Capitolo 4 è infine dedicato al lessico, dove si è rivelata una maggiore disparità tra le due tipologie testuali, a causa della maggiore apertura dei post del blog a un lessico espressivo tendente al colloquiale e perfino al triviale. Infatti

³ Con questa sigla si intende il testo n° 1 dell'Appendice A.

⁴ Con questa sigla si intende il testo n° 1 dell'Appendice B.

l'analisi di questo aspetto della lingua di Zucconi è stata ricondotta a tre grandi aree d'indagine: la prima è proprio quella della ricerca di espressività nell'adozione di uno stile brillante, la seconda è quella della presenza di stranierismi, l'ultima è l'adozione di termini dei linguaggi settoriali o di parole di alta frequenza. Nell'ambito dell'adozione di uno stile brillante si sono mostrate le differenti soluzioni utilizzate a seconda della tipologia testuale: se i post del blog privilegiano l'utilizzo di neologismi occasionali, termini e formule fortemente colloquiali, dialettalismi, gli articoli di giornale invece ricorrono ai mezzi maggiormente tradizionali della metafora e di un'aggettivazione forte. Inoltre una maggiore presenza di parole di alta frequenza è stata riscontrata nei post del blog, rispetto agli articoli di giornale, dove significativa, anche se non eccessivamente specialistica, è apparsa la presenza di termini dei linguaggi settoriali.

Capitolo 1

La lingua dei quotidiani odierni e i blog giornalistici: Vittorio Zucconi

1.1. I quotidiani odierni: stile brillante e ‘italiano neostandard’

Nella storia linguistica del giornalismo italiano l'evoluzione del sistema dei media ha costituito un importante fattore di trasformazione della lingua giornalistica. L'affermazione della televisione quale medium dominante ha avuto riflessi nel modo di porgere le notizie anche nei quotidiani¹. Il linguaggio giornalistico odierno appare infatti caratterizzato da una crescente spettacolarizzazione dell'informazione attraverso l'utilizzo di una scrittura brillante, definita da Dardano l'adozione di un modello di scrittura che «pretende di giocare con se stessa»²: la tastiera espressiva si fa più ampia, sfruttando il meccanismo della focalizzazione interna o esterna, usando intensamente neologismi, stranierismi e termini dei linguaggi settoriali utilizzati con finalità connotativa, similitudini, metafore, segmenti ritmicamente ben definiti, inserendo battute di discorso diretto³. La presenza del discorso diretto, come ha notato Antonelli, «porta con sé alcuni usi tipici della simulazione del parlato: interiezioni e intercalari discorsivi, elementi dialettali, espressioni colorite fino al turpiloquio»⁴.

Del resto il linguaggio giornalistico riflette anche il cosiddetto ‘italiano neostandard’, che, accogliendo fenomeni morfosintattici e lessicali della lingua parlata, si configura come una varietà innovativa rispetto allo standard. Tuttavia è

¹ Cfr. Bonomi (2003), p. 133; Gualdo (2007), pp. 26-27.

² Cit. in Gualdo (2007), p. 79.

³ Cfr. Gualdo (2007), pp. 79-91; Antonelli (2007), pp. 16-17.

⁴ Antonelli (2007), p. 96.

anche stato fatto notare da Bonomi⁵ come «tale adesione all'uso medio non è così massiccia come si potrebbe pensare, dato che per alcuni dei principali fenomeni linguistici che caratterizzano questa varietà, come per esempio l'indicativo al posto del congiuntivo, la scrittura giornalistica si mantiene fedele allo standard e all'uso del congiuntivo nelle subordinate che lo richiedono»⁶. Sembra dunque che la percezione a livello morfosintattico di una norma ancora dotata di un certo prestigio freni l'adozione di soluzioni sentite come troppo trasgressive, mentre lessico e sintassi del periodo, venendo avvertiti come meno vincolanti, si aprono a una maggiore spinta espressiva. Infatti nella sintassi del periodo la lingua dei quotidiani si caratterizza, oltre che per l'adozione di costrutti marcati, per un periodare franto, costituito non solo dalla successione di frasi semplici complete separate dal punto fermo, ma anche dall'isolamento di coordinate, subordinate e perfino di spezzoni di frase o sintagmi singoli: del resto le frasi nominali sono ricorrenti nel linguaggio giornalistico. Anche la tipologia del periodare articolato negli articoli di giornale dimostra la maggiore semplificazione della sintassi rispetto alla morfosintassi. In generale infatti si riscontra una forte tendenza alla contrazione del periodare, con una rarefazione dei tipi di subordinate a favore soprattutto delle relative, delle forme implicite e di un ristretto gruppo di nessi introduttori. Inoltre frequente è il ricorso alla semplice giustapposizione di coordinate o all'inserimento di parentetiche e incidentali con finalità di alleggerimento della catena periodale o di esplicazione più immediata rispetto allo sviluppo di una concatenazione logica: la tendenza generale dunque è, in linea con i caratteri individuati per il 'neostandard' o 'italiano dell'uso medio'⁷, quella della semplificazione. Invece, a conferma di quanto rilevato da Bonomi, nell'ambito della morfosintassi la scrittura giornalistica mostra una tenuta di alcuni aspetti della norma grammaticale rispetto agli esiti dell'italiano neostandard: *gli* tendenzialmente non viene utilizzato per il femminile singolare, il *che* polivalente è scarsamente rappresentato, si nota una buona fedeltà all'uso del congiuntivo, che infatti si riscontra quasi sempre nelle oggettive e nelle soggettive rette da verbi o sintagmi esprimenti dubbio, così come nelle interrogative indirette. Nella morfosintassi della scrittura giornalistica dunque si può rilevare solo una contenuta

⁵ Bonomi (2002), pp. 189-218.

⁶ Bonomi (2002), p. 190.

⁷ Cfr. Coletti (2011); Dardano (1994), pp. 384-386.

apertura a fenomeni propri del neostandard, quali l'espansione delle forme tipiche del parlato *lui, lei, loro* a scapito delle concorrenti *egli, essa o ella, essi o esse*, una crescente riduzione nell'utilizzo dei pronomi personali a favore soprattutto di ripetizioni o di ellissi, *gli* al dativo plurale in luogo di *loro* o *a loro*, concordanze a senso, la preferenza per il clitico *ci* rispetto a *vi*. Osservazioni simili si possono fare per quanto riguarda l'interpunzione: infatti, se da un lato si riscontra un alleggerimento dell'impiego della virgola, una netta flessione del punto e virgola, un utilizzo della virgola e dei due punti con funzione di enfaticizzazione, dall'altro «l'uso interpuntorio nella scrittura giornalistica sembra rivestire prevalentemente le funzioni logico-sintattiche che ad esso sono proprie in una scrittura referenziale»⁸.

1.2. I quotidiani, Internet e il Web 2.0

Nella storia linguistica del giornalismo italiano, oltre all'affermazione della televisione, un ulteriore momento di svolta, le cui conseguenze, dato l'affermarsi recente del fenomeno, non sono ancora completamente delineate, è costituito dall'avvento di Internet negli anni '90. Soprattutto negli anni 1995-1996 appaiono numerose versioni telematiche dei quotidiani: all'inizio si trattava semplicemente della riproposizione sul web di alcuni degli articoli pubblicati nell'edizione cartacea, con la speranza di aumentare i guadagni inserendo dei banner pubblicitari in testa a quegli articoli; a sfruttare maggiormente le potenzialità del *medium* è stata per prima proprio "la Repubblica", con il produrre contenuto aggiuntivo rispetto a quello che la mattina andava in edicola, dando così inizio all'attuale formato tipico del quotidiano online, in cui le notizie sono circondate da gallerie di immagini, inserti pubblicitari, filmati, sondaggi, indirizzi di posta elettronica offerti ai lettori per dialogare con la redazione⁹. Indubbiamente le ripercussioni maggiori si hanno nel campo della testualità, dove si afferma un nuovo modo di concepire il testo. Come notato da Prada¹⁰, i testi per il web si caratterizzano per essere: 'mobili', dal momento che possono essere rielaborati continuamente anche in profondità senza che ne rimanga traccia; 'compositi e ipertestuali', nel senso che «sono costituiti da più elementi

⁸ Bonomi (2003), p. 149.

⁹ Per il profilo storico cfr. Staglianò (2002), p. 28-30.

¹⁰ Prada (2003a), pp. 251-256.

discreti, connessi però tra loro a costituire un'unità comunicativa le cui caratteristiche contribuiscono, singolarmente, a determinare»¹¹; 'multimediali', in quanto costituiti non solo da testo e immagini statiche, ma anche da video e musiche; 'interattivi', siccome con essi può interagire anche il fruitore.

L'interattività è stata valorizzata ancora di più dal cosiddetto Web 2.0, etichetta con cui si intendono tutte le applicazioni che facilitano l'interazione sito-utente rispetto al Web 1.0¹². Come scrive Tavosanis nel suo libro sull'italiano del web, «dal punto di vista linguistico, è stato spesso fatto notare che, abbassando in modo drastico non solo il livello di competenze necessario per pubblicare testi e immagini in rete, ma anche il tempo necessario per farlo, il Web 2.0 ha reso possibile un nuovo rapporto con la scrittura. Da un lato, scrivere e pubblicare in proprio non è stata più solo questione di professionisti e di mediazioni: mettere in linea il proprio blog richiede oggi, letteralmente, solo tre o quattro minuti di tempo (...). Dall'altro, anche (ma non solo) i professionisti hanno cominciato a produrre in formati diversi da quelli di un tempo»¹³. In questo modo si è andati verso una maggiore espressività grafica che apre ancora di più al parlato, attraverso espedienti grafici come i puntini di sospensione e una punteggiatura creativa, e un'espressività caratterizzata, per esempio, da assimilazioni corrispondenti alla pronuncia effettiva e 'riassociazioni' di parole nella catena parlata rispetto all'ortografia standard.

1.3. I blog giornalistici all'interno della “galassia blog”

Delineate le linee di tendenza comuni ai generi testuali frutto della rivoluzione rappresentata dal Web 2.0, di cui i blog sono uno dei principali rappresentanti, non si può tralasciare come la realtà dei blog sia costituita, in verità, da una galassia di sottoinsiemi dalle caratteristiche diversificate. Il termine *blog*, la cui prima attestazione in italiano, secondo il GRADIT, risale al 2000, è l'abbreviazione della parola coniata nel 1997 da John Barger¹⁴, *weblog*, dove *web* indica la Rete di

¹¹ Prada (2003), p. 252

¹² Per una presentazione problematica di queste etichette cfr. Metitieri (2009), pp. 19-31.

¹³ Tavosanis (2011), pp. 68-69.

¹⁴ Cfr. Granieri (2005), p. 26.

Internet, mentre *log* si riferisce al diario di bordo delle navi in viaggio¹⁵: sembra dunque indicare una sorta di «diario intellettuale», di luogo ideale della Rete per tutti i materiali personali destinati alla condivisione e alla pubblicazione¹⁶. Infatti, riprendendo la definizione di Tavosanis, si può dire che i blog hanno come caratteristiche comuni solo «il fatto di essere “diari in rete”, pubblicati grazie a software che consentono di mettere facilmente in linea brevi testi forniti di data e presentati su una pagina web in ordine anticronologico (cioè collocando in alto i più recenti)»¹⁷, e la presenza di un archivio, ordinato per mesi o per anni, dei messaggi già pubblicati. I contenuti invece sono i più svariati, anche se si possono individuare innanzitutto le due macro-categorie di ‘blog diario’, termine con cui si indicano quei blog in cui l’autore scrive le sue esperienze di ogni giorno, e ‘blog tematici’, i cui post sono essenzialmente focalizzati su un certo argomento. I ‘blog tematici’ a loro volta possono suddividersi, a seconda dell’argomento su cui si specializzano, in:

- ‘blog politici’, incentrati su programmi, eventi e proposte politiche, essendo utilizzati dai rappresentanti politici come un ulteriore strumento attraverso cui raggiungere il proprio elettorato e dialogare con esso;
- ‘urban blog’, focalizzati su un’entità territoriale ben definita, come un quartiere, un paese, una città;
- ‘watch blog’, in cui l’autore critica errori presenti in notiziari online, siti web o altri blog;
- ‘blog vetrina’, utilizzati per promuovere la propria produzione testuale, artistica o audiovisiva;
- ‘blog novel’, nei quali viene pubblicato un romanzo o un racconto, suddiviso in brevi tranches;
- ‘blog letterari’, consistenti in articoli di natura letteraria, quali brevi saggi critici, interviste, recensioni;
- ‘blog didattici’, utilizzati in contesti scolastici o accademici come strumento di condivisione di contenuti didattici, e di comunicazione tra docente e allievi;
- ‘blog di attualità’, incentrati sulle notizie di attualità.

Se ci si sofferma invece sulla valenza multimediale del blog, si possono individuare:

¹⁵ Cfr. Zoppetti (2003), p. 46.

¹⁶ Cfr. Granieri (2005), p. 29.

¹⁷ Tavosanis (2011), p. 145.

- ‘blog directory’, specializzati nella raccolta di link;
- ‘photoblog’, in cui vengono pubblicati prevalentemente fotografie;
- ‘blogames’, costituiti da una raccolta di giochi;
- ‘video blog’, il cui contenuto principale è costituito da filmati più o meno amatoriali;
- ‘audio blog’, consistenti nel podcasting di file audio;
- ‘m-blog’, utilizzati per pubblicizzare le proprie scoperte musicali e renderne gli altri partecipi attraverso la pubblicazione di mp3;
- ‘moblog’, i cui contenuti, appoggiandosi alla tecnologia mobile, sono costituiti da immagini inviate tramite MMS e video realizzati con il cellulare.

Considerando l’identità, il numero e le qualifiche degli autori, si hanno:

- ‘blog singoli’, i cui autori sono un unico blogger;
- ‘blog collettivi’, in cui i post sono scritti da un numero ristretto di autori;
- ‘blog aziendali’, tenuti da uno o più dipendenti di un’azienda;
- ‘social blog’, nei quali ognuno può pubblicare liberamente i propri post.

Blog gestiti da singoli giornalisti e incentrati su tematiche d’attualità sono i cosiddetti ‘blog giornalistici’: essi infatti si caratterizzano per essere tenuti da giornalisti professionisti, che li utilizzano per postare i link o addirittura integralmente i propri articoli pubblicati sull’edizione cartacea, oppure vi scrivono riflessioni di natura più immediata sull’attualità, magari fornendo le ultime novità rispetto a quanto pubblicato la mattina sul quotidiano, o commentando la notizia con maggiore libertà¹⁸.

Ogni testata giornalistica online ormai include tra le proprie sezioni un indice dei blog tenuti dai propri giornalisti. Nel caso di repubblica.it¹⁹ troviamo nella homepage²⁰ a destra, verso il fondo, un box, dove sono riportati in maniera casuale alcuni dei blog presenti sul portale²¹. Di ognuno leggiamo il titolo generale, il nome del giornalista che lo gestisce e il titolo dell’ultimo post pubblicato, insieme a

¹⁸ Cfr. Staglianò (2002), pp. 180-183.

¹⁹ Anche su lastampa.it e ilgiornale.it alcuni blog dei giornalisti sono racchiusi in un box, che, di ognuno di essi, indica intestazione, autore e titolo dell’ultimo post. Su corriere.it invece sono riportati in fondo alla pagina i titoli e gli autori di tutti i blog presenti sul portale.

²⁰ Con questo termine si indica la prima pagina di un sito web.

²¹ Il blog oggetto della presente analisi però è sempre, verosimilmente in quanto si tratta del blog del direttore del sito, riportato in un box autonomo intitolato *Opinioni*.

un'immagine, che di solito è una foto del *blogger*²², ma può anche riguardare la principale tematica trattata. Ciascun blog ospitato su repubblica.it poi è strutturato, anche se la grafica può cambiare in qualche dettaglio, in maniera simile²³ (FIG. 1).

PERCENTUALMENTE

di Rosaria Amato

13 MAR 2012

Meglio esser ricchi di laureati che di materie prime

Ha senso mettere a confronto i laureati e le materie prime, e calcolare il contributo degli uni e delle altre alla crescita del Pil, stabilendo cosa serva di più? A distanza di 24 ore un confronto di questo tipo trova spazio tra gli studiosi dell'Ocse e tra gli economisti della Voce.info. L'Ocse ha pubblicato ieri uno studio firmato da Andreas Schleicher, vicedirettore per le Politiche per l'Istruzione, nel quale si sottolinea come il Paese più avanzato del Medio Oriente sia Israele, il più povero dal punto di vista delle risorse naturali. Israele, come è noto, non ha il petrolio: Schleicher tira anche fuori un vecchio aneddoto su Mosè che guida nel deserto gli ebrei alla ricerca della Terra Promessa, per poi scoprire che si tratta dell'unico fazzoletto di terra nel raggio di centinaia di chilometri privo dell'oro nero. Eppure, ricorda lo studioso, Israele, come la Finlandia, Singapore o il Giappone, eccelle nei risultati dei test PISA (effettuati ogni anno dall'Ocse per valutare il livello di conoscenze degli studenti dei vari Paesi), perché ha puntato molto sull'istruzione. E ha fatto bene, perché puntare sul capitale umano ha permesso al Paese di raggiungere uno standard di vita di gran lunga superiore a quello dei suoi vicini petroliferi, ricorda Schleicher, che arriva a sostenere che l'abbondanza di materie prime possa rappresentare uno svantaggio per il Paese che ne è dotato perché ha come conseguenza "l'apprezzamento della valuta nazionale" e rende più difficoltoso lo sviluppo di un sistema industriale.

In un articolo pubblicato sulla Voce.info Nicola Persico prende invece come esempio di Paese ad alto rendimento intellettuale ma povero di materie prime Singapore. Incrociando le statistiche sui laureati, però, Persico sottolinea come non tutte le lauree siano uguali. Singapore eccelle nelle lauree scientifiche: ecco la tabellina.

	Italia	Singapore
Ingegneria	11	22.3
Scienze Naturali, Fisiche, Chimiche e Matematiche	9.6	9.1
Agraria	2.4	NA
Scienze Informatiche	NA	8.6
Scienze Mediche	4.8	3.9
Economia	16	32.1
Legge	15.3	2.0
Scienze Sociali e Umanistiche/Psicologia	13.6	12.4
Scienze della Comunicazione e Informazione/Lingue	5.8	2.8
Architettura	5	2.8
Insegnamento	5.8	2.1
Belle Arti/Letteratura	10	1.2
Altro/Educazione Fisica	0.8	0.5
Totale	100	100

I numeri indicano la percentuale di laureati nelle varie discipline, rispetto al totale dei laureati. Colpisce non solo la sproporzione nelle materie scientifiche, ma anche quella in materie giuridiche: a Singapore devono esserci davvero pochi avvocati...

Certo, chiedere ai nostri giovani di privilegiare le facoltà scientifiche perché così daranno un più forte contributo al progresso del Paese (come sta avvenendo a Singapore) è

RICERCA NEL BLOG

CALENDARIO

MARZO: 2012

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

« feb

TAGS

Abi atipici Banca d'Italia banche Brasile Censis cgil
Cina Comuni Confindustria consumi Crisi
disoccupati disoccupazione donne Draghi Enti locali
Eurostat famiglie germania giovani Giovannini Grecia ici
Istat Italia Lavoro manovra Mezzogiorno
Occupazione Ocse pensioni Pil Portogallo precari
Regioni Risparmio sacconi salari Sanità scuola Spagna
tremonti Unioncamere

GLI ALTRI BLOG

Percentualmente
di Rosaria Amato

FIG. 1: Pagina tipo di un blog ospitato su repubblica.it

Solitamente in alto, coprendo tutto lo spazio, si trova l'intitolazione, l'autore e una sua foto; il corpo, invece si divide in due colonne di lunghezza diseguale: nella colonna a sinistra, più larga sono riportati i post, costituiti da data, titolo, testo e, occasionalmente, immagini di supporto; nella colonna a destra si hanno un

²² Con questo termine si indica l'autore dei post, cioè dei testi visualizzati sulla pagina web.

²³ La struttura dei blog ospitati da repubblica.it si ripete sostanzialmente simile anche su lastampa.it, corriere.it, ilgiornale.it: anche in questi casi infatti il corpo è diviso in due colonne di lunghezza diseguale, con quella più larga occupata dai post, mentre quella di minori dimensioni costituita da una serie di box contenenti un breve profilo dell'autore, i titoli degli ultimi post e link ad altri blog.

calendario con funzione d'archivio, in cui sono evidenziati i giorni in cui sono stati pubblicati dei contributi, *tags*²⁴ o i titoli degli ultimi post, e un elenco degli altri blog.

1.4. *Tempo Reale. Il Blog del Direttore*, di Vittorio Zucconi

Uno dei principali blog di repubblica.it è quello di Vittorio Zucconi, intitolato *Tempo Reale. Il Blog del Direttore*²⁵. Zucconi infatti, oltre a scrivere editoriali per il quotidiano cartaceo, è il co-direttore della versione online de “la Repubblica” e direttore della testata giornalistica di Radio Capital, dove conduce Tg Zero. È stato corrispondente da Bruxelles e da New York per “La Stampa”, da Parigi per “la Repubblica”, da Mosca per “Il Corriere della Sera”, e, infine, per “la Repubblica”, editorialista dagli Stati Uniti, dove vive tuttora. Da questi brevi cenni biografici²⁶ emerge già la poliedricità tematica della sua produzione: mentre nel blog prevalgono come argomenti la politica e la cronaca interna, sebbene non manchino post su altri argomenti²⁷, i suoi articoli, invece, trattano soprattutto la realtà americana e la politica internazionale, con qualche concessione però anche a tematiche sportive e questioni italiane²⁸.

²⁴ Si tratta di una raccolta delle etichette assegnate ai singoli post, attraverso le quali raggiungere tutti i contributi che trattano quel tema.

²⁵ Raggiungibile direttamente al link <http://zucconi.blogautore.repubblica.it/>.

²⁶ Per maggiori informazioni cfr. Zucconi (1990).

²⁷ A titolo di esempio nel mese di Novembre su 67 post quelli che trattano argomenti di politica o cronaca interna sono 54 (l'80%), quelli di politica o cronaca estera sono 7 (l'11%), di tematica sportiva 4 (6%), di argomento tecnologico 2 (3%).

²⁸ Già solo nel campione oggetto di analisi su 6 articoli quelli che riguardano la politica o la cronaca estera sono 3 (il 50%), 1 di politica/cronaca interna, 1 di sport, 1 di argomento tecnologico.

Capitolo 2

Morfosintassi

Tra gli aspetti più interessanti della scrittura giornalistica odierna Bonomi¹ ha evidenziato, come si è visto nel capitolo precedente, numerosi fenomeni di morfosintassi: sembra quindi opportuno partire da questo campo, concentrandosi soprattutto sull'utilizzo dei pronomi e sulla resa dei tempi verbali.

2.1. Uso dei pronomi soggetto di 3^a persona

Per quanto riguarda l'uso dei pronomi soggetto di 3^a persona si conferma sia negli articoli sia nei post il declino di *egli*: questa forma infatti nel campione non compare mai. Occasionale però appare la sostituzione, dal sapore oralizzante², di *egli* con *lui*. Negli articoli di giornale e nei post del blog si riscontrano solo questi esempi:

...è la copia di quanto lui [sottolineatura nostra]³ fece quando governava il suo stato. (A.4)

...anche loro entreranno nell'immenso limbo del tempo⁴ (A.6)

Poi, per riprendersi e far vedere che lui sarebbe un vero leader per gli Usa ha continuato la sua polemica (B.7)

Solo nei post invece appare la sostituzione di *egli* con il pronome dimostrativo *questo*:

¹ Bonomi (2003), pp. 189-218.

² Cfr. Sabatini (1985), p. 159; Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 262.

³ D'ora in poi è da intendersi così, se non altrimenti indicato.

⁴ Dardano M., Trifone P. (1995³, p. 262) considerano *anch'egli* e *anch'essi* solo d'uso letterario.

E questo era, fino a poche settimane or sono, il favorito e la grande speranza della Destra americana (B.7)

L'utilizzo di *questo* è motivato però soprattutto dalla sfumatura negativa che si vuole dare alla persona nominata, secondo le regole standard⁵.

Sia nei post che negli articoli, quindi, si nota in maniera evidente una tendenza al grado 0, come ben esemplificano queste frasi:

Il critico televisivo del *Washington Post* [corsivo dell'autore]⁶, Hans Steuver, ha tentato di vederli tutti e di elencare le emittenti... E poi si è arreso. «Allarme rosso per eccesso di lacrimosità», ha scritto. (A.1)

Per non lasciarlo solo, ecco avanzare Herman Cain... «Intende dire la storia di Gheddafi?» chiede all'intervistatore... E dopo altri, tormentosi momenti di silenzio, si lancia in una confusa spiegazione... Non sa chi sia il presidente dell'Uzbekistan, confessa, ed è più che scusabile, se non si impappinasse miserevolmente sul nome della nazione centroasiatica (A.4)

Un gioco difficile con l'ex governatore del Massachusetts, Mitt Romney... Ma resta il candidato con la più alta preferenza tra gli elettori repubblicani... Non dicendo nulla, non commette gaffe e non fa autogol (A.4)

Un servizio pubblico, che è cosa diversa da un servizio commerciale, non deve necessariamente fare soldi. Deve essere servizio pubblico, non servizio per il partito o le cricca [sic] che comanda. (B.6)

...si chiama John Jewell ed è un sottufficiale dell'Intendenza. Racconta di avere salutato dal suo camion superblindato antimina... "Ho provato grande compassione per loro – ha detto (B.9)

Ha esordito come titolare nella squadra dei New York Giants un difensore di 24 anni, Mark Herzlich... Non ha giocato particolarmente bene... Ha subito interventi, chemioterapia, radioterapia..., gli hanno inserito una barra di titanio in una gamba per sostenere l'osso attaccato dal male. E oggi è tornato a giocare a football... "Quando mi hanno detto che cosa avevo e quali erano le mie probabilità di sopravvivere, ho trattato la mia malattia come tratto gli avversari, qualcosa da bloccare e da gettare a terra prima che ti getti lui a terra" ha detto. (B.4)

L'ultimo esempio riportato è emblematico della tendenza: si tratta praticamente di tutto un post in cui il soggetto, dopo essere stato nominato nella prima frase, nei periodi successivi viene sistematicamente omesso.

⁵ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), pp. 274.

⁶ D'ora in poi è da intendersi così, se non altrimenti indicato.

2.2. Forme del neutro

Se nell'utilizzo di *lui* al posto di *egli* come soggetto in entrambe le tipologie di testi analizzate non pare esserci un'adesione alle tendenze più forti dell'italiano dell'uso medio, diversamente avviene per quanto riguarda il modo di rendere il neutro. Sembra infatti esserci perfetta corrispondenza con quanto affermato da Sabatini in *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*: «con funzione di neutro si usano decisamente *questo* (specialmente quando non segue una relativa che specifichi) e *quello* (...). Anche il pronome neutro *lo*, che richiama un intero enunciato o un complemento predicativo del soggetto o dell'oggetto, è di uso larghissimo». Questa esemplificazione di frasi tratte dagli articoli e dai post lo mostra chiaramente:

...rischiando di creare quello che la repubblica americana non aveva mai conosciuto (A.1)

...sono riusciti a non dire niente o a contraddire quello che avevano detto in precedenza (B.5)

E l'inevitabile "giornalismo da strada", quello che tutti gli editori sognano perché non costa niente (A.2)

...c'è esattamente questo (A.5)

Ma l'evoluzione della guerra...si sta accelerando. E lo sta facendo con la stessa vertiginosa rapidità (A.5)

Un atto di terrorismo, o di contro terrorismo, secondo il punto di vista di chi lo organizza o di chi lo subisce (A.5)

...e lo sanno anche gli indignati. (A.3)

Questa, ricordiamolo ai fessacchiotti del "cambiare regime" era la "guerra che si sarebbe pagata da sola". (B.9)

2.3. Uso della forma dativale *gli*

Un'altra delle linee evolutive dell'italiano contemporaneo è la tendenza alla semplificazione dei paradigmi⁷: fenomeno che nell'italiano parlato si può constatare nel largo utilizzo della forma dativale propriamente maschile *gli* anche al singolare femminile. Si potrebbe quindi supporre che nel blog, viste le sue caratteristiche tecniche che renderebbero possibile una maggiore interazione rispetto a un articolo cartaceo, questo fenomeno sia testimoniato; nel campione preso in esame tuttavia

⁷ Cfr. Coletti (2011); Dardano (1994), pp. 384-386.

non si ha neppure un caso di *gli* con valore di femminile. Così come negli articoli, anche nei post *gli* viene soltanto usato correttamente come forma dativale maschile:

[Mark Herzlig] ha subito interventi, chemioterapia, radioterapia che avevano ridotto a un ectoplasma il suo fisico magnifico da 193 centimetri per 112 chili, gli hanno inserito una barra di titanio in una gamba per sostenere l'osso attaccato dal male. (B.4)

Per tre anni vi è stato raccontato dagli apicella della falsa informazione italiana di destra che Barack Obama era un disastro...e che qualsiasi candidato i Repubblicani gli avessero schierato contro nel novembre del 2012 sarebbe entrato alla Casa Bianca senza una goccia di sudore. (B.10)

L'Agenzia per l'Ambiente, gli suggerisce malizioso il suo avversario Romney (A.4)

Bisogna però notare come nei post compaia anche un utilizzo, non a caso più tipico di uno stile informale e disinvolto⁸, di *gli* anche per il plurale maschile:

...i governi d'emergenza come il nostro, chiamati a suturare con il filo grosso da cotechino le ferite aperte dai Tremonti, dai Brunetta, dai Sacconi e dai loro complici Leghisti. Quelli che gli facevano da palo mentre ci rapinavano (B.10)

2.4. Pronomi interrogativi

Nella scelta dei pronomi interrogativi sia nei post sia negli articoli si nota invece una certa resistenza ai tratti maggiormente innovativi. Sul quotidiano viene infatti regolarmente utilizzata la forma *che cosa*, ritenuta in declino nell'italiano contemporaneo di media formalità a vantaggio del più semplice *cosa*⁹:

...programmi che permettono di sapere...con chi parli e di che cosa (A.5)

Che cosa possano offrire questi canali nuovi che non sia già stato visto..., è un mistero che neppure il menù di stelle e autori che propone risolve. (A.2)

...cercando disperatamente di ricordare che cosa sia la Libia e che cosa abbia fatto il governo (A.4)

Anche nel blog viene utilizzato preferenzialmente *che cosa*, tanto che lo si trova pure in un discorso diretto riportato, laddove sarebbe più naturale, per mimesi del parlato, aspettarsi un *cosa* o un *che*¹⁰:

⁸ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), pp. 265-266; Serianni (1989²), p. 249; Bonomi (2003), pp. 196-197.

⁹ Cfr. Sabatini (1985), p. 165; Serianni (1989²), p. 325.

¹⁰ Cfr. Serianni (1989²), p. 325; Sabatini (1985), p. 165.

...non ci [sic] capisce che cosa stiamo a fare (B.10)

“Quando mi hanno detto che cosa avevo...” (B.4)

Infatti in un’interrogativa diretta presente in un post dall’indole fortemente espressiva è utilizzato *che*:

E che accadrà quando Mediaset deciderà di andare nel mondo via satellite, per riempire il vuoto lasciato da quei coglioni di viale Mazzini? (B.6)

2.5. Clitico *ci/vi*

Nel suo *Profilo dell’italiano contemporaneo* Dardano notava come «è ormai comune l’uso della particella *ci* con il verbo *essere*»¹¹: perfettamente in accordo con questa notazione appaiono non solo i post dei blog, nei quali lo si poteva immaginare per la maggiore velocità di scrittura da cui può derivare una maggiore apertura a forme meno curate¹², ma anche gli articoli pubblicati su “la Repubblica”. Negli articoli il clitico *ci* infatti non appare solo in un discorso diretto riportato quale

«Abolirò tre ministeri- era partito con quel tono deciso e antistatalista che tanto piace alla destra repubblicana- il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero del Commercio e poi...e poi...ce n’è un terzo... aspettate...» [puntini di sospensione nel testo originale] (A.4),

e in un’espressione dal tono evidentemente canzonatorio come

«Coalizione di Chi Ci Stava» (A.6).

Anche in contesti espressivamente neutri viene sistematicamente utilizzato *ci* ai danni di *vi*, come esemplificano queste frasi tratte dagli articoli:

Al centro della revisione del bilancio americano per la Difesa, in corso in questi giorni a Washington tra il ministro Panetta e i generali dello Stato Maggiore del Pentagono c’è esattamente questo. (A.5)

Ci saranno ancora cinque dibattiti (A.4)

Ma non ci saranno neppure grida di «Yankee go Home!» (A.6)

¹¹ Dardano (1994), p. 413.

¹² Cfr. Antonelli (2007), p. 109.

Significativo è, del resto, che negli articoli compaia anche la costruzione, definita da Dardano «un costrutto tipico del parlato»¹³, “*ci + avere*”:

...una città che dimostra anche ora, nel momento del ritiro finale, di avere subito una guerra senza averci mai davvero partecipato (A.6)

Nel blog analogo è il comportamento: non si riscontra nessuna occorrenza di *vi*, mentre *ci* viene utilizzato, anche in questa tipologia testuale, sia in espressioni dal tono fortemente colloquiale

“Commissà, io non c’ero e se c’ero dormivo” (B.10),

sia in frasi dal tono argomentativo

Dovunque ci siano un gioco d’azzardo e la possibilità di scommettere, come ormai pubblicizzano anche i grandi club con il nome perfettamente legittimo dello sponsor sulla maglia, ci sarà sempre qualcuno che cercherà di barare. (B.11).

2.6. Uso dei tempi dell’indicativo

Un’ulteriore notazione di Dardano offre un interessante punto di partenza per la nostra analisi sulla lingua degli articoli e dei post di Vittorio Zucconi. Nel saggio sopra menzionato infatti afferma anche che «nell’italiano parlato e nello scritto di media formalità si ha una semplificazione dei tempi verbali italiani: presente indicativo in luogo del futuro, espansione dell’imperfetto indicativo, del passato prossimo a spese del passato remoto (...). Queste dislocazioni sono avvenute soltanto parzialmente nella lingua dei giornali, nella quale rimane saldo l’uso del futuro semplice (...) e del futuro anteriore (...). Anche l’imperfetto non ha subito la stessa espansione che ha avuto nella lingua parlata; mentre il passato prossimo ha prevalso sul passato remoto, fatta eccezione per i passi di alta formalità»¹⁴.

Il campione preso in esame conferma completamente la saldezza del futuro semplice, non solo negli articoli, ma anche nei post. Le frasi qui sotto riportate tratte da entrambi mostrano chiaramente un uso generalizzato del futuro semplice, mentre non si riscontrano occorrenze di ‘presente pro futuro’:

¹³ Dardano (1994), p. 413.

¹⁴ Dardano (1994), p. 417; cfr. Bonomi (2003), pp. 202-208.

Neppure gli spettatori ansiosi di azioni e di epopee agonistiche sfuggiranno a cerimonie commemorative pre-partita, ma le cerimonie finiranno tutte prima delle 13 (A.1)

...anche l'apparato militare dovrà tagliare qualcosa..., ma mentre divisioni e navi, panzer e cannoni ne soffriranno la sola voce che dovrà essere aumentata sarà quella della "cyberwar" (A.5)

È del resto significativo che, ancora una volta in entrambe le tipologie testuali, anche nel caso di un evento imminente venga utilizzato comunque il futuro semplice e non il presente, come testimoniato da questi due esempi:

...ora YouTube aggiungerà 100 nuovi servizi di televisione (A.2)

Quanti canali dovremo sfamare, ora? (A.2)

Da ieri, nessun soldato americano morirà più per Bagdad. (A.6)

Eppure uno di loro sarà lo sfidante ufficiale di Obama il prossimo novembre e potrà benissimo diventare Presidente nel gennaio del 2013 se l'economia americana, e soprattutto l'occupazione, non faranno una rimonta spettacolare (B.5)

Nel blog però, oltre all'utilizzo canonico del futuro semplice, si hanno anche occorrenze del cosiddetto 'futuro epistemico' per esprimere dubbio o possibilità:

Magari salirà o scenderà ancora perché nessuno, contrariamente alle balle che vi raccontano i "boia chi molla" del foglismo-sallustismo, ripeto, nessuno controlla i mercati finanziari (B.3)

Magari, la prossima volta, sarà il caso di pensarci meglio (B.9)

Anche per quanto riguarda l'uso dell'imperfetto nel campione si confermano le osservazioni di Dardano. Sia negli articoli sia nei post l'imperfetto costituisce, come da norma¹⁵, essenzialmente il tempo della descrizione:

Né i GI's, l'Esercito, i marine, gli avieri e aviatori che combattevano e morivano a migliaia...sapevano bene contro chi combattessero. Né gli iracheni che nella grande maggioranza non partecipavano né alla liberazione né alla resistenza capivano se il nemico fossero quegli stranieri in uniforme della confusa «Coalizione di Chi Ci Stava»- americani, ma anche inglesi o italiani che pagarono la loro tasse [sic] di vite umane a Nassirya -o quegli insorti che insanguinavano le loro strade e i loro mercati. (A.6)

Per tre anni vi è stato raccontato dagli apicella della falsa informazione italiana di destra che Barack Obama era un disastro, che la sua politica "keynesista" (interventi del governo a sostegno dell'economia) era fallita, ...che la destra isterica del "Tea Party" stava prendendo in pugno l'opinione pubblica (B.10)

¹⁵ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), pp. 353-354; Serianni (1989²), pp. 468-469.

Maggiori osservazioni invece si possono fare circa l'uso di passato prossimo, passato remoto e trapassato prossimo.

Innanzitutto si conferma il largo utilizzo della forma del passato prossimo nella scrittura giornalistica: negli articoli esaminati il passato prossimo costituisce praticamente la metà delle occorrenze di tempi storici, mentre rare sono le occorrenze del passato remoto. Infatti negli articoli anche per eventi lontani e conclusi nel tempo si usano entrambi i passati; a titolo di esempio sono significative queste frasi:

Fu nel 1951, quando la televisione già aveva invaso gli Stati Uniti e l'Italia ancora attendeva l'epifania di *Lascia o raddoppia?* che il grande Richard Matheson pubblicò una delle sue più bizzarre e sinistre storie... Qualcosa, qualcuno, emerse dal televisore per divorare chi lo guardava (A.2)

...l'11 settembre ha tentato di stravolgere (A.1)

[L'11 settembre 2001] tutti si strinsero attorno al proprio presidente (A.1)

Sono trascorsi neppure cinquant'anni (A.5)

Ovviamente poi, sempre negli articoli, il passato prossimo viene utilizzato, come prevedono le grammatiche¹⁶, per fatti di un passato vicino nel tempo o i cui effetti si sentono ancora sul presente:

Per chi non ha perduto qualcuno sotto l'acciaio e il cemento [nell'11 settembre 2001] (A.1)

...le due guerre [in Afghanistan e Iraq] che hanno sventrato i conti nazionali..., hanno generato il movimentismo antigovernativo e pacifista che scosse le istituzioni negli anni '60 e '70 (A.1)

Il Milan, finalmente, mi è piaciuto molto (A.3)

Nei post si nota un uso leggermente maggiore del passato prossimo a fronte di una caduta netta nell'utilizzo del passato remoto: non si riscontra infatti nessun caso di passato remoto. Lo scarso utilizzo di quest'ultimo è innanzitutto legato al maggior legame dei post con il presente e con il passato immediato, che porta all'uso del passato prossimo, come si può vedere in questa rapida carrellata:

Dai 575 punti del picco il 9 novembre, nel momento del massimo caos creato dalle dimissioni con l'elastico di Silvio alla fiducia per il nuovo governo, ai 467 di ieri...il fottutissimo spread è sceso di 108 punti. (B.3)

¹⁶ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 355; Serianni (1989²), pp. 471-473.

...rivisti e riascoltati ieri sera nell'ennesimo dibattito nel quale sono riusciti a non dire niente o a contraddire quello che avevano detto in precedenza. (B.6)

...[Rick Perry, uno dei candidati repubblicani alla Casa Bianca] ha spiegato ieri a un quotidiano dello Iowa che Barack Obama è un pericoloso sovversivo per avere nominato alla Corte Suprema "un giudice attvista" [sic] come quel "Motemayor". "Sotomayor" lo ha corretto il giornalista. Poi...ha continuato la sua polemica (B.7)

Ieri sono arrivati gli ultimi dati sull'occupazione (B.10)

Per quanto riguarda infine il trapassato prossimo, anche nel campione di articoli e post studiati sembra confermarsi quella «espansione del trapassato prossimo vicino ad altri tempi storici, senza una precisa correlazione temporale¹⁷», verosimilmente per la decadenza del passato remoto¹⁸. Le frasi sotto riportate ne sono un chiaro esempio:

...l'eredità dell'11 settembre sono due guerre, sono un'America che si era illusa di inaugurare un nuovo secolo di dominazione (A.1)

Dalla Seconda guerra non era stato più usato. (A.1)

Televisione e Internet, che avevano promesso di divorare l'informazione e l'intrattenimento come erano esistiti fino agli anni Sessanta nel mondo più evoluto e ancora oggi nei Paesi più arretrati come l'Italia, stanno divorando se stesse (A.2)

*Anch'io non avevo capito bene da dove fosse venuta quella cifra sballata data dall'orrido TG. Era il valore di **apertura** [grassetto dell'autore]¹⁹ del mercato, alla mattina. Peccato che lo stesso TG vada in onda, in diretta alle 20, quando i mercati europei hanno già **chiuso da ore** e lo spread era sceso.* (B.3)

E pensare che questa Rai avrebbe un Presidente che un po' di mondo, molti decenni or sono, l'aveva pure annusato. (B.6)

E 45 stati su 50 segnalano forti diminuzioni della disoccupazione, guidati da quel' [sic] Ohio che più aveva sofferto le devastazioni della delocalizzazione (B.10)

2.7. Perifrasi verbali

Tra i tratti morfosintattici dell'italiano contemporaneo delineato da Dardano c'è infine lo sviluppo di perifrasi verbali²⁰. Nel campione preso in analisi, soprattutto negli articoli e in misura minore anche nei post del blog, si riscontra un gran numero

¹⁷ Secondo le regole grammaticali il trapassato prossimo viene utilizzato per un fatto del passato, anteriore a un altro fatto pure collocato nel passato. Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 356; Serianni (1989²), p. 473.

¹⁸ Cfr. Bonomi (2003), p. 207.

¹⁹ D'ora in poi è da intendersi così, se non altrimenti indicato.

²⁰ Cfr. Dardano (1994), p. 418.

di occorrenze della costruzione “*stare + gerundio*” a rafforzare il senso di immediatezza dell’azione, come mostrano queste frasi:

...la Freedom Tower che sta alzandosi di un piano alla settimana (A.1)

E lo sta facendo con la stessa vertiginosa rapidità con la quale escono sul mercato computer (A.5)

...lo schermo sul quale sto battendo questo articolo (A.5)

Persino l’indice di gradimento dell’ “abbronzato” sta lentamente risalendo. (B.10)

...almeno per ora il “Buttafuori” pare stia eliminando parecchia gramigna. (B.12)

Capitolo 3

Sintassi e interpunzione

Nel Capitolo 1¹ si è rilevato come sintassi del periodo e interpunzione mostrino nella scrittura giornalistica una significativa evoluzione verso «una posizione intermedia tra la polarità subordinazione / coordinazione, discorso indiretto / discorso diretto, ordine normale dei componenti / ordine marcato»²: in questo capitolo si cercherà quindi di appurare non solo se e in quale misura questo sia vero per la scrittura giornalistica di Vittorio Zucconi, ma anche se analoghe osservazioni si possano fare circa il linguaggio da lui utilizzato nel suo blog.

3.1. Sintassi franta

Sia negli articoli sia nei post del blog si hanno numerosi esempi di una tendenza alla spezzatura del periodo, per la quale si possono individuare due grandi tipologie.

La prima, caratterizzata dall'adozione del punto fermo a separare proposizioni logicamente collegate tra loro, sembra dovuta essenzialmente a esigenze di «essenzialità e chiarezza (...) nella direzione di una informazione più diretta e semplice» ottenuta attraverso l'alleggerimento di periodi percepiti come troppo complessi, e a esigenze di «valorizzazione dei contenuti informativi»³. Infatti, sia negli articoli di giornale sia nei post del blog, vengono separate da punto fermo non solo coordinate:

¹ Cfr. *supra*, pp. 7-9.

² Dardano (1994), p. 394.

³ Bonomi (2002), p. 243.

In un rapporto già del 2002, presentato all'Università di Harvard, un "futurologo", Stephen Rosen, arrivò addirittura a immaginare un mondo nel quale non soltanto i reattori atomici o i programmi di puntamento della nuova artiglieria potranno essere disabilitati e paralizzati con il "telecomando" e con quei "vermi" introdotti nel software, come pare stia avvenendo per opera della Cia e del Mossad, per sparigliare i progressi iraniani verso la bomba. Ma addirittura...che «ogni singolo individuo in ogni parte del mondo possa essere sorvegliato direttamente» (A.5)

Esistono ovunque...programmi che permettono non soltanto di sapere chi sei, dove sei, con chi parli e di che cosa. Ma di riprodurre su un monitor all'altro capo del mondo le lettere e i caratteri mentre sono battuti sulla tastiera. (A.5)

Rigurgitare opinioni alla minzo di cane è un conto,⁴ Ma dare cifre false, verificabili con un clicchetto, no. (B.3)

Spettacolare nullità degli otto aspiranti candidati Repubblicani alla Casa Bianca, sette nani politici e una grottesca Biancaneve con la faccia più rifatta e truccata di Berlusconi, rivisti e riascoltati ieri sera nell'ennesimo dibattito nel quale sono riusciti a non dire niente o a contraddire quello che avevano detto in precedenza. E le domande venivano tutte dai loro supporter, che facevano assist, non marcature. (B.5),

e subordinate:

...la dimostrazione che comunque il fattore umano non potrà mai essere eliminato, trasformando le guerra [sic] in asettiche versioni militari di video game [nel testo manca il punto fermo evidentemente necessario]⁵ Perché i computer non sanguinano. (A.5)

...quella rimpianta ed estinta specie chiamata «correttori». Senza i quali giornali, periodici, blog, siti ribollono di errori di ortografia (A.2)

...un rito finale che somigliava più alla fine di un anno scolastico senza gioia e cappelli lanciati in aria, che all'atto finale di una lunga tragedia. Il cui vero finale ancora non conosciamo. (A.6)

...chiamati a suturare con il filo grosso da cotechino le ferite aperte dai Tremonti, dai Brunetta, dai Sacconi e dai loro complici Leghisti. Quelli che gli facevano da palo mentre ci rapinavano (B.10);

ma anche spezzoni di frase e sintagmi singoli, che vengono valorizzati dalla forte cesura con il resto della frase:

Come ha detto il comico che più di tutti sta prosperando sulla commedia degli errori fra di loro. Jon Stewart (A.4)

...sono tanti quanti coloro che già se ne erano andati dal 2003. Da morti (A.6)

...cresce la paura. No, non di attentati (B.1)

⁴ È significativo questo errore di battitura in cui al punto evidentemente necessario, dato l'utilizzo della maiuscola nella frase successiva, si sostituisce una virgola.

⁵ Ancora una volta è significativa questa dimenticanza del punto fermo.

Come si evince dal numero degli esempi riportati, nei post del blog sembra prevalere la tendenza a separare soprattutto frasi tra loro coordinate: in essi pare quindi prevalente la finalità, non priva comunque di una certa espressività, di alleggerimento della complessità sintattica.

La seconda tipologia invece, attestata solo negli articoli di giornale, consiste nell'utilizzo dei due punti anche a separare il verbo dal proprio soggetto, procedimento sconsigliato dalle grammatiche e dai manuali di punteggiatura⁶. Dall'esempio qui sotto riportato si evince come attraverso questa pratica interpuntoria non si cerchi tanto una maggiore chiarezza, quanto una focalizzazione maggiore sull'elemento separato dai due punti:

Si deposita come una polvere sottile sui ruderi delle commemorazioni dieci anni dopo: la polverina del languore, della stanchezza (A.1)

3.2. Costrutti di sintassi marcata

Oltre a una maggiore frammentazione sintattica, per aumentare la chiarezza e l'espressività Vittorio Zucconi fa ricorso ai cosiddetti 'costrutti di sintassi marcata'⁷.

Se negli articoli non si riscontrano dislocazioni a sinistra, numerosi sono invece i casi nei post del blog:

...almeno Salvatore quel suo "occhio" l'ha usato (B.2)

...almeno una guerra nucleare quel tanghero di casa nostra non potrebbe scatenarla. (B.7)

...l'America quei soldi li deve a se stessa (B.10)

L'assenza di dislocazioni a sinistra con ripresa pronominale negli articoli pubblicati sul giornale probabilmente è dovuta alla sua percezione come «costruzione adatta soprattutto al registro colloquiale»⁸: non a caso le frasi sopra citate sono tutte tratte da post di forte carattere espressivo.

⁶ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 697; Garavelli Mortara (2003⁴), p.100-101.

⁷ Per una breve panoramica introduttiva cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), pp. 507-520; Sabatini (1985), pp. 161-164.

⁸ Dardano M., Trifone P. (1995³), pp. 509-510; cfr. Sabatini (1985), p. 162.

Analogamente della costruzione con tema sospeso, «caratteristica di un uso informale e trascurato»⁹, si hanno occorrenze solo nell'ambito del blog in frasi dal sapore volutamente oralizzante:

...cifre che noi neanche sognando dopo aver bevuto un bottiglione di Barbera a stomaco vuoto. (B.10)

...i pianti dei tifosi che “no, lui no, è il nostro capitano e la nostra bandiera, giù le mani” (B.11)

Negli articoli di giornale di Zucconi compaiono piuttosto forme di focalizzazione maggiormente accettate dalla norma standard, quali le ‘frasi scisse’. È infatti significativa la presenza, oltre alla forma esplicita testimoniata dalle frasi qui sotto riportate:

È proprio il sospetto della stanchezza, l'odore della polvere della noia, che hanno spinto l'ufficialità politica, istituzionale, governativa, giornalistica, persino sportiva, a lanciare una campagna di rimembranze a tappeto. (A.1)

Fu nel 1951...che il grande Richard Matheson pubblicò una delle sue più bizzarre e sinistre storie di horror fantascientifico (A.2),

anche della versione implicita di questo costrutto, considerata nella grammatica di Dardano e Trifone maggiormente adatta a contesti formali e quindi di maggior utilizzo nello scritto¹⁰:

Non è il «complottismo» ad avere intossicato il ricordo e avvelenato la commozione collettiva con la polvere del dubbio (A.1)

...sono la visibilità e la riproducibilità all'infinito delle immagini a renderla spaventosa (A.1)

Secondo una possibilità ampiamente contemplata dalla norma grammaticale¹¹, sia negli articoli sia nei post Zucconi ricorre inoltre alla posposizione del soggetto al predicato per evidenziare il primo. Un'esemplificazione è fornita da queste frasi:

Il re riconosciuto della gaffe resta Perry (A.4)

⁹ Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 512.

¹⁰ Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 515.

¹¹ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 516-517.

È finita con un sospiro, non con un botto, la guerra che avrebbe dovuto inaugurare il “nuovo secolo americano” nel mondo. (A.6)¹²

Ha esordito come titolare nella squadra dei New York Giants un difensore di 24 anni, Mark Herzlich (B.4)

...a Mark era stato diagnosticato un tipo di tumore che colpisce particolarmente i giovani, il sarcoma di Ewing. (B.4)

Analogamente in entrambe le tipologie testuali non mancano esempi di proposizioni complete dislocate a sinistra per ottenere una maggiore enfaticizzazione, sfruttando una soluzione ammessa dalla grammatica standard¹³:

Che cosa possano offrire questi canali nuovi che non sia già stato visto... è un mistero (A.2)

Che lo XFactor, Radio Londra, Ti Lascio una Canzone, i plastichini con morticini di Vespa o il TG di Minzolini siano cultura è ovviamente un ossimoro (B.6)

3.3. Stile nominale

La ricerca di concisione ed espressività nella scrittura giornalistica¹⁴ si realizza anche attraverso l'adozione di uno stile nominale.

Frasi come queste che seguono, tratte a titolo d'esempio dagli articoli di giornale e dai post del blog, mostrano chiaramente gli effetti di sintesi e rapidità descrittiva realizzati attraverso l'omissione dei verbi principali:

Un'Apocalisse in bianco. Nessun volo di elicotteri dal tetto della ambasciata come nella Saigon 1975, con i disperati aggrappati alle porte. Niente folle assiegate per fuggire dal nemico in arrivo, nella Bagdad dell'addio alle armi americane. (A.6)

Costo immediato: quasi mille miliardi. Costo a lungo termine, per l'assistenza a vita ai giovani reduci americani feriti nel corpo e nella mente: incalcolabile (B.9)

In questi casi, nonostante l'assenza di un verbo reggente, oltre a elementi nominali sono presenti anche elementi verbali, non però con funzione predicativa.

Oltre a questa tipologia di stile nominale se ne può individuare però anche un'altra consistente in brevissime frasi costituite esclusivamente da elementi nominali:

¹² In questo caso la posposizione è dovuta anche alla pesantezza del soggetto, che porta con sé una lunga relativa.

¹³ Cfr. Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 511.

¹⁴ Nell'analisi sono stati tralasciati i titoli, dal momento che è difficile stabilire quanto dipendano dall'effettiva volontà di Zucconi.

Risate. (A.4)

Un classico. (A.4)

Tutto qui. (A.6)

Notizie false. Mascalzoni autentici (B.3)

Un lapsus? (B.7)

Da queste frasi si evince come una costruzione del genere abbia un forte valore evocativo e connotativo: nell'omissione del verbo si lascia spazio, per così dire, al libero insorgere delle emozioni in tutta la loro forza.

3.4. Usi della virgola

Negli articoli e nei post analizzati si nota come anche la virgola venga spesso utilizzata per enfatizzare determinati segmenti testuali; ma pure in questo caso andrà evidenziato come la fenomenologia di questa enfattizzazione si mantenga nel complesso fedele alle indicazioni standard riguardo all'utilizzo di questo segno interpuntorio. Non si hanno né negli articoli di giornale né nel blog casi di separazione di soggetto e predicato¹⁵, ma soltanto aggettivi o sostantivi su cui si attira maggiormente l'attenzione racchiudendoli tra virgole non strettamente necessarie¹⁶, come mostrano questi esempi:

...lo schermo sul quale sto battendo questo articolo potrebbe essere visto, in contemporanea, da un "Grande fratello". (A.5)

Quanti canali dovremo sfamare, ora? (A.2)

Il Milan, finalmente, mi è piaciuto molto (A.3)

Da ieri, nessun soldato americano morirà più per Bagdad. (A.4)

...la rete dei "comunisti" guidata, ora non più, dal democristiano Ruffini (B.2)

*Era il valore di **apertura** del mercato, alla mattina.* (B.3)

E pensare che questa Rai avrebbe un Presidente che un po' di mondo, molti decenni or sono, l'aveva pure annusato. (B.6)

¹⁵ Pratica interpuntoria che grammatiche e manuali dedicati alla punteggiatura condannano: cfr. Seriani (1989²), p. 72; Dardano M., Trifone P. (1995³), p. 696; Garavelli Mortara (2003⁴), pp. 23-26.

¹⁶ Cfr. Garavelli Mortara (2003⁴), p. 90.

E oggi è tornato a giocare a football, come professionista retribuito, in uno sport crudele che non fa sconti né ha pietà per nessuno (B.4)

Una tipologia particolare di questo utilizzo a fini espressivi della virgola è quella che si potrebbe definire una ‘incidentalizzazione della coordinata’. Si prendano queste due frasi tratte una da un articolo e una da un post:

...circuiti integrati che oggi i cinesi fabbricano, e quindi copiano, sulle specifiche dei committenti americani, civili e militari. (A.5)

...per vincere, o per sperare di vincere, non servono programmi (B.5)

In entrambi i casi la parte sottolineata sarebbe sintatticamente una coordinata, ma, essendo racchiusa tra due virgole, assume quasi la sfumatura di una incidentale e viene quindi ad assumere una sfumatura che non la pone su un piano perfettamente paritetico con la frase che la precede.

Si nota tuttavia anche una tendenza a un uso della virgola poco accurato, evidente soprattutto negli incisi in cui viene dimenticata la virgola di chiusura o di apertura, come in queste frasi:

Persino il sindaco della città “martire”, Michael Bloomberg mostra segni di insofferenza (A.1)

Sempre per la serie del “colpito da un male incurabile” come ripetono stoltamente i media. (B.4)

3.5. Parentetiche e incidentali

Nella scrittura giornalistica odierna, come è stato fatto notare da Bonomi, «l’uso degli incisi appare decisamente dilatato, nonostante la maggiore linearità e brevità dei periodi di oggi renda meno indispensabile l’inciso con funzione di alleggerimento e di interruzione della catena sintattica»¹⁷. Varia infatti è la casistica:

- incisi con funzione di didascalia al discorso diretto, presenti soltanto negli articoli di giornale, dove più forte è il rimando al modello letterario

«Ero stanco – spiegherà – è stato un momento oops, una gaffe» (A.4)

«Abolirò tre ministeri – era partito con quel tono deciso e antistatalista che tanto piace alle [sic] destra repubblicana – ...» (A.4)

¹⁷ Bonomi (2002), p. 256.

- incisi di tipo aggettivale, documentati esclusivamente nei post del blog, probabilmente per la sfumatura leggermente oralizzante

...qui si dimentica che esiste una (scellerata) legge elettorale che permette agli italiani all'estero di votare per candidati in ridicoli collegi (B.6)

- incisi con funzione esplicativa, testimoniati in gran numero sia negli articoli sia nei post

Non c'è più nessuno, da Obama a Wall Street, dal Congresso alla magistratura (specialmente dopo casi umilianti come il «reality show» di Strauss-Kahn) (A.1)

Né i GI's, l'Esercito, i marine, gli avieri e aviatori che combattevano e morivano a migliaia – almeno 150 mila i feriti che pesano sul bilancio della Difesa avendo diritto a cure mediche per il resto della loro vita – sapevano bene contro chi combattessero (A.6)

...se il nemico fossero quegli stranieri in uniforme della confusa «Coalizione di Chi Ci Stava» – americani, ma anche inglesi o italiani che pagarono la loro tasse [sic] di vite umane a Nassiriya – o quegli insorti che insanguinavano le loro strade e i loro mercati. (A.6)

Avere qualche forma di rapporto televisivo – internet non rimpiazza la funzione popolare e di massa della tv, non prendiamoci in giro – (B.6)

...quel semideficiente governatore del Texas (lo stato americano che ha già dato al mondo Giorgino Bush e la più catastrofica crisi finanziaria dal 1929) (B.7)

Per tre anni vi è stato raccontato dagli apicella della falsa informazione italiana di destra che Barack Obama era un disastro, che la sua politica “keynesista” (interventi del governo a sostegno dell'economia) era fallita (B.10)

- incisi di commento, presenti in entrambe le tipologie testuali, ma in misura maggiore nel blog, dove in maniera più forte vengono espresse le opinioni personali dell'autore

...alle esondazioni di video su richiesta (che suona più furbo se detto in inglese: on demand) (A.2)

Parlare di calcio mentre l'Italia fisica si liquefa e l'Italia politica si decompone in un lezzo asfissiante, offende e disturba molte persone che mi scrivono indignate (l'indignazione, se si potesse imbottigliare e vendere, ci renderebbe oggi più ricchi dei Sauditi). (A.3)

...ora ho la certezza che il documentario di Andrea Salvatore trasmesso e ritrasmesso di Rai 3 (sì, la rete dei “comunisti” guidata, ora non più, dal democristiano Ruffini) sia stata di gran lunga la cosa migliore (B.2)

Dai 575 punti del picco il 9 novembre, nel momento del massimo caos creato dalle dimissioni con l'elastico di Silvio alla fiducia per il nuovo governo, ai 467 di ieri (non 501, a' Minzo svejate che a' guera è finita) il fottutissimo spread è sceso di 108 punti. (B.3)

...direttori scelti per raccomandazioni politiche prima della sinistra poi della destra ("what else is new?" e sai che novità), naturalmente con qualche ammirevole eccezione. (B.6)

Per tre anni vi è stato raccontato dagli apicella della falsa informazione italiana di destra che [l'America] sprofonda nei debiti (dimenticando che l'America quei soldi li deve a se stessa, essendo dollari che può stampare a vagoni svuotando il valore reale dei crediti) (B.10)

- incisi costituiti da un rilevante cumulo di proposizioni, presenti esclusivamente nelle conclusioni di alcuni post con finalità di post scriptum: è evidente che una simile organizzazione testuale dal carattere marcatamente colloquiale non può trovare spazio in articoli pubblicati su quotidiano

(PS: Dimenticavo: oltre un terzo delle riserve irachene di petrolio sono state appaltate alla Cina [sottolineatura dovuta alla presenza di un collegamento ipertestuale nel testo originario], che le svilupperò [sic] e in cambio avrà petrolio a prezzo fisso. La Cina era contraria all'invasione e non ha speso un centesimo, né una goccia di sangue, per sfruttare il petrolio iracheno. Questa, ricordiamolo ai fessacchiotti del "cambiare regime" era la "guerra che si sarebbe pagata da sola". Costo immediato: quasi mille miliardi. Costo a lungo termine, per l'assistenza a vita ai giovani reduci americani feriti nel corpo e nella mente: incalcolabile). (B.9)

*(PS: Anch'io non avevo capito bene da dove fosse venuta quella cifra sballata data dall'orrido TG. Era il valore di **apertura** del mercato, alla mattina. Peccato che lo stesso TG vada in onda, in diretta alle 20, quando i mercati europei hanno già **chiuso da ore** e lo spread era sceso. Piccoli, ridicoli magliari che sferruzzano le loro palle per imbrogliare le anime semplici che li guardano credendo a quello che dicono. Notizie false. Mascalzoni autentici).* (B.3)

- incisi di correzione, documentati soltanto negli articoli di giornale, in quanto si tratta di una tecnica spesso utilizzata negli scritti di media formalità al fine di evitare l'utilizzo di note a piè di pagina

Ai 900 canali circa (ma potrebbero essere aumentati di numero mentre scrivo, con nuovi network cinesi, polacchi, nigeriani, uzbeki) che il mio fornitore via cavo qui negli Usa mi offre (A.2)

3.6. Tipologia del periodare articolato

Nonostante, come si è visto nei paragrafi precedenti, la tendenza alla 'frantumazione sintattica', la ricerca di un andamento serrato attraverso il largo utilizzo di frasi nominali, e l'adozione di incidentali e parentetiche al posto di subordinate causali o dichiarative, sono comunque presenti sia negli articoli di giornale sia nei post del blog un buon numero di subordinate.

In entrambe le tipologie testuali si conferma una tendenza generale nella scrittura giornalistica¹⁸: la preponderanza assoluta delle relative. Riguardo ad esse è da notare la propensione, maggiormente presente negli articoli, al rafforzamento del pronome relativo *che* con il pronome *quello*, come mostrano questi esempi:

E l'inevitabile "giornalismo da strada", quello che tutti gli editori sognano perché non costa niente (A.2)

...texano Rick Perry, quello che sta facendo sarcasticamente rimpiangere l'intelligenza e la preparazione di Giorgino Bush (A.4)

...Giorgino Bush, che almeno ripeteva sempre quelle due o tre cose che era riuscito a mandare a memoria (B.5)

Inoltre va rilevato il largo uso, sia negli articoli sia nei post, del participio con valore di relativa¹⁹:

Nel cratere divenuto cantiere (A.1)

In un rapporto già del 2002, presentato all'Università di Harvard (A.5)

Il rischio è quello contenuto in un celebre aforisma (A.2)

...stecche, dovute a quel viceré, Brenner, nominato da Bush, Cheney e Rumsfeld (A.6)

...la rete dei "comunisti" guidata, ora non più, dal democristiano Ruffini (B.2)

...il sistema operativo Android basato su Linux e dunque aperto alle infiltrazioni di "malware", di software malvagio scritto per danneggiarne il funzionamento (B.12)

...Istituti di Cultura sempre alla canna del gas e troppo spesso affidati a direttori scelti per raccomandazioni politiche (B.6)

...i governi d'emergenza come il nostro, chiamati a suturare con il filo grosso da cotechino le ferite aperte dai Tremonti (B.10)

Del resto la forma implicita, in linea con le tendenze generali della scrittura giornalistica²⁰, appare decisamente preferita anche in altre subordinate, come le finali e le causali: infatti negli articoli di giornale si ha un solo caso di finale in forma esplicita²¹, mentre nel blog si hanno solo finali implicite; e anche le causali

¹⁸ Cfr. *supra*, p. 8.

¹⁹ Cfr. Serianni (1989²), p. 482.

²⁰ Cfr. *supra*, p. 8.

²¹ Ed è significativo che venga usata come congiunzione subordinante *perché* seguita dal congiuntivo, secondo la tendenza dell'italiano dell'uso medio: cfr. Sabatini (1985), p. 166.

implicite, rese prevalentemente attraverso il gerundio, sono ben rappresentate sia negli articoli sia nei post.

Per quanto riguarda invece la subordinazione esplicita è innanzitutto da notare, in linea con le caratteristiche della scrittura giornalistica odierna²², la persistenza, sia nel giornale sia nel blog, del congiuntivo nelle subordinate che lo richiedono:

...si chiede se non sia arrivata l'ora di rinunciare almeno alla lettura pubblica dei nomi delle vittime (A.1)

Se farli giocare gratis servisse a cancellare fame, ingiustizia, catastrofi, malattie, debiti, sarei tra i primi a inseguirli con l'ombrello (A.3)

Ma il pensiero che uno di questi otto possa essere colui e colei che dal gennaio del 2013 avrà le mani sul timone della prima economia del mondo (A.4)

Capisco che il vecchio detto del "beato il monocolo nella terra dei ciechi" si applichi sempre nel buio della Rai (B.2)

Dovunque ci siano un gioco d'azzardo e la possibilità di scommettere...ci sarà sempre qualcuno che cercherà di barare. (B.11)

Si conferma infine, forse solo con una lieve minor varietà nei post del blog, l'utilizzo di una vasta gamma di congiunzioni soprattutto nelle subordinate temporali: oltre a *quando* sono infatti presenti anche diversi *mentre*, *ogni volta che*, *appena*, *prima che*.

²² Cfr. *supra*, p. 8.

Capitolo 4

Lessico

Nel delineare le caratteristiche linguistiche generali del giornalismo odierno si è evidenziata innanzitutto la crescente spettacolarizzazione dell'informazione attraverso l'utilizzo di una scrittura brillante ricca di neologismi, similitudini, metafore e aperta a elementi colloquiali¹: uno degli obiettivi di questo capitolo sarà quindi quello di delineare in quale misura fenomeni del genere si riscontrino in Vittorio Zucconi nei suoi articoli di giornale e nei post del suo blog.

Altro obiettivo poi sarà l'analisi della presenza di stranierismi e termini dei linguaggi settoriali, anch'essa segnalata² come propria della lingua dei quotidiani d'oggi.

4.1. Scrittura brillante

La ricerca di espressività si realizza in primo luogo nell'adozione di neologismi: essi infatti sono attestati sia negli articoli di giornale sia nei post del blog, anche se un confronto tra quelli individuati sul giornale e quelli presenti nei post ne rivela alcune differenze. Negli articoli si riscontrano soprattutto neologismi, come per esempio *docufilm*³ (A.1), *futurologo*⁴ (A.5), *stupidario*⁵ (A.4), *decisionista*⁶ (A.4), le cui prime attestazioni, come si vede nelle date riportate in

¹ Cfr. *supra*, p. 7.

² Cfr. *supra*, p. 7.

³ GRADIT: 2001.

⁴ GRADIT: 1967.

⁵ GRADIT: 1943.

⁶ GRADIT: 1984.

nota, non sono recentissime: si tratta quindi di neologismi ormai praticamente acquisiti nel bagaglio lessicale italiano. Diversamente nel blog si possono individuare anche neologismi dalla natura più occasionale, come per esempio *foglismo* (B.3), *sallustismo* (B.3), *obamiano*⁷ (B.10), *keynesista*⁸ (B.10): tutte forme non attestate non solo nel GRADIT, ma addirittura neppure nei dizionari di neologismi di Adamo e Della Valle⁹. Ancora più estemporanei inoltre appaiono quei neologismi o quelle parafonie¹⁰ con cui nei post del blog vengono sostituite forme triviali, come si vede in queste frasi:

...quella tragica mischiata [minchiata] bushista dell'Iraq (B.10)

...ci spriamo sui cotillons [coglioni] (B.10)

...sarà il caso di pensarci meglio prima di imbarcarsi in queste, diciamo poeticamente, colossali e crudeli calzate [cazzate]. (B.9)

Rigurgitare opinioni alla minzo [cazzo] di cane¹¹ è un conto (B.3)

Per quanto riguarda la formazione dei neologismi in entrambe le tipologie testuali si conferma¹² il largo utilizzo dei prefissi *anti-* (*antiamericanismo*¹³: A.1), *contro-* (*contro terrorismo*¹⁴: A.5), *super-* (*superblindato*¹⁵: B.9). Nella suffissazione, sempre in linea con le tendenze generali¹⁶, per creare nomi e aggettivi Vittorio Zucconi, sia negli articoli sia nei post, ricorre spesso ai suffissi *-ismo* (*movimentismo*¹⁷: A.1), *-ista* (*bushista*¹⁸: B.10), *-aggio* (*placcaggio*¹⁹: B.4), *-ano* (*obamiana*²⁰: B.10), mentre per dar vita a verbi si riscontra l'utilizzo del suffisso *-izzare* (*sponsorizzato*²¹: B.7). Si

⁷ In realtà la forma attestata è *obamania*, ma il contesto in cui si trova suggerisce che si tratti di un refuso: «fonte: CNBC, la più attendibile e certamente non filo obamania network televisiva di notizie finanziarie» (B.10).

⁸ Sul GRADIT sono attestati solo *keynesiano* (1955) e *keynesismo* (1987).

⁹ Adamo G., Della Valle V. (2003) e Adamo G., Della Valle V. (2005).

¹⁰ Per il termine cfr. Antonelli (2007), p. 119.

¹¹ In questo caso si gioca anche con il nome del protagonista del post: Augusto Minzolini.

¹² Cfr. Bonomi (2003), pp. 157; Dardano (1994), p. 420.

¹³ GRADIT: sec XX.

¹⁴ GRADIT: sec. XX.

¹⁵ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

¹⁶ Cfr. Bonomi (2003), p. 157; Dardano (1994), p. 419-420.

¹⁷ GRADIT: 1984.

¹⁸ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003), ma presente in Adamo G., Della Valle V. (2005).

¹⁹ GRADIT: 1958.

²⁰ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003) e (2005).

²¹ GRADIT: 1978.

segnalano inoltre i prefissoidi *auto-* (*autogol*²²: A.4) e *tele-*²³ (*teletrasmessi*²⁴: A.4), e il suffissoide *-logo* (*futurologo*²⁵: A.5): tutti e tre molto sfruttati dall'italiano neostandard²⁶.

Oltre ai neologismi, per colorire espressivamente i testi, i giornalisti odierni fanno un largo utilizzo di voci, costrutti, sintagmi ed espressioni di carattere colloquiale²⁷: anche Vittorio Zucconi vi ricorre sia negli articoli di giornale sia nei post del blog, sebbene con alcune differenze.

Negli articoli infatti si riscontrano soprattutto espressioni colloquiali, come quelle che qui sono riportate sottolineate:

...confronto a muso duro tra gli arsenali atomici di Usa e Urss attorno a Cuba (A.5)

...per prenderli in castagna (A.4)

Chi se ne importa del cuore di Cassano (A.3)

Piantiamola di fare del moralismo bilioso (A.3)

Nei post del blog invece sono numerosi anche termini fortemente colloquiali, come *balla*²⁸ (B.3), *sballato*²⁹ (B.3), *mascalzone*³⁰ (B.3), *schifezza*³¹ (B.6), *cricca*³² (B.6), *bestione*³³ (B.4), *farlocco*³⁴ (B.11), *fessacchiotto*³⁵ (B.9). Del resto nei post del blog Zucconi si spinge fino a fare apertamente uso di un violento turpiloquio, come mostrano queste frasi:

...questo fottutissimo "spread" (B.3)

...per riempire il vuoto lasciato da quei coglioni di viale Mazzini (B.6)

²² GRADIT: 1908.

²³ In questo caso il prefissoide è nel più comune significato di «relativo alla televisione», ma altri significati che può assumere sono «a distanza», «relativo alla telematica» e «relativo al telefono»: cfr. Bonomi (2003), p. 156.

²⁴ GRADIT: 1939.

²⁵ GRADIT: 1967.

²⁶ Cfr. Dardano (1994), pp. 421-422.

²⁷ Cfr. Bonomi (2003), p. 158; Gualdo (2007), pp. 22-23.

²⁸ GRADIT classifica questa accezione come 'colloquiale'.

²⁹ GRADIT classifica questa accezione come 'colloquiale'.

³⁰ GRADIT classifica questo lemma come 'comune'.

³¹ GRADIT classifica questo lemma come 'comune'.

³² GRADIT classifica questo lemma come 'comune'.

³³ Come sinonimo di persona umana è classificato dal GRADIT come 'comune'.

³⁴ Significativamente GRADIT lo riporta solo nel vol. VII *Nuove parole italiane dell'uso*.

³⁵ GRADIT classifica questo lemma come 'comune'.

Il repubblicano Rick Perry, quel semideficiente governatore del Texas (B.7)

Al contrario negli articoli il giornalista de “la Repubblica”, per esprimere la propria disapprovazione, utilizza forme molto più pacate, come:

...idioti che si lanciano nelle cascate dentro una botte con commento musicale (A.2)

...per lasciare in piedi il meno impresentabile o tonto (A.4)

Una forte apertura alla colloquialità con finalità espressiva si manifesta inoltre nell'utilizzo anche per personalità pubbliche di forme più proprie di un rapporto confidenziale (*Silvio*³⁶: B.3; *l'Angela*³⁷: B.5), di soprannomi (*Trota Bossi*³⁸: B.7), di forme alterate (*Giorgino Bush*: A.4, B.5, B.7, B.9; *Minzoletto*: B.3), o di perifrasi dal tono canzonatorio (*un altro celebre gaffeur*³⁹: A.4; *il povero direttorissimo*⁴⁰: B.3; *l'“abbronzato”*⁴¹: B.10). Come si sarà notato dalle attestazioni, questi fenomeni sono maggiormente presenti nei post del blog rispetto agli articoli di giornale.

Conferma la maggiore apertura dei post del blog a soluzioni espressive la presenza non solo di termini, ma perfino di intere frasi in dialetto romanesco:

...codice politico americano per “de sinistra” (B.7)

Quelli che gli facevano da palo mentre ci rapinavano e adesso dicono: “Commissà, io non c'ero e se c'ero dormivo”. (B.10)

Povero Minzoletto, proprio nun ce vo' sta'. (B.3)

...(non 501, a' Minzo, svejate che a' guera è finita) (B.3)

Negli articoli infatti non si riscontrano dialettalismi così marcati, in quanto è attestata unicamente una resa grafica della pronuncia romanesca di Alemanno («...Roma rischia di annegare a ogni “nubbifraggio” come dice Alemanno»: A.3).

³⁶ Si riferisce a Silvio Berlusconi.

³⁷ Si riferisce ad Angela Merkel.

³⁸ Si riferisce a Renzo Bossi.

³⁹ Si riferisce a Silvio Berlusconi.

⁴⁰ Si riferisce ad Augusto Minzolini.

⁴¹ Si riferisce a Barack Obama.

Molto sfruttato sia nei post sia negli articoli è invece il meccanismo dell'alterazione, soprattutto per influsso del parlato⁴². In entrambe le tipologie testuali infatti si riscontrano numerose occorrenze di diminutivi:

- ...la polverina del languore, della stanchezza (A.1)
- ...telefonino molto smart che spalanca finestrine sull'universo (A.2)
- ...il signore delle pizze e delle palpatine proibite (A.4)
- ...nel concertino finale dei marine per l'ammainabandiera (A.6)
- ...i plastichini con morticini di Vespa (B.6)
- ...le telefonatine ad arbitri (B.11)
- ...cifre false, verificabili con un clicchetto (B.3)
- ...è sceso dopo la fiducia a Monti, ma di pochino pochino⁴³ (B.3),

e superlativi:

- ...invadentissimo YouTube (A.2)
- ...tace per lunghissimi secondi (A.4)
- ...un cortile interno protetto da mura altissime (A.6)
- ...questo fottutissimo "spread" (B.3)
- ...la disoccupazione resta altissima (B.10)

Un'analoga tendenza a caricare espressivamente il lessico si nota anche nell'adozione di un'aggettivazione forte, come mostrano queste frasi tratte sia dagli articoli di giornale sia dai post del blog:

- ...diciamo pure la parola empia (A.1)
- C'è chi s'infastidisce anche alla divorante autoreferenzialità di New York (A.1)

Controllare e "vedere" una quantità così mostruosa di informazioni è evidentemente oltre le possibilità umane, anche del servizio di intelligence più gigantesco⁴⁴ (A.5)

⁴² Cfr. Berretta (1994), pp. 268-269.

⁴³ È da notare pure la ripetizione enfatica tipica del parlato: cfr. Berretta (1994), p. 269. Anche in questo caso si manifesta quindi una leggera maggiore apertura al parlato dei post del blog rispetto agli articoli di giornale.

⁴⁴ In questo caso si aggiunge addirittura un *più* ad un aggettivo di per sé già superlativo.

...un gigantesco sergente (A.6)

...quella cifra sballata data dall'orrido TG. (B.3)

...la più catastrofica crisi finanziaria dal 1929 (B.7)

Questa aggettivazione fortemente espressiva però, dato il suo ricorrente utilizzo, scade spesso nello stereotipo, come mostra emblematicamente l'uso di *crudele* in numerose e diversissime occasioni, che ne fanno sbiadire il significato:

Se ne stanno andando gli ultimi 4.500 rimasti, in una crudele ironia dei numeri: sono tanti quanti coloro che già se ne erano andati dal 2003. Da morti. (A.6)

...sarà il caso di pensarci meglio prima di imbarcarsi in queste, diciamo poeticamente, colossali e crudeli calzate [si riferisce all'ultima guerra in Iraq]. (B.9)

E' un gioco crudele...questo al quale i candidati alla Casa Bianca si devono sottoporre (A.4)

Ma insomma avrebbe fatto o no come Obama, insiste crudele l'intervistatore (A.4)

...in uno sport crudele [si riferisce al football americano] (B.4)

Analogo rischio di stereotipia presenta un altro strumento lessicale di maggior impiego nella direzione dello stile brillante: la metafora. Ne sono un esempio le numerose metafore che si possono ricondurre all'ambito della religione, spesso ormai radicate in formule piuttosto comuni, e quindi scarsamente evocative:

Persino il sindaco della città "martire" (A.1)

L'America è una nazione che ha il culto del domani (A.1)

...una casta in uniforme, distaccata dal resto della società che la venera ma la tiene a distanza (A.1)

Riuscirà Manhattan a non trasformare il memoriale, il parco con la piscina del vuoto, la Freedom Tower...a scampare all'inferno del «gift shop» (A.1)

Lo disse per primo Nicholas Negroponte, il profeta della new age informatica (A.5)

...[i dibattiti televisivi tra i candidati alla Casa Bianca] una sorta di inquisizione laica (A.4)

Chi uscirà meno acciaccato da questa stagione di calvari teletrasmessi (A.4)

Un'Apocalisse in bianco. (A.6)

...anche loro entreranno nell'immenso limbo del tempo che appanna ogni ricordo (A.6)

Non mancano però metafore dal maggiore potere immaginifico:

...Bush, divenuto sciamano e insieme angelo vendicatore. (A.1)

...[Romney, sfidante nelle primarie repubblicane per la Casa Bianca] cambia sceneggiatura a ogni ciak (A.4)

...una spina in meno nella zampa di Barack che zoppica verso le elezioni di novembre. (A.6)

E le domande venivano tutte dai loro supporter, che facevano assist, non marcature. Reagan li avrebbe mangiati come salatini per aperitivi (B.5)

...se l'economia americana, e soprattutto l'occupazione, non faranno una rimonta spettacolare, tipo due gol negli ultimi cinque minuti⁴⁵. (B.5)

...i governi d'emergenza come il nostro, chiamati a suturare con il filo grosso da cotechino le ferite aperte dai Tremonti, dai Brunetta, dai Sacconi e dai loro complici Leghisti. Quelli che gli facevano da palo mentre ci rapinavano (B.10)

...spazzatura di Vespa che brilla sempre per la sua furbesca banalità untuosa da sagrestani dei Vip (B.2)

Per il sistema operativo Android basato su Linux e dunque aperto alle infiltrazioni di "malware"...Google ha lanciato ieri il "Bouncer", letteralmente il "Buttafuori", un programma sentinella che deve sorvegliare le nuove app, esaminarne il contenuto e respingere quelle bacate...almeno per ora il "Buttafuori" pare stia eliminando parecchia gramigna. E' un peccato che non esistano applicazioni che possano fare lo stesso lavoro di disinfestazione con sindaci, deputati e senatori. Cioè, per dire il vero esisterebbero e si chiamano "elezioni", ma gli hackers della democrazia con i loro strumenti di "malware" di massa hanno imparato da tempo ad aggirarle e infestare quel sistema operativo chiamato Stato. (B.12)

Gli esempi riportati mostrano come maggiormente innovative e inaspettate siano soprattutto le metafore presenti nel blog, dove addirittura il post B.12 è tutto costruito su un inedito parallelo tra il sistema operativo Android e lo Stato.

Infine, per rendere la partecipazione emotiva, Zucconi ricorre talvolta anche a scritture onomatopiche⁴⁶, come si vede nei seguenti esempi:

«Ero stanco – spiegherà – è stato un momento oops, una gaffe» (A.4)

Seeeeee... [puntini di sospensione nel testo originale] (B.10)

È importante notare che, mentre nel primo caso, tratto da un articolo di giornale, questa resa grafica non canonica è significativamente inserita in un discorso diretto, nel caso del post viene utilizzata direttamente nello svolgersi del discorso di Zucconi stesso.

⁴⁵ Andrà notato anche l'utilizzo della parola *tipo* «non già nella sua normale funzione di sostantivo, ma in una funzione che è vicina a quella dell'avverbio *come*», come rilevava già Bonomi (2003), p. 158.

⁴⁶ Cfr. Prada (2003b), p. 163; Pistolesi (2004), pp. 103-104.

4.2. Stranierismi

Meno legati alla ricerca di espressività, in quanto dovuti soprattutto agli argomenti trattati di politica estera, spettacolo e tecnologia, appaiono i numerosi stranierismi presenti sia negli articoli di giornale sia nei post del blog.

Sono infatti strettamente collegati alle tematiche di politica estera termini come *cyberwar*⁴⁷ (A.5), *future war*⁴⁸ (A.5), *sleeping agent*⁴⁹ (A.5), *intelligence*⁵⁰ (A.4; A.5), *marine*⁵¹ (A.6), *Tea Party*⁵² (B.10), *panzer*⁵³ (B.3). Connessi poi con tematiche di spettacolo e tecnologia sono parole come *reality show*⁵⁴ (A.1), *server*⁵⁵ (A.5), *chip*⁵⁶ (A.5), *social network*⁵⁷ (A.5), *video game*⁵⁸ (A.5), *network*⁵⁹ (A.5), *heavy metal*⁶⁰ (A.2), *linotype*⁶¹ (A.2), *clip*⁶² (A.2), *horror*⁶³ (A.2), *gag*⁶⁴ (A.4), *provider*⁶⁵ (B.6), *talk show*⁶⁶ (B.6), *email*⁶⁷ (B.8), *blog*⁶⁸ (B.8), *sms*⁶⁹ (B.8), *tweets*⁷⁰ (B.8), *app*⁷¹ (B.12), *hackers*⁷² (B.3), *sim*⁷³ (B.11). Tutti questi termini non vengono tradotti, in quanto vengono percepiti come già da lungo tempo presenti nella scrittura italiana: del resto le date di prima attestazione che sono state riportate qui in nota testimoniano come tale sensazione sia giustificata. Non mancano infatti casi in cui parole straniere molto

⁴⁷ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

⁴⁸ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

⁴⁹ Non attestato nel GRADIT, ma presente in Adamo G., Della Valle V. (2003).

⁵⁰ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1990.

⁵¹ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1957.

⁵² Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

⁵³ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1942.

⁵⁴ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1996.

⁵⁵ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1990.

⁵⁶ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1972.

⁵⁷ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

⁵⁸ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1982.

⁵⁹ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1980.

⁶⁰ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1983.

⁶¹ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1893.

⁶² Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1980.

⁶³ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1977.

⁶⁴ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1928.

⁶⁵ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1996.

⁶⁶ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1980.

⁶⁷ Attestato, anche se nella forma *e-mail*, come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1991.

⁶⁸ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 2000.

⁶⁹ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, senza data di prima attestazione.

⁷⁰ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

⁷¹ Non attestato né nel GRADIT né in Adamo G., Della Valle V. (2003 e 2005).

⁷² Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, con data di prima attestazione 1985.

⁷³ Attestato come 'esotismo' nel GRADIT, senza data di prima attestazione.

meno frequentemente utilizzate vengano tradotte, come in questi esempi tratti sia dai post del blog sia dagli articoli di giornale:

...bit, la molecola dell'universo digitale (A.5)

Through Channels, “attraverso i canali” (A.2)

«Feed». Dammi da mangiare, sfamami (A.2)

...la «surge», la mini scalata ordinata da Bush (A.6)

...“malware”, di software malvagio (B.12)

...il “Bouncer”, letteralmente il “Buttafuori” (B.12)

...“spread”, il differenziale punitivo che l'Italia deve pagare rispetto ai panzer tedeschi per vendere i propri Buoni del Tesoro Pluriennali⁷⁴ (B.3)

Nonostante, come si è visto, gli stranierismi non vengano utilizzati principalmente con finalità espressiva, non mancano tuttavia casi in cui il loro uso è dovuto a tale motivo. Lo si evince prendendo in considerazione queste frasi:

È un’America più luminosa, più convinta del proprio «soft power», della capacità di attrazione morale, culturale e civile, quella che ha saputo sopravvivere all’11 settembre, o è un’America prigioniera del proprio «hard power», della forza dura delle proprie armi (A.1)

Dopo l’11 settembre, è divenuto molto più «fatiguing», molto più faticoso, essere tutti americani (A.1)

...alle esondazioni di video su richiesta (che suona più furbo se detto in inglese: on demand) (A.2)

...“.... the country has created a total of 1.28 million jobs over the last four months....”.
[corsivo nel testo originale, dato che si tratta di un collegamento ipertestuale] La nazione ha creato 1 milione e 280 milai [sic] posti di lavoro negli ultimi quattro mesi (B.10)

In tutti i casi infatti il termine straniero, o addirittura un’intera frase, non è inserito per stretta necessità dovuta alla mancanza di una corrispondente parola in italiano, ma per la volontà di sottolineare determinate unità testuali.

4.3. Termini dei linguaggi settoriali e parole di alta frequenza

Molti degli stranierismi che sono stati evidenziati nel paragrafo precedente sono anche tecnicismi: per esempio *server*⁷⁵ (A.5), *chip*⁷⁶ (A.5), *network*⁷⁷ (A.5),

⁷⁴ La spiegazione è fornita in forma metaforica, risultando così alla fine non molto perspicua.

⁷⁵ Attestato come anche ‘di uso tecnico-specialistico’ nel GRADIT.

*linotype*⁷⁸ (A.2), *provider*⁷⁹ (B.6). Come si vede, si tratta di tecnicismi dell'ambito informatico, in cui viene largamente sfruttato l'inglese.

Oltre all'ambito informatico, molti tecnicismi sono riconducibili a quello militare; si tratta di termini come *divisione*⁸⁰ (A.5), *drone*⁸¹ (A.5), *sabotatore*⁸² (A.5).

Sono presenti anche termini di ambito tecnico-scientifico quali *atomo*⁸³ (A.5), *molecola*⁸⁴ (A.5), *reattore*⁸⁵ (A.5), *amnesia*⁸⁶ (A.4), *clavicola*⁸⁷ (A.3), *guaina*⁸⁸ (A.6), *applicazione*⁸⁹ (B.12), *sarcoma*⁹⁰ (B.4), *chemioterapia*⁹¹ (B.4), *radioterapia*⁹² (B.4). Si sarà notato dagli esempi riportati come si abbia un'occorrenza maggiore di tecnicismi negli articoli di giornale rispetto ai blog, probabilmente dovuta alla già sottolineata maggiore apertura alla colloquialità dei post, che porta a preferire l'utilizzo di parole più comuni. Nel blog infatti Zucconi ricorre spesso all'utilizzo perifrastico di *fare*⁹³:

Un servizio pubblico, che è cosa diversa da un servizio commerciale, non deve necessariamente fare soldi. (B.6)

Poi, per riprendersi e far vedere che lui sarebbe un vero leader per gli Usa ha continuato la sua polemica (B.7)

Maledetti americani, vuoi vedere che ce la fanno anche questa volta (B.10)

Ad ulteriore conferma andrà notato come nei post si riscontrino diverse occorrenze di *cosa* con i valori più diversi, così come avviene nel parlato, dove si usa spesso tale

⁷⁶ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁷⁷ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁷⁸ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁷⁹ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁰ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸¹ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸² Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸³ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁴ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁵ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁶ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁷ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁸ Attestato come anche 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁸⁹ Nell'accezione di "software" è attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁹⁰ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁹¹ Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁹² Attestato come 'di uso tecnico-specialistico' nel GRADIT.

⁹³ Tratto caratteristico del parlato italiano contemporaneo: cfr. Berretta (1994), p. 268.

parola in luogo di termini maggiormente specifici⁹⁴. Le frasi tratte dal blog, che qui sotto vengono riportate, sono una testimonianza di queste osservazioni:

...ora ho la certezza che il documentario di Andrea Salvatore...sia stata di gran lunga la cosa migliore, l'unica all'altezza delle migliori produzioni americane sul tema (B.2)

Ieri sera in uno stadio per il football americano...è accaduta una cosa molto bella. (B.4)

...[George Bush] almeno ripeteva sempre quelle due o tre cose che era riuscito a mandare a memoria (B.5)

Negli articoli di giornale invece non si individua questo utilizzo perifrastico di *fare*, né un largo utilizzo di *cosa*⁹⁵.

⁹⁴ Cfr. Berretta (1994), p. 268.

⁹⁵ Si è riscontrato un solo esempio significativo di utilizzo di *cosa* in luogo di sinonimi maggiormente specifici in A.3: «...domenica scorsa mi sono messo davanti al televisore per guardare come il Milan avrebbe triturato un club siciliano che pure aveva fatto ottime cose, per sapere se la difesa avrebbe dato qualche segno di essere tornata una cosa seria.»

Conclusioni

L'analisi compiuta nei capitoli precedenti fa emergere innanzitutto come la lingua adoperata da Zucconi aderisca agli stilemi propri della scrittura giornalistica odierna non solo negli articoli pubblicati sul giornale, ma anche nei post del blog, dove invece ci si sarebbe potuto aspettare, date le maggiori possibilità di interazione con il pubblico offerte dal *medium*, una forte apertura alla colloquialità. Questo studio pare quindi confortare l'ipotesi formulata da Tavosanis, secondo cui «descrivere il linguaggio di questo genere di post¹ come, semplicemente, un sottoinsieme dell'italiano giornalistico non sembra (...) sbagliato»². Non sono pochi infatti i casi in cui fenomeni linguistici caratteristici dell'italiano giornalistico odierno³ ricorrono uniformemente sia negli articoli cartacei sia nei post del blog qui presi in esame. Per quanto riguarda la morfosintassi ne è prova la presenza in entrambe le tipologie testuali di fenomeni come la tendenza al grado 0 al fine di evitare l'utilizzo di pronomi soggetto di 3^a persona, l'utilizzo di *questo*, *quello*, *lo* con valore di pronome neutro, la resistenza della forma *che cosa* rispetto al più semplice *cosa*, l'uso della particella *ci* con i verbi *essere* e *avere*, la saldezza nell'uso di futuro semplice e imperfetto, l'utilizzo del trapassato prossimo senza una precisa correlazione temporale, l'uso di perifrasi verbali. Allo stesso modo nell'ambito della

¹ Si riferisce ai post scritti da giornalisti professionisti.

² Tavosanis (2011), p. 163.

³ Cfr. *supra*, pp. 7-9.

sintassi si riscontrano non solo su quotidiano ma anche nel blog aspetti ben presenti nell'attuale scrittura giornalistica, quali la tendenza alla spezzatura del periodo, le posposizioni, con finalità di enfaticizzazione, di soggetti o proposizioni complete, l'adozione di uno stile nominale, l'enfatizzazione di segmenti testuali racchiusi tra virgole, la presenza di casi in cui la virgola viene dimenticata in chiusura o in apertura, la preponderanza assoluta delle relative, la persistenza del congiuntivo nelle subordinate che lo richiedono. Infine anche il lessico dei post e degli articoli appare ugualmente animato dalla ricerca di una brillantezza della scrittura, dall'adozione di termini stranieri e parole dei linguaggi settoriali.

Soprattutto l'analisi del lessico utilizzato nelle due tipologie testuali prese in esame mostra però come, pur all'interno di una scrittura che mira ad aderire alle caratteristiche generali dei testi per giornali, si possa individuare una leggera diversità di soluzioni tra blog e giornale, consistente in una maggiore apertura all'oralità nei post. In essi infatti si sono riscontrati neologismi effimeri, trivialismi, termini fortemente colloquiali, turpiloquio, soprannomi e perifrasi dal tono canzonatorio, espressioni interamente in dialetto, metafore dal carattere innovativo, abuso delle parole comuni *cosa* e *fare*: tutti fenomeni invece non attestati negli articoli di giornale. Sembrano rispondere alla stessa maggiore apertura del blog all'oralità anche alcune differenze tra post e articoli individuate nella morfosintassi: si tratta di *gli* usato anche per il plurale maschile, di occorrenze del cosiddetto 'futuro epistémico', e dello scarsissimo utilizzo del passato remoto, a causa del maggiore legame dei post con il presente e con il passato immediato. Ma sono soprattutto i costrutti di sintassi marcata attestati nel blog di Zucconi a confermare il carattere leggermente più colloquiale dei suoi post rispetto agli articoli da lui scritti per "la Repubblica": se negli articoli di giornale compaiono forme di focalizzazione praticamente accettate dalla norma standard, quali le 'frasi scisse' esplicite ed implicite, nei post del blog si riscontrano invece numerose dislocazioni a sinistra e costruzioni con tema sospeso, entrambe considerate dalle grammatiche come proprie di un registro colloquiale. Anche parentetiche e incidentali attestate nel blog rivelano una sfumatura orale nell'enfatizzare un singolo aggettivo e nel commentare più in maniera espressiva che logica, data la loro libera collocazione all'interno del periodo o a conclusione di un intero post.

La lingua di Vittorio Zucconi tra giornale e blog mostra dunque diversità di soluzioni, ma all'interno di uno schema comune ad entrambi: all'interno delle diverse possibili realizzazioni dei caratteristici fenomeni linguistici della lingua giornalistica, se gli articoli si mantengono tendenzialmente sul livello medio, il blog in diversi casi si apre anche all'adozione delle varianti più vicine al parlato.

È interessante notare come questa variazione coinvolga in misura predominante lessico e sintassi del periodo rispetto a morfosintassi e interpunzione: anche questo elemento costituisce una conferma della sostanziale unità della scrittura di Zucconi tra giornale e blog. Infatti, come si è visto nel Capitolo 1, sembra che nella scrittura giornalistica la percezione al livello morfosintattico di una norma ancora dotata di un certo prestigio freni l'adozione di soluzioni sentite come troppo trasgressive, mentre lessico e sintassi del periodo, venendo avvertiti come meno vincolanti, si aprono a una maggiore spinta espressiva, che il *medium* blog, con le sue possibilità di stesura e pubblicazione immediata, si limita semplicemente a valorizzare in misura maggiore.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare innanzitutto la professoressa Ilaria Bonomi, per aver accettato e seguito con attenzione e disponibilità l'elaborazione di questa tesi.

Un grande ringraziamento va senza dubbio alla mia famiglia, per avermi permesso con il suo affetto e il suo supporto di giungere a questo importante traguardo, e per tutto quello che continuerà a fare per me.

Moltissimo devo a Niccolò, carissimo amico con cui, fin da quando eravamo compagni di banco, ho condiviso tanti momenti straordinari ricevendone grande gioia e sostegno, a Lorenzo, amico entusiasta e fondamentale sostenitore, e a Zaira, Flavia, Costanza, Fulvio, Chiara, Elena, Nicola, Cecilia, Luca, amici e amiche che, conosciuti negli anni delle superiori, continuano a donarmi allegria e serenità.

Non avrei potuto realizzare tutto questo senza il supporto e l'amicizia di Francesco, socio in questo cammino universitario fin dai primi giorni, di Francesca, che con il suo entusiasmo e prezioso aiuto ha contribuito molto a questo percorso e alla riuscita di questo lavoro, e di Carlotta, Alba, Stefano, Barbara, Lavinia, compagni e compagne di corso che mi hanno accompagnato con gioia in questi tre anni.

Bibliografia

Adamo G., Della Valle V.

2003 *Neologismi quotidiani. Un dizionario a cavallo del millennio*, Olschki, Firenze

2005 *2006 parole nuove*, Sperling & Kupfer, Milano

Antonelli, Giuseppe

2007 *L'italiano nella società della comunicazione*, Il Mulino, Bologna

Berretta, Monica

1994 *Il parlato italiano contemporaneo* in SLIE II (1994), pp. 239-270

Bonomi, Ilaria

2002 *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del 900 ai quotidiani online*, Cesati, Firenze

2003 *La lingua dei giornali* in Bonomi I., Masini A., Morgana S. (2003), pp. 127-164

2010 *Tendenze linguistiche dell'italiano in rete* in Informatica Umanistica (2010), pp.17-29

Bonomi I., Masini A., Morgana S. (a cura di)

2003 *La lingua italiana e i mass media*, Carocci, Roma

Bonomi I., Masini A., Morgana S., Piotti M.

2003¹ *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma

Coletti, Vittorio

2011 *Tendenze attuali dell'italiano* in portale www.treccani.it, sezione 'Lingua italiana' (http://www.treccani.it/scuola/dossier/2011/150_lingua/coletti.html)

Dardano, Maurizio

1994 *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in SLIE II (1994), pp. 343-430

Dardano M., Trifone P.

1995³ *Grammatica italiana. Con nozioni di linguistica*, Zanichelli, Bologna

Garavelli Mortara, Bice

2003⁴ *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, Roma-Bari

Gheno, Vera

2011 *Newsgroup e forum di discussione: la lingua fa esperimenti* in portale www.treccani.it, sezione 'Lingua italiana' (http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/lingua_spedita/Gheno_Newsgroup.html)

GRADIT

2000 *Grande dizionario italiano dell'uso*, a c. di Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, UTET, Torino

Granieri, Giuseppe

2005 *Blog generation*, Laterza, Roma-Bari

Gualdo, Riccardo

2007 *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma

Holtus G., Radtke E. (a cura di)

1985 *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Narr, Tübingen

Informatica Umanistica

2010 *Vol. 3. Il linguaggio e oltre il linguaggio*, LED, Milano

Masini, Andrea

2003 *L'italiano contemporaneo e la lingua dei media* in Bonomi I., Masini A., Morgana S. (2003), pp. 11-32

Metitieri, Fabio

2009 *Il grande inganno del Web 2.0*, Laterza, Roma-Bari

Pistolesi, Elena

2004 *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e SMS*, Esedra, Padova

Prada, Massimo

2003a *Lingua e web* in Bonomi I., Masini A., Morgana S. (2003), pp. 249-289

2003b *Scrittura e comunicazione. Guida alla redazione di testi professionali. Vol. I. Comunicazione – Testo – Varietà di lingua*, LED, Milano

Sabatini, Francesco

1985 *L'“italiano dell'uso medio”: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in Holtus G., Radtke E. (1985), pp. 154-184

Serianni, Luca

1989² *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, con la collaborazione di A. Castelvechi, Utet, Torino

SLIE II

1994 *Storia della lingua italiana. Vol. II. Scritto e parlato*, a c. di L. Serianni e P. Trifone, Einaudi, Torino

Staglianò, Riccardo

2002 *Giornalismo 2.0. Fare informazione al tempo di Internet*, Carocci, Roma

Tavosanis, Mirko

2011 *L'italiano del web*, Carocci, Roma

Zoppetti, Antonio

2003 *Blog. PerQueneau? La scrittura cambia con internet*, Sossella, Roma

Zucconi, Vittorio

1990 *Parola di giornalista*, Rizzoli, Milano

Appendice A

Articoli analizzati

1.

LA REPUBBLICA, 7 SETT 2011

Le interviste

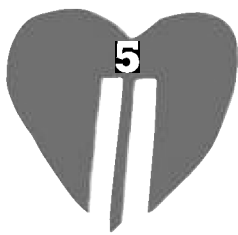
Nathan Englander
“La cenere
di New York
ci ha reso fratelli”

Safran Foer
“I lanci nel vuoto
scolpiti
nella memoria”

Paul Auster
“Ecco come
abbiamo curato
le nostre ferite”

A CURA DI ANTONIO MONDA

33



VITTORIO ZUCCONI

Si deposita come una polvere sottile sui ruderi delle commemorazioni dieci anni dopo: la polverina del languore, della stanchezza, diciamo pure la parola empia, della noia, che cala sulla straripante commozione ufficiale. Qui la chiamano «*anniversary fatigue*», che non è fatica fisica, ma spossatezza morale da ricorrenze e cerimonie che nel momento culminante del decennale, stanno cercando di spremere troppe lacrime, troppi discorsi, troppi opportunismi. Persino il sindaco della città “martire”, Michael Bloomberg mostra segni di insofferenza e si chiede se non sia arrivata l’ora di rinunciare almeno alla lettura pubblica dei nomi delle vittime, a partire dall’11 settembre 2012. C’è chi sostiene che la disfatta di Rudy Giuliani, il sindaco canonizzato sulle rovine, nelle presidenziali del 2008 nascesse anche dal suo ricorso costante a quel giorno.

Nel cratere divenuto cantiere e che nel suo essere un vuoto ricorda il concetto rivoluzionario del monumento di Washington ai morti in Vietnam scavato nella terra, insieme con l’acqua della cascata artificiale, affonda una commemorazione ciclopica che potrebbe risucchiare tutte le commemorazioni future, una sorta di gran finale. L’America è una nazione che ha il culto del domani, e che l’11 settembre ha tentato di stravolgere costringendola a guardare all’indietro, a voltarsi verso il passato. È una giornata di sentimenti ambigui, questa in arrivo, dove una nazione costruita sul futuro deve tornare al passato. Senza neppure essere certa che sia passato per sempre. La «guerra al terrore» che dalla voragine scaturì, continua e continuerà.

SEGUE NELLE PAGINE
SUCCESSIVE
CON ARTICOLI
DI FEDERICO RAMPINI
E SIMON SCHAMA

**OGGI SU
REPUBBLICA.IT**

Ground Zero

Memorial
la ricostruzione
in un minuto

Il video

Un filmato
inedito
dalla Pennsylvania

Lo speciale

2001-2011
immagini
a confronto

Interattività

E TU DOV'ERI? LA MAPPA DI
REPUBBLICA-GUARDIAN



Dieci anni dopo l’attacco alle Torri
gli Usa tornano a guardare al futuro
Con una sola paura: la crisi economica

Post 11 settembre

MERCOLEDÌ

LUCIO CARACCIOLIO

LOTTA AL TERRORISMO SENZA GUERRA

E se l’11 settembre l’America non avesse dichiarato guerra al terrorismo? Se Bush si fosse dedicato a liquidare Osama bin Laden, a martellare con i droni le basi dei terroristi e a scatenare la caccia alle cellule qaidiste con i classici metodi dell’intelligence e dei commandos? Difficilmente sarebbe potuta andare peggio, visto che in dieci anni gli Stati Uniti hanno speso 3 mila miliardi di dollari e perso 7 mila uomini per non vincere la guerra al terrorismo. E perdere anzi buona parte della credibilità del loro apparato militare. Con esso, buona parte del loro prestigio e della loro influenza nel mondo.

Se una lezione davvero duratura può trarsi dall’11 settembre, è la crisi del tradizionale concetto di potenza militare. Non solo quegli strumenti non servono per battere il terrorismo. Spesso sono controproducenti. Perché esaltano il carattere asimmetrico dello scontro, obiettivo centrale dei terroristi. E perché frustrano militari, politici e opinione pubblica del paese che tanto investe nella forza delle armi. La quale si legittima con la vittoria e si delegittima con l’impotenza. Obama sembrava averlo capito, ma non vuole o non riesce a trarne le conseguenze. La guerra al terrorismo non si chiama più così, ma continua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIUSEPPE D’AVANZO
INCHIESTA SUL POTERE



È IN EDICOLA
LA RISTAMPA
DEL VOLUME.

<http://temi.repubblica.it/iniziativa-inchiesta-sul-potere/>

IN EDICOLA CON la Repubblica



Il sindaco Bloomberg si chiede se non sia arrivata l'ora di rinunciare alla lettura pubblica dei nomi delle vittime. In mezzo alla retorica da anniversario si intuiscono i segni della stanchezza da commemorazione. Gli Usa tornano ad essere un paese con il culto del domani, solo per un po' costretto dalla ferita del 2001 a voltarsi indietro



L'America volta pagina

Gli Stati Uniti sono ormai indifferenti alle proprie guerre, a uno stato di guerra continua

C'è chi dice che la disfatta di Giuliani nel 2008 nascesse dal suo ricorso costante all'11/9

(segue dalla copertina)

VITTORIO ZUCCONI

Il giorno che «ha cambiato tutto» sta cambiando anche se stesso e il rapporto che l'America prima e il mondo poi conessa ha con quell'evento. Per chi non ha perduto qualcuno sotto l'acciaio e il cemento, l'eredità dell'11 settembre sono due guerre, sono un'America che si era illusa di inaugurare un nuovo secolo di dominazione e ora arranca per non perdere posizioni, una crescente diffidenza, se non aperta ostilità, verso le istituzioni e la politica che le incarnano. Nelle ore successive all'orrore, tutti si strinsero attorno al

proprio presidente, a Bush, divenuto sciamano e insieme angelo vendicatore.

Ma con lo stesso slancio che spinse oppositori e sostenitori a dimenticare la propria partigianeria, ora la folla ansiosa si è sciolta. Non c'è più nessuno, da Obama a Wall Street, dal Congresso alla magistratura (specialmente dopo casi umilianti come il «reality show» di Strauss-Kahn) che goda ancora di prestigio e di credibilità forti. Sopravvivono, ultimo totem, i militari, le forze armate, che concentrano la gratitudine e la solidarietà nazionale. Fin troppo, rischiando di creare quello che la repubblica americana non aveva mai conosciuto: una casta in uniforme, distaccata dal

resto della società che la venera ma la tiene a distanza, purché a combattere siano sempre i figli degli altri. Forse il monumento più eloquente, e purtroppo vivo, a questo cambiamento è il nuovissimo ospedale costato 31 milioni per feriti di guerra, nel corpo e nell'anima, che in queste ore viene inaugurato a Fort Campbell, nel Kentucky. Dalla Seconda guerra non era stato più usato.

Non è il «complotto» ad avere intossicato il ricordo e avvelenato la commozione collettiva con la polvere del dubbio, perché la carica di anti-americanismo che anima i cospirazionisti dell'11 settembre, qui non ha mai attecchito in profondità. Né la «anniversary fatigue» o la

stanca indifferenza verso le due guerre che hanno sventrato i conti nazionali costando finora, secondo i calcoli mai contestati del Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, tre mila miliardi di dollari, hanno generato il movimento antigovernativo e pacifista che scosse le istituzioni negli anni '60 e '70. I quasi 500 mila soldati feriti, che per decenni a venire peseranno sui bilanci nazionali e affolleranno centri di riabilitazione come quello del Kentucky, i seimila caduti nei due fronti afgano e iracheno, le decine, o più probabilmente centinaia, di migliaia di caduti «collaterali» e spesso tantissimi innocenti come i tremila uccisi nelle due Torri, al Pentagono o sul volo precipitato in Pennsyl-

vania, sono lontanissimi, altro dasé. Un cambiamento sicuro, e angoscioso, partorito da quel giorno è che l'America, come ha osservato Greg Jaffe sul *Washington Post*, è diventata indifferente alle proprie guerre. Ha imparato a vivere in uno stato di guerra continua.

È proprio il sospetto della stanchezza, l'odore della polvere della noia, che hanno spinto l'ufficialità politica, istituzionale, governativa, giornalistica, persino sportiva, a lanciare una campagna di rimembranze a tappeto. Discorsi inseguiranno discorsi, tutti largamente prevedibili nel contenuto e nei toni. La Lega nazionale del football, oggi lo sport incomparabilmente più seguito e atteso, ha scelto pro-



Jazz is back

Jazz 33 giri: una selezione di capolavori su puro vinile 180g. E il jazz torna a suonare nel posto dov'è nato: su un 33 giri.

Da Miles Davis a Keith Jarrett, da Billie Holiday a John Coltrane i migliori artisti di sempre su copie anastatiche fedelissime ai 33 giri originali, per rivivere tutti i riti dell'ascolto e riscoprire il piacere originale del jazz: la qualità dei suoi suoni, l'intensità delle sue emozioni, il calore delle sue interpretazioni. In più, con ogni album, un fascicolo ricco di foto, aneddoti e curiosità sull'artista. Jazz 33 giri. Il jazz è tornato al suo stato più puro.

Primo LP
+ fascicolo
a soli € 7,99*

Per saperne di più visita il sito:
deagostinipassion.it





“Ricordo quell'uomo al centunesimo piano che si affacciò alla finestra e si gettò nel vuoto. C'era il fuoco dietro di lui. Sono rimasto bloccato, a guardarlo perché era inconcepibile”

Rudolph Giuliani
ex sindaco di New York



“Non chiamate più Ground Zero il luogo degli attacchi alle Torri. Questa rinascita sarà ricordata come uno dei riscatti più importanti della storia americana”

Michael Bloomberg
sindaco di New York



CIMELI

Tra le migliaia di oggetti rinvenuti fra le macerie, una pallina da baseball, un servizio da tè e il volante di un'auto

prio domenica 11 settembre per cominciare il campionato. Neppure gli spettatori ansiosi di azioni e di epopee agonistiche sfuggiranno a cerimonie commemorative pre-partita, ma le cerimonie finiranno tutte prima delle 13, l'ora del fischio d'inizio.

Le reti televisive, dalle maggiori a quelle di nicchia, stanno inondando i teleschermi di speciali, inchieste, docufilm, rievocazioni, più belle o meno belle, ma tutte inevitabilmente simili. Il critico televisivo del *Washington Post*, Hanks Steuver, ha tentato di vederli tutti e di elencare le emittenti: *The Learning Channel*, *TLC*, *History*, *Smithsonian*, *Showtime*, *Nickelodeon*, *PBS*, *Nbc*, *Abc*, *Cbs*, *Cnn*, *Fox News Channel*, *Msnbc*, *Investigation Discovery*, *Univision*, e anche *Animal Planet*, la rete degli amici degli animali, con l'11 settembre visto dai cani coraggiosi che persero la vita nelle ricerche a caldo o mesi più tardi per le malattie contratte respirando le polveri. E poi si è arreso. «Allarmoso per eccesso di lacrimosità», ha scritto.

C'è chi s'infastidisce anche alla divorante autoreferenzialità di New York, al racconto dell'11 settembre come se gli assassini dirottatori avessero colpito soltanto le due Torri, e i morti del Pentagono, i passeggeri dell'aereo schiantato in Pennsylvania, fossero «martiri» di seconda categoria, condannati alla marginalità dalla colpa che nel mondo dei media non perdona: la man-

canza di immagini. Anche il terrorismo, anche la commozione e l'emozione, devono rispondere, come ben sapevano gli organizzatori e gli esecutori dell'attacco, alla legge della televisione: sono la visibilità e la riproducibilità all'infinito delle immagini a renderla spaventosa.

Soltanto per i parenti, i vedovi e le vedove, i genitori, i figli delle vittime, la «*anniversary fatigue*» non si avverte. Anche per coloro che sono riusciti a cicatrizzare la ferita, magari a risposarsi, a ricominciare una vita non più aggrappata all'altare domestico con i fiori freschi sotto il ritratto della figlia polverizzata fra i morti, la paura dell'oblio s'insinua. Molti hanno reagito violentemente all'ipotesi di non fare più l'appello ad alta voce dei tremila morti, nomi che per loro sono l'unico istante di resurrezione, altri si sono rassegnati al destino dei parenti dei caduti in Vietnam, i vecchi che vanno ad accarezzare i nomi degli amici e dei figli perduti, incisi nelle lastre di marmo a ricoprirli su un foglio di carta.

A Washington, a quel monumento è stato risparmiato la vergogna dello sfruttamento commerciale. Riuscirà Manhattan a non trasformare il memoriale, il parco con la piscina del vuoto, la Freedom Tower che sta alzandosi di un piano alla settimana verso il completamento nel 2013, a scampare all'inferno del «gift shop», del souvenir, e del baracchino di felafel e hotdog

con i krauti? O invece sono proprio loro, gli immigrati che spingono i carriolini del cibo da strada, il vero monumento allo «Spirit of America»?

È diventata più cinica, o almeno più scettica, l'America che aveva saputo trasformare la carcassa della corazzata *Arizona* affondata nell'acqua di Pearl Harbor in un tempio sommerso, che ha fatto del campo di battaglia di Gettysburg, in Pennsylvania, il macello umano che decise la Guerra civile, terra sacra, ma quando l'esito di quelle guerre era acquisito. Ne ha cambiato lo spirito? La domanda che inquieta questo decimo anniversario che potrebbe essere l'ultimo con tanta solennità ufficiale è sapere dove quell'evento abbia portato la nazione. È un'America più luminosa, più convinta del proprio «*soft power*», della capacità di attrazione morale, culturale e civile, quella che ha saputo sopravvivere all'11 settembre, o è un'America prigioniera del proprio «*hard power*», della forza dura delle proprie armi, il solo terreno nel quale la sua superiorità resti indiscussa? Forse la polvere della noia nasconde una paura più profonda e ancora più tossica, quella di avere perduto la guerra della supremazia morale, nella palude della guerra continua e interminabile. Dopo l'11 settembre, è divenuto molto più «*fatiguing*», molto più faticoso, essere tutti americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NATHAN ENGLANDER “LA CENERE DI NEW YORK CI HA RESO FRATELLI”

ANTONIO MONDA

NEW YORK

Nel settembre del 2001 Nathan Englander era appena tornato a New York da Gerusalemme, dove si era trasferito per cinque anni dopo il successo della raccolta di racconti *Per alleviare insopportabili impulsi*. L'11 settembre vide il mondo cambiare davanti ai propri occhi. «Avevo affittato un appartamento nell'Upper West Side il primo settembre - racconta con la voce emozionata - ed ero felice di essere tornato a casa: amo profondamente Israele, ma non riuscivo più a sopportare la violenza che si respirava nelle strade. Mi sono trovato ad affrontare una violenza e una tragedia ancora più grande».

Dov'era in quel momento?

«Nell'appartamento nel quale abitavo da dieci giorni. Ho ricordi confusi, i racconti si sovrappongono a quello che è successo in realtà. Mi ero svegliato da poco e non sono neanche sicuro di aver visto in diretta l'aereo che si abbatté sulla seconda torre o se si trattava delle immagini mandate in tv».

Qual è stata la prima cosa che ha pensato?

«Altre volte alla tragica familiarità che avevo preso con la violenza. Ho fatto i ragionamenti che si fanno quando c'è l'esplosione di una bomba su un autobus. Mi sono detto: chi tra i miei amici si trova da quelle parti? Ero in pena per le persone care. Ricordo i cellulari che saltavano e la difficoltà con le e-mail, la sensazione più angosciante era quella di non riuscire ad assorbire una ferita del genere. E il senso di impotenza, la necessità di essere insieme».

L'immagine più forte di quel giorno?

«Non è un'immagine, ma un odore: l'atroce odore di bruciato che coprì tutta la città e rimase molti giorni. Ricordo quando arrivò nella mia zona, che si trova a molte miglia a nord, e il tentativo illusorio di resistere all'idea che quell'odore acre provenisse dalle macerie, dalla cenere, e da migliaia di cadaveri».

C'è chi ha detto che l'11 settembre coincide con la perdita definitiva dell'innocenza in America.

«Non è una questione di calendario: ci sono state Hiroshima e la Guerra civile. Oggi c'è un tentativo di catalogare e spettacolarizzare l'11 settembre, ed è una cosa che rifiuto: solo chi ha sofferto può parlarne in un certo modo».

Come è cambiata New York in questi dieci anni?

«È diventata più gentile e più umana. Il senso di vulnerabilità ha generato solidarietà e calore. C'è da dire che la città stavolta cambiando in questa direzione: la New York che si affacciava al nuovo millennio era diversa da quella sporca e violenta degli Anni Settanta e da quella lussuosa ed edonista dei successivi quindici anni. Ne ho avuto una riprova quando ci fu il grande black out: si sviluppò una solidarietà inedita. Ricordo le pizzerie aperte e le birre offerte a chi era rimasto in panne».

Sono molti gli scrittori che hanno raccontato quel trauma. Chi è stato secondo lei il più efficace?

«Don DeLillo, Jonathan Safran Foer e Colum McCann: mi sembra che i loro libri siano i più importanti e affascinanti, e chiariscono cosa possa fare la letteratura di fronte a un trauma e un dolore. Ognuno ha affrontato la tragedia con un punto di vista personale: DeLillo ha raccontato la fisicità, Foer l'immaginazione e l'istinto, McCann il tempo e la memoria. Ma voglio citare anche Paul Auster, che conclude *Follie di Brooklyn* proprio quel giorno».

Che ne pensa delle teorie del complotto?

«Sono affascinato dal film «*conspirativi*», come *Parallax View* o *I tre giorni del Doron*, ma qui c'è una tragedia vera e queste teorie diventano assurde e offensive. Molte sono caratterizzate anche dall'antisemitismo».

C'è una lezione che nasce da questa tragedia?

«Che l'uomo può macchiarsi di crimini orrendi e che il male è sempre misterioso. Ma c'è anche l'eroismo dimostrato da molte persone ed il senso di fratellanza».

È possibile un dialogo con la cultura islamica?

«Rifiuto il pessimismo, l'uomo è stato capace di conquistare la luna, non può non trovare un modo di dialogare perché il fondamentalismo è un veleno».

RACCOLGIMENTO

Dal 2002 ogni anno alle ore 8.46 viene osservato un minuto di silenzio nella cerimonia a Ground Zero



LE TESTIMONIANZE

Le storie di chi guarda al futuro dopo la tragedia



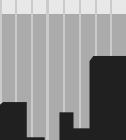
LA RINASCITA

Sulla copertina di «Newsweek», la capacità di recupero degli americani



TRIBUTO DI LUCI

Dal 2003 ad ogni anniversario si proiettano su due colonne luminose verso il cielo che simulano le Torri Gemelle



TRIBUTO VIRTUALE

Tra le tante iniziative, Second Life nel 2007 offrì un tour virtuale nel memoriale del World Trade Center

DOPO L'11/9

Commenti, analisi e racconti dieci anni dopo gli attentati, su «The New Yorker»

FESTA NAZIONALE

Nel 2009 Obama proclamò l'11 settembre festa nazionale col nome di «Giornata del servizio e del ricordo»

L'ANNIVERSARIO

Un giorno, dieci anni: è la copertina del «New York Magazine»

IL LAVORO

L'acciaio incontra il cielo: gli operai sul One World Trade Center

© RIPRODUZIONE RISERVATA



© RIPRODUZIONE RISERVATA

2.

LA REPUBBLICA, 6 NOV 2011

GLOSSARIO

Web Tv

La televisione che si vede solo sul web. Trasmette senza antenne terrestri o paraboliche. Dati i bassi costi di gestione può essere realizzata con facilità anche da piccoli operatori

On demand

I programmi visibili a richiesta, in inglese "on demand". I contenuti restano disponibili sul sito e si possono scaricare quando si vuole, senza orari o appuntamenti prefissati

Palinsesto

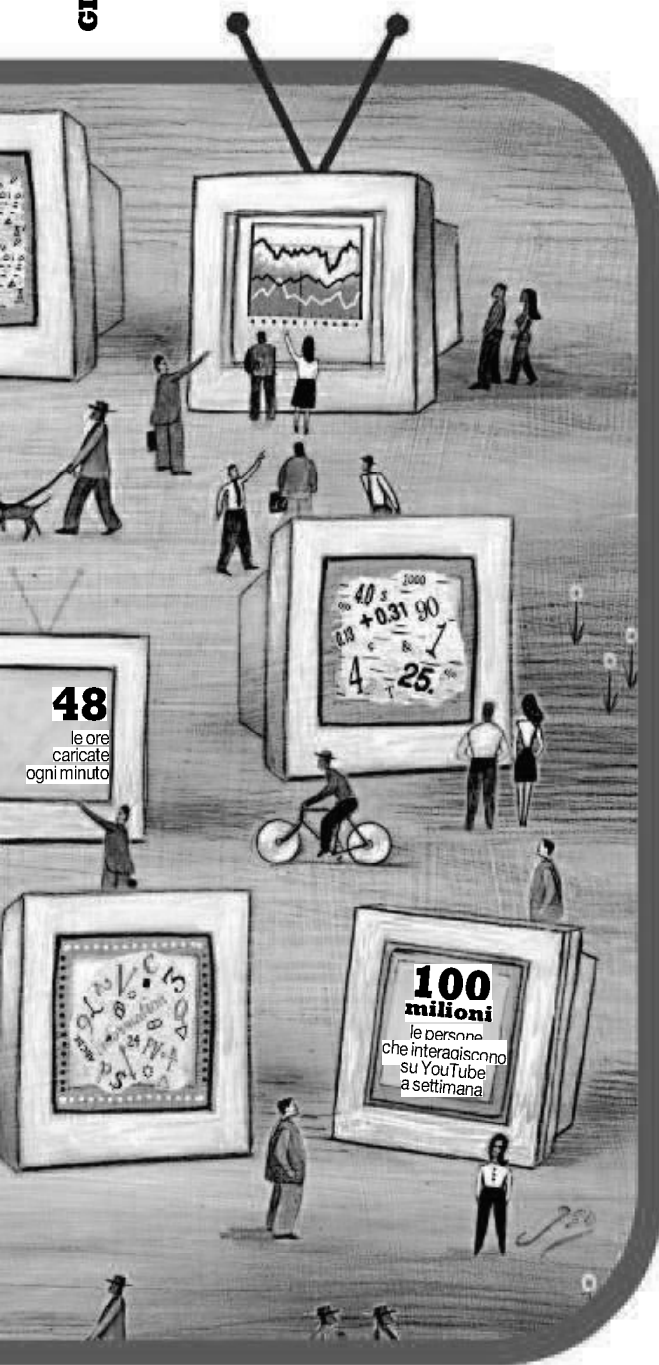
L'organizzazione su base sequenziale e oraria tradizionale delle trasmissioni televisive, che ruota attorno a orari prefissati nei quali si concentra la maggior parte del pubblico

Orizzontale

Nel palinsesto tradizionale la programmazione ruota attorno ai "prime time". In quella "orizzontale" a richiesta, invece, tutte le trasmissioni hanno pari dignità e la scelta è dell'utente

Sharing

La condivisione, strumento principale del web 2.0, è la funzione attraverso la quale si può segnalare e far vedere ad altri un filmato o un video disponibile online



48

le ore
caricate
ogni minuto

CLASSIFICA*



JUSTIN BIEBER
FT. LUDACRIS - BABY
651.823.772 clic
Primo singolo dell'album
My World 2.0



LADY GAGA -
BAD ROMANCE
424.704.777 clic
Vincitore dell'Idma
e del Vma 2010



JENNIFER LOPEZ
FT. PITBULL - ON THE FLOOR
419.965.319 clic
Secondo singolo
dell'album Love? (2011)



SHAKIRA -
WAKA WAKA
414.967.692 clic
Colonna sonora
dei Mondiali in Sudafrica



EMINEM FT. RIHANNA -
LOVE THE WAY YOU LIE
398.960.241 clic
Protagonisti Megan Fox
e Dominic Monaghan



CHARLIE BIT -
MY FINGER... AGAIN!
384.499.985 clic
Un bambino morde
il dito al fratellino

* I video più cliccati
su YouTube
alle ore 18
del 4 novembre 2011

Mille canali
e niente da guardare

VITTORIO ZUCCONI

Parere che dovremmo anche essere contenti. Ai 900 canali circa (ma potrebbero essere aumentati di numero mentre scrivo, con nuovi network cinesi, polacchi, nigeriani, uzbeki) che il mio fornitore via cavo qui negli Usa mi offre, alle esondazioni di video su richiesta (che suona più furbo se detto in inglese: *on demand*), al telefonino molto smart che spalanca finestre sull'universo, ora YouTube aggiungerà 100 nuovi servizi di televisione. Non più spezzoncini, asini che volano, professoresses che copulano con studenti, catastrofi automobilistiche e idioti che si lanciano nelle cascate dentro una botte con commento musicale heavy metal, ma proprio emittenti con programmi originali, intrattenimento, informazione, musica. E l'inevitabile "gialismo da strada", quello che tutti gli editori sognano perché non costa niente.

Noi giornalisti da carta, o noi tragici profughi dei televisori italiani con due bottoni, uno per il primo, l'altro per il secondo, dovremmo rallegrarci malignamente. L'invasione di campo dell'invadentissimo YouTube segnala per i network televisivi tradizionali lo stesso futuro di irrilevanza che è stato riservato alle telescriventi, alle linotype, alle bozze umide, a noi e a quella rimpiantata ed estinta specie chiamata «correttore». Senza i quali giornali, periodici, blog, siti ribollono di errori di ortografia. È ovvio che la frammentazione del mercato in migliaia di canali tutti lanciati a inseguire la stessa pubblicità di telefonini e di gelati — il numero possibile è infinito — trasformerà in già ridicoli telegiornali di oggi in altarini shinto davanti ai quali si raccoglieranno le ultime vedove del teleschermo, come le vedove nelle case giapponesi davanti al ritratto del marito defunto a Okinawa. Televisione e Internet, che avevano promesso di divorare l'informazione e l'intrattenimento come erano esistiti fino agli anni Sessanta nel mondo più evoluto e ancora oggi nei Paesi più arretrati come l'Italia, stanno divorando se stesse, perché in un panorama infinito di possibilità, con i miraggi di democrazia orizzontale che esso promette, alla fine nessuno guarderà più niente. Il famoso monito di Federico il Grande di Prussia, quando avvertiva i suoi generali che «colui che vuole difendere tutto finisce per non difendere niente», si sta applicando anche alla comunicazione. Che, offrendo tutto, finisce per non offrire niente. Chi guarda tutto, non guarda niente. Già oggi il frullato ellittico di immagini audiovisive che i media si scambiano incestuosamente, con YouTube che propone spezzoni di programmi tv e programmi tv che propongono clip rubate a YouTube, lascia nell'utilizzatore finale una vertigine di déjà vu. Che cosa possano offrire questi canali nuovi che non sia già stato visto, ascoltato, prodotto, che non sia disponibile su richiesta, pardon, *on demand*, è un mistero che neppure il menù di stelle e autori che propone risolve. Il rischio è quello contenuto in un celebre aforisma: ho dato una festa bellissima e nessuno è venuto. Fu nel 1951, quando la televisione già aveva invaso gli Stati Uniti e l'Italia ancora attendeva l'epifania di *Lascia o raddoppia?* che il grande Richard Matheson pubblicò una delle sue più bizzarre e sinistre storie di horror fantascientifico, *Through Channels*, "attraverso i canali". Qualcosa, qualcuno, emerse dal televisore per divorare chi lo guardava, lasciandosi dietro un solo indizio: una parola illuminata sul piccolo schermo in bianco e nero: «Feed». Dammi da mangiare, sfamami. Quanti canali dovremo sfamare, ora?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il futuro

Espandendoci stiamo ridefinendo
il futuro della tv

Robert Kyncl

Responsabile delle partnership di YouTube

ti canali saranno tematici, ma molti saranno invece affidati a singole personalità, tra le quali Anthony Zuiker, il creatore di *CSI*, il rapper Jay-Z, la star del basket Shaquille O'Neal, l'attore Rainn Wilson, Madonna, che sta lavorando alla realizzazione di un canale chiamato *DanceOn*, e il campione di skateboard Tony Hawk. Ci saranno editori come Thomson Reuters e Hearst, studi cinematografici come Lionsgate o televisivi come Fremantle Media, fino a produttori celeberrimi come Michael Eisner, ex capo della Disney, che con la sua casa di produzione Vuguru sta lavorando con Stan Lee, l'inventore dei supereroi della Marvel, alla creazione di un canale intitolato *Stan Lee's YouTube World of Heroes*.

Secondo alcune fonti, YouTube pagherà cento milioni di dollari ai produttori come anticipo sugli introiti pubblicitari che riusciranno a portare sui propri canali, il massimo di ogni finanziamento sarà di cinque milioni circa e i profitti verranno divisi tra YouTube (45 per cento) e

i produttori (55). Secondo Robert Kyncl, responsabile delle partnership di YouTube, «molti di questi canali di nuova generazione definiranno il futuro della tv», e probabilmente non ha torto.

Perché YouTube ha già da tempo cambiato il nostro rapporto con la televisione, scavalcando addirittura, per le giovani generazioni, la tv stessa, con la sua assenza di palinsesti, con i contenuti completamente "orizzontali", tutti con pari dignità, sia che si tratti di esibizioni di star che di video autoprodotti da sconosciuti, con l'immediatezza dei cellulari dai quali vengono caricate liberamente immagini di ogni possibile evento, pochi istanti dopo l'accaduto, spesso molto prima di telegiornali e siti web d'informazione. YouTube ci ha abituato a trovare tutto sempre, ad avere a disposizione il più grande archivio di immagini mai creato, a condividere spezzoni di televisione, recentissimi o preistorici, a integrare il tutto con Facebook consentendoci di creare dei canali personali, a vedere contenuti

internazionali quasi in diretta. Tutto quello che era legato alla vecchia tv, ai palinsesti, agli orari, agli appuntamenti, alla pubblicità è lontano dalla filosofia di YouTube, e l'arrivo di questi cento canali, con programmi inediti, non farà che spostare questa frontiera ancora più in avanti. Tutti i nuovi televisori sono dotati di collegamenti a Internet, hanno l'app di YouTube già integrata, proprio perché il servizio vuole uscire dai confini del web e conquistare il posto d'onore sul televisore che abbiamo in salotto.

E tutto sta accadendo molto in fretta: la rivoluzione di YouTube è iniziata poco più di sei anni fa, il 23 aprile del 2005, quando sul sito è stato postato il primo video, frutto di un'idea che tre ragazzi, Chad Hurley, Steve Chen e Jawed Karim, avevano avuto qualche mese prima. I tre erano conosciuti lavorando per PayPal, erano studenti e avevano pensato di risolvere il problema di condividere in maniera semplice i video attraverso Internet. Oggi YouTube, acquisito nell'ottobre

2006 da Google, è uno dei tre siti più frequentati al mondo, offre milioni di video, la gran parte prodotti dagli utenti ma anche spezzoni televisivi e cinematografici, interi film, concerti e programmi tv. Tra gli infiniti clip di YouTube c'è di tutto: le immagini familiari, quelle scolastiche, i souvenir di viaggio, i concerti "rubati" con il cellulare, le parodie e i karaoke, la vita vera che irrompe nello schermo di Internet senza filtri. Ma anche lo *street journalism*, le immagini in diretta degli avvenimenti di cui la gente è testimone. E poi i videoclip, i film, gli spezzoni della tv di ieri e di oggi, la cronaca e il divertimento. I cento canali di YouTube sono solo l'inizio di quella che, nelle idee di Page e Brin, i boss di Google, potrebbe essere la spallata definitiva all'impero della tv come l'abbiamo conosciuta, un tentativo di ridefinire non solo i contorni ma anche il centro di un'industria che sta attraversando una fase di rinnovamento e che, tra pochi anni, avrà comunque cambiato volto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3.

LA REPUBBLICA - EDIZIONE DI MILANO, 8 NOV 2011



L'intervista

Paolo Villaggio
"Ejzenstein, un mito
ma la Potëmkin..."

SIMONA SPAVENTA
A PAGINA XIII



L'ironia rilegge l'antiquariato
con le "sedute impertinenti"

In mostra alla galleria
Noseda sedie, divani
e sgabelli d'epoca rivisti
con divertimento e classe
da Fede Lorandi. Le foto
su milano.repubblica.it



La cultura

**Pipiloti riaccende
le luci del Manzoni
con la videoarte**

CRISTIANA CAMPANINI
A PAGINA XV



REDAZIONE DI MILANO Via Nervesa, 21 | 20139 | tel. 02/480981 | fax 02/48098236 | CAPO DELLA REDAZIONE ROBERTO RHO | CAPOREDATTORE VICARIO CARLO ANNOVAZZI | INTERNET milano.repubblica.it | e-mail: segreteria_milano@repubblica.it | SEGRETERIA DI REDAZIONE
tel. 02/480981 | fax 02/48098236 dalle ore 12.00 alle ore 19.00 | TAMBURINI fax 06/44256550 | TUTTOMILANO milano@repubblica.it | tel. 02/480981 | fax 02/48098236 | PUBBLICITÀ A. MANZONI & C. S.p.A. | Via Nervesa, 21 | 20139 MILANO | tel. 02/57494571 | fax 02/57494981

Intervista al sindaco. "Il ticket a 5 euro per tutti è una scelta coraggiosa. Se non funzionerà, torneremo indietro"

Pisapia: Area C cambierà Milano

"Non cederò alle pressioni. E con gli incassi potenzierò bus e tram"

IL SINDACO Pisapia promette: «Nel giro di pochi mesi dall'entrata in vigore dell'Area C il centro città diventerà più vivibile. Se non sarà così sono pronto a fare marcia indietro». Consapevole di aver appena varato «un provvedimento coraggioso che può sollevare critiche» Giuliano Pisapia non ha paura a mettersi in discussione. Anzi, ha chiesto di ridurre il tempo della sperimentazione da 24 a 18 mesi per valutare prima possibili correzioni alla delibera. Nessuna pressione da parte delle categorie sulle agevolazioni ai commercianti, potenziamento dei mezzi pubblici e un annuncio: «Come sindaco non chiederò deroghe».

GALLIONE E MONESTIROLI
A PAGINA III

Slitta di 48 ore l'ok della giunta
manca ancora la perizia di Kpmg

**Sea e Serravalle
gara unica
con due opzioni
spuntano i cinesi**

SERVIZIO
A PAGINA II

Un'altra tomata di nomine comunali. Polemica su Montalbetti alla Sacco

Aria nuova in Triennale finisce l'era Rampello

NUOVO round di nomine in Comune: con un bando che scade giovedì verranno rinnovate le poltrone di diversi enti e società, a partire dalla Triennale, dove si cerca il sostituto di Davide Rampello, presidente dal 2003, che chiude il mese prossimo la sua lunga stagione alla guida della fondazione. Per lui si ipotizza la direzione del padiglione Italia di Expo 2015. A breve il sindaco sceglierà anche l'uomo di fiducia in Arexpo e cambierà il board di Sogemi, Milanosport e delle Scuole civiche. Polemiche da Pdl e Idv per l'ex consigliere Montalbetti nominato dalla Sea nel cda dell'aeroporto di Orio al Serio.

ORIANA LISO A PAGINA VII

50 ANNI FA

FILIPPO AZIMONTI

«PROTESTANO gli studenti delle facoltà scientifiche». Quattro silenziosi cortei sfilano nelle vie del centro diretti alla Prefettura dove è stata ricevuta una rappresentanza dei goliardi che si sono poi diretti a Palazzo Marino. (8 novembre 1961, mercoledì. *Corriere della Sera*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tragedia del dodicenne in bici

**Via Solari, la beffa del piano sicurezza
ma sulla sosta vietata accuse dei vigili**

DE RICCARDIS E VANNI ALLE PAGINE IV E V



Un uomo in bici e l'auto in mezzo alla carreggiata: tutto come prima in Solari

Il racconto

**Lacrime in classe
"Dov'è Giacomo?"**

ZITA DAZZI

I BAMBINI della zona Solari non dimenticheranno mai il nome di Giacomo, che ha concluso i suoi dodici anni sotto un tram, nel buio di un sabato sera piovoso in via Solari, mentre tornava a casa in bicicletta dopo aver pregato e mangiato una pizza all'oratorio. Sabato ci sarà una prima manifestazione su due ruote, organizzata da Ciclobby. Il cardinale Angelo Scola ha scritto alla famiglia una lettera di cordoglio.

SEGUE A PAGINA V

VENTIRIGHE

**Il pensionato
Mario
guerrigliero
inconsapevole**

FABRIZIO RAVELLI

IL PENSIONATO Mario, figurapopolare nel mio quartiere, l'altro giorno ha fatto una scoperta. Sul giornale sfogliato al bar ha letto di essere un guerrigliero. Non ci poteva credere. E infatti, chi l'avrebbe mai detto? L'uomo più pacifico del mondo. Gira su una mountain-bike personalizzata con accessori che è inventato lui. Cammina spesso in ciabatte. Fa la spesa al discount con la moglie. Se c'è da dare una mano a qualcuno, non si tira certo indietro. Compra le medicine, il cappuccino e la brioche alla signora zingara che staziona tutti i giorni sul marciapiedi. E porta a spasso il suo vecchio cane Sheva, un bastardo nero piuttosto acciaccato.

Siccome gli piacciono le piante, e vuol bene a Sheva, una decina di anni fa ha deciso di dare una sistemata al triangolo di verde, addossato a un distributore, dove il cane fa le sue passeggiate. Ha cominciato a piantare arbusti, fiori, cespugli. Le piantine e i semi li raccoglieva qui e là, dove capitava. Ha creato delle aiuole cinate di sassi. Insomma, adesso quel verde abbandonato (proprietà del Passante ferroviario) è proprio gradevole. I cani del quartiere sono riconoscenti. Solo che adesso Mario ha scoperto, leggendo il giornale, che quella cosa lì che lui fa da dieci anni si chiama "guerriglia gardening". E si chiede se deve preoccuparsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENNE E SFERA

I due sogni del tifoso rossonero

VITTORIO ZUCCONI

ANTONIO DIPOLLINA

PARLARE di calcio mentre l'Italia fisica si liquefa e l'Italia politica si decompone in un lezzo assillante, offende e disturba molte persone che mi scrivono indignate (l'indignazione, se si potesse imbottigliare e vendere, ci renderebbe oggettivamente ricchi dei Sauditi). Chi ne importa del cuore di Cassano, del rinvio di Genoa-Inter, della demolizione del Catania domenica a San Siro, mentre la superba Genova scivola in mare portandosi via vite umane, le meraviglie delle Cinque Terre diventano tre, Roma rischia di annegare a ogni «nubifraggio» come dice Alemanno e l'Italia è trattata nel mondo come ero trattato io a scuola da professori infuriati.

SEGUE A PAGINA XVII



Allegri ha ritrovato
il suo Milan

ECCO, una bella e lunga pausa di riflessione ci voleva. Adesso bisogna capire su cosa diavolo bisogna riflettere, visto che in realtà sarebbe servito eccome andare in campo e ricominciare a inseguire la prima vera prova convincente della stagione (Champions compresa, si può dire o dobbiamo bearci ancora a lungo della vittoria col Lilla?). Ma il destino bastardo ha deciso diversamente e allora cerchiamoli, i motivi per riflettere. Mentre la società presidenziale trova il metano in Sardegna (evvai, magari arriva un centrocampista) il fatto nuovo sarebbe Zanetti che dice «se il problema sono io, posso anche andare in tribuna».

SEGUE A PAGINA XVII

Ha ceduto al peso dell'acqua
"Pensavamo a un'esplosione"



L'aula in via Cesari

**Nell'elementare
di Niguarda
crolla in aula
il controsoffitto**

TIZIANA DE GIORGIO
A PAGINA IX

**12-20 NOVEMBRE 2011
TUTTA MILANO
ANDRA' A MIAMI**
Palazzo Giureconsulti
Piazza Mercanti, 2 - Milano



PENNE E SFERA Ogni martedì i tifosi eccellenti Vittorio Zucconi e Antonio Dipollina commentano le vicende delle squadre milanesi

Divertente e da scudetto questa volta si può dire

VITTORIO ZUCCONI

(segue dalla prima di Milano)

«**T**ORNA accompagnata da un genitore, somaro» o ti bocciamo. E invece domenica scorsa mi sono messo davanti al televisore per guardare come il Milan avrebbe triturato un club siciliano che pure aveva fatto ottime cose, per sapere se la difesa avrebbe dato qualche segno di essere tornata una cosa seria. Poi, non contento, mi sarei goduto anche un Napoli-Juve, poi annullata. E non mi sento affatto

La confessione

Piantiamola di fare moralismo bilioso le tragedie sono tragedie ma deve esserci il tempo per distrarsi. E con questo Milan posso sognare

in colpa, né mi sento un verme insensibile alle tragedie reali. Il Milan, finalmente, mi è piaciuto molto e non mi sento in colpa. Non ho trascorso notti in bianco tremando per la salute di Cassano e molti più patemi mi ha regalato la più piccola delle mie nipoti che a due anni si è spezzata la clavicola precipitando dal letto sul quale saltabaccava. Il Milan, il calcio, i giocatori, non sono idoli, non sono fede, non sono il respiro della mia vita. Sono una tazzina di caffè, un buon piatto di pasta, il sorriso di un nipotino quando mi vede, un buon film.

Piantiamola di fare del moralismo bilioso sui soldi che Ibrahimovic o Eto'o o Totti o anche le riserve del Chievo guadagnano rispetto al reddito di un pensionato o di un precario. Se farli giocare gratis servisse a cancellare fame, ingiustizia, catastrofi, malattie, debiti, sarei tra i primi a inseguirli con l'ombrello per mandarli a lavorare in miniera, ma non è così e lo sanno anche gli indignati. Come scrive l'Ecclesiaste, che non è un vice parroco ma uno dei libri della Bibbia, «c'è un tempo per vivere e un tempo per morire». Figuriamoci se non può esserci un tempo per distrarsi dal male che ci assedia, sognando che il Milan rinverda lo scudetto e l'Inter vada in B. (Nei sogni si può anche esagerare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok, pausa di riflessione ma poi diamoci un'idea

ANTONIO DIPOLLINA

(segue dalla prima di Milano)

LO DICE sapendo che poi farlo non è esattamente come pensarlo, ma se si è sentito chiamato in causa al momento glielo facciamo credere, sono quelle cose che procurano scatti d'orgoglio che poi fanno dimenticare, magari, i limiti d'età. Oppure bisogna rifugiarsi nei buoni propositi di tutti: a cominciare da messer Milito che quella sera là, quella dei francesi, è stato davvero a un passo dalla perdizione totale. Poi la sorte gli ha regalato un

L'esempio

La Roma a Novara ha dimostrato che il progetto ha l'aria di avere un senso, l'Inter deve provarci nei giorni senza partite

CHI SALE



Robinho

Si procura un rigore, segna, corre e crea occasioni mettendo in costante difficoltà il Catania: il brasiliano è tomado decisivo. Cassano può recuperare in tutta tranquillità se Binho è questo...

MILANELLO

ENRICO CURRÒ

DOPO LE PAROLE, I GOL



POLEMICO
Ibra attacca nel suo libro Pep Guardiola

ORA che ha aggiustato la classifica a suon di tette e quaterne, il Milan ha due settimane di tempo per preparare la partita delle partite: il duello col Barcellona, che vale il primo posto nel girone di Champions e soprattutto l'affrancamento dall'inconfessato complesso d'inferiorità verso la squadra più forte del mondo. Lo psicoanalista Galliani ha già tenuto la prima seduta: «Mi prego lo spettacolo: quando non hai problemi di qualificazione, fai le partite più belle. Vogliamo vincere per fare una sorpresa ai nostri tifosi». Una volta si chiamava training autogeno. Invece Ibra, che fa sempre le cose in grande, ha scritto un'autobiografia, pubblicata appena prima del duello con la sua detestata ex squadra. Nel corposo volume il massimo complimento a Guardiola è vigliacco. Ma dopo essersi sfogato sulla carta, Ibra deve completare l'opera sul campo: in fondo anche da ragazzo, in Svezia, i complessi di figlio di emigrati un po' ghetizzato li sconfisse con i gol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PINETINA

ANDREA SORRENTINO

L'UOMO PER TUTTE LE STAGIONI



CAPITANO
Zanetti stasera in campo a Dubai

IINTERISTI a Dubai. Interisti vecchi e nuovi, alcuni sono nel cuore dei tifosi e altri non lo sono affatto. Tutti riuniti per un'amichevole benefica, Friends of Libya's Children, di scena stasera. Di fronte l'Al Ahli Club e UAE Red Crescent, rafforzate da giocatori e allenatori di mezzo mondo. Marcello Lippi, ad esempio: un anno e un mese all'Inter, poi l'esonero quando disse che i giocatori dovevano essere presi a calci nel sedere. C'è anche Fabio Cannavaro, che sta finendo la carriera laggiù, e sembrava l'avesse finita anche quando era all'Inter. Ci sarà Walter Zenga, interista fino al midollo, che sogna sempre l'unica panchina che gli riempirebbe davvero il cuore. In arrivo anche Marco Materazzi. Poi c'è l'interista che li riassume tutti: a Moratti è stato chiesto di mandare un suo rappresentante a Dubai e la scelta è caduta, ovviamente, su Javier Zanetti. Un po' giocatore, un po' bandiera, un po' icona, un po' dirigente di questa Inter. E in futuro, chissà, magari anche allenatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gol che non avrebbe sbagliato nemmeno Milito, quello attuale, e noi ci siamo rifugiati felici (!) nelle parole finali di Ranieri. In questo un vero marpione, che si è addossato giustamente i meriti: magari è come alla roulette, hai puntato sul rosso, è uscito e sei un genio. Non hai tolto il tuo attaccante base dopo che aveva sbagliato l'impossibile, lui ha poi segnato e sei un genio. Va così. Oppure, sempre con Ranieri: «Lo vedevo da come si muoveva e partecipava alle azioni, non era il caso di toglierlo». Ok, mister, ben fatto. Nella Roma testaccina di Ranieri dicono "consoliamoci con l'agiletto". E lo ripeteremo anche noi, se non fosse che pensare alla Roma, a come è andata a vincere a Novara, a come tutto si è messo a girare per il verso giusto, alla pazienza che hanno avuto su un progetto che ha l'aria di avere un senso, ci procura sensazioni pessime: del tipo, siamo rimasti gli unici inesperti ancora. Per questo sarebbe bello parlare ora dopo magari una vittoria, e quindi pazienza, ci mettiamo qui e riflettiamo ancora nei giorni a venire: riflettiamo fino a stremarci di riflessione se è il caso. Ma alla ripresa, un sabato pomeriggio e il Cagliari a San Siro, sarà davvero il caso di non farci pensare più a nulla, ma di prendere e andare finalmente a parlare da qualche parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PREMIATEVI CON I MIGLIORI VINI D'ITALIA.
VINI D'ITALIA 2012.

Toma la Guida più autorevole sul bere bene d'Italia. Oltre 20.000 vini degustati per voi dai migliori esperti, più di 2.000 etichette scelte per l'ottimo rapporto qualità prezzo: la Guida ai Vini d'Italia 2012 è lo strumento ideale per orientarvi nel vasto panorama enologico italiano e saper scegliere i vini migliori. Disponibile in edicola, libreria e su iPhone.

Le Guide de L'Espresso I VINI D'ITALIA 2012.
Proviamo tutto perché proviate il meglio.

Disponibile su **App Store**

IN EDICOLA E IN LIBRERIA. **la Repubblica L'Espresso**



4.

LA REPUBBLICA, 16 NOV 2011

Cain inciampa sulla strategia Usa in Libia
L'ennesimo strafalcione dei repubblicani in tv

I precedenti



PERRY
Dimentica
il ministero
da tagliare
Un minuto
di imbarazzo



PALIN
Parlando
della Corea
del Nord
dice: «Un
alleato»



BACHMANN
Per lei
«crescere
ai tempi della
schiavitù
era meglio»

Gaffe

L'ultima su Gheddafi del Re della pizza una risata seppellisce la sfida a Obama

VITTORIO ZUCCONI

Soppressi dalla fatica della campagna elettorale, rintonati dai troppi dibattiti televisivi, fondamentalmente deboli, gli avversari repubblicani di Barack Obama zoppicano e incappano in gaffe in gaffe nella loro corsa verso il sogno presidenziale. E' ormai uno stupidario di involontarie gag, di amnesie, di improvvisi vuoti mentali, di desolanti banalità quello che la "Gang of Eight", la banda dei sette uomini e una donna in lotta per il titolo di sfidante repubblicano, sta offrendo al pubblico della tv, ai comici, alla satira e alla implacabile memoria della Rete. Sono loro, dal vuoto Romney, bella figura di presidente da cast hollywoodiano che cambia sceneggiatura a ogni ciak, al texano Rick Perry, quello che sta facendo sarcasticamente rimpiangere l'intelligenza e la preparazione di Giorgio Napolitano, dalla esagitata estremista Michelle Bachmann all'ex re della "Godfather Pizza" Herman Cain inseguito da accuse di ripetute molestie sessuali, la migliore speranza di rielezione per il presidente in carica.

Poiché, come ripeteva Joe Torre, grande allenatore di baseball, «non si può sconfiggere qualcuno con nessuno», Obama può guardare

I dibattiti tra i candidati sono diventati il bersaglio della satira e del web

con qualche ottimismo nuovo, dopo mesi di batoste elettorali e di cattive notizie economiche, allo spettacolo offerto finora dai suoi potenziali avversari che rischiano di autodistruggersi ogni volta che aprono bocca.

Il re riconosciuto della gaffe resta Perry, il texano, che ha deliziato gli spettatori con la sua incapacità di ricordare le tre cose che vorrebbe fare. «Abolirò tre ministeri — era partito con quel tono deciso e anti-statalista che tanto piace alla destra repubblicana — il Ministero della Pubblica Istruzione, il Ministero del Commercio e poi... poi... ce n'è un terzo... aspettate...». L'Agenzia per l'Ambiente, gli suggerisce malizioso il suo avversario Romney, sfoderando la perfetta dentatura odontoiatrica. «Ecco... sì l'Ambiente... ma no, non è un ministero...». Risate. Si ricorderà del Ministero dell'Energia, il terzo, soltanto ore dopo. «Ero stanco — spiegherà — è stato un momento oops, una gaffe».

Per non lasciarlo solo, ecco avanzare Herman Cain, uomo d'affari, afroamericano, la «risposta abbronzata» come avrebbe detto un altro celebre gaffeur, a Barack Obama, che a una domanda sulla Libia e la strategia di Obama per ab-

battere Gheddafi tace per lunghissimi secondi, cercando disperatamente di ricordare che cosa sia la Libia e che cosa abbia fatto il governo. «Intende dire la storia di Gheddafi?» chiede all'intervistatore. E

certo. «Ah ecco». E dopo altri, tormentosi momenti di silenzio, si lancia in una confusa spiegazione sull'intelligence, l'opposizione libica, i ribelli. Ma insomma avrebbe fatto no come Obama, insiste cru-

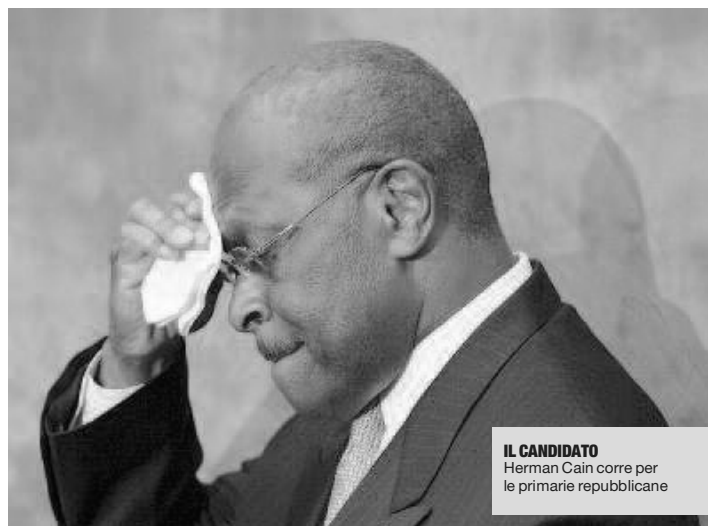
dele l'intervistatore. «Non posso rispondere né sì né no» chiude l'ex signore della pizza, già accusato da quattro donne di averle molestate, che si vanta di essere un «decisionista». Non sa chi sia il presidente del-

l'Uzbekistan, confessa, ed è più che scusabile, se non si impappinasse miserevolmente sul nome della nazione centroasiatica, «Ubebe... unbe... unbezki...» prima di azzaccare finalmente Uzbekistan.

E' un gioco crudele, addirittura ingiusto, questo al quale i candidati alla Casa Bianca si devono sottoporre, una sorta di inquisizione laica per prenderli in castagna, per farli contraddire e mostrarne i limiti. Vuole essere una rappresentazione innocua dello stress al quale saranno sottoposti se diventassero "Comandanti in capo" e il telefono nella loro camera da letto dovesse squillare alle 3 del mattino, secondo una celebre formula usata invano da Hillary Clinton contro Obama nel loro duello del 2008, per annunciare qualche catastrofe mondiale. Un gioco difficile con l'ex governatore del Massachusetts, Mitt Romney, che cambiò posizione su tutto tutti i giorni ed è un'angoscia impossibile da afferrare, capace di dichiararsi contrario alla riforma della assicurazione sanitaria passata da Obama che è la copia di quanto lui fece quando governava il suo stato. Ma resta il candidato con la più alta preferenza fra gli elettori repubblicani, per mancanza di meglio, per la bella figura cinematografica, nonostante il suo essere Mormone, una confessione cristiana che i cristiani fondamentalisti e tradizionalisti considerano una bizzarra setta, non cristiana. Non dicendo nulla, non commette gaffe e non fa autogol.

Chi uscirà meno acciaccato da questa stagione di calvari teletrasmessi che «mi fanno rimbombare la testa», come ha ammesso proprio il signore delle pizze e delle palpatine proibite, Cain, sarà colui, o colei, che riceverà come premio la vittoria nelle assemblee popolari della Iowa, i "Caucus" ormai imminente e fissati per il 3 gennaio. E' una gara a eliminazione fatta non per premiare i migliori, ma per lasciare in piedi il meno rappresentabile o tonto, che infatti rischia di favorire i vecchi navigatori sconfitti e riciclati come Romney o come l'ex nemico di Clinton, Newt Gingrich, che ha scelto la strada sempre facile delle accuse alla «stampa di sinistra» quando ne dice una grossa. «Hanno distorto il contesto». Un classico.

Ci saranno ancora cinque dibattiti fra i sette nani e l'ottava nana, la Bachman, uniti soltanto dal generico anti-obamismo dopo averne già subiti ben dodici, dalla primavera scorsa, e nelle sette settimane che mancano al «caucus» della Iowa avranno occasioni di nuovi strafalcioni e di improvvise resurrezioni. Ma il pensiero che uno di questi otto possa essere colui e colei che dal gennaio del 2013 avrà le mani sul timone della prima economia del mondo, della massima forza armata, del maggiore arsenale nucleare della storia, resta il migliore alleato per le speranze di rielezione di Obama. Come ha detto il comico che più di tutti sta prosperando sulla commedia degli errori fra di loro, Jon Stewart: «Se dovesse vincere uno di questi, speriamo alla Casa Bianca stacchino i telefoni».



IL CANDIDATO
Herman Cain corre per le primarie repubblicane



DTP number: B001

Niente è paragonabile all'aroma di un autentico espresso italiano ottenuto dai chicchi appena macinati.

Noi italiani e l'espresso: una faccenda da prendere sul serio.

Vogliamo tutto l'aroma da ogni singolo chicco, macinato all'istante, più velocemente e facilmente possibile. Ecco perché siamo orgogliosi di aver inventato la macchina da caffè espresso completamente automatica. Il nostro sistema dal chicco all'espresso, aggiunge anche a casa autenticità, gusto e temperamento italiano a tutte le bevande a base di caffè. Risultato: 100% perfetto, semplicemente premendo un tasto!

Per saperne di più philips.it/saeco

PHILIPS

Saeco

sense and simplicity

L'espresso preparato con questa macchina rispetta i parametri sensoriali dell'"Espresso Perretto by Philips Saeco" definito dal processo di qualità incluso nel "Disciplinare Tecnico di Produzione (DTP n° B001)" e certificato.

5.

LA REPUBBLICA, 6 DIC 2011

La storia
Il whisky di Braveheart alla conquista del mondo
 ENRICO FRANCESCHINI



La cultura
Monete e brand oggetti di culto è la mistica del capitalismo
 ROBERTO ESPOSITO

53

Aerei senza pilota, telecamere a infrarossi, virus telematici. In Medio Oriente va in scena un conflitto ad alta tecnologia. Ecco come



ALBERTO STABILE

L'immenso altipiano dove regnano miseria e paura, abitato soltanto da pastori nomadi e da contrabbandieri, è avvolto nel silenzio appena incrinato dal lontano ronzio di un motore. Il cielo è un lastra di opaline. Le capre, in cerca di cibo, infilano il muso bianco e nero fra le rocce. Nulla deve essere sembrato più alieno a questo angolo di mondo del grande uccello di metallo grigio che, volteggiando senza direzione sulle sue enormi ali, è andato a schiantarsi, sabato scorso, sulla terra arida del Balucistan, al confine tra l'Iran e l'Afghanistan. Eppure questo è l'ultimo fotogramma di una guerra che coinvolge mezzo continente, grandi potenze militari, eserciti, laboratori, scienziati. Mezzi del secolo scorso, come l'esplosivo, o la polvere da sparo, e congegni avveniristici. Una guerra micidiale e spietata, come tutte le guerre, ma anche silenziosa, chirurgica e mirata come non se ne sono mai viste. Le bombe, il sangue, i morti arriveranno dopo.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

La guerra del terzo millennio

VITTORIO ZUCCONI

L'o disse per primo Nicholas Negroponte, il profeta della new age informatica: «Vincerà la prossima guerra non chi avrà più atomi, ma chi avrà più bit», la molecola dell'universo digitale. E se la prospettiva del campo di battaglia senza più esseri umani in lotta, di guerre condotte nel flusso silenzioso di «pacchetti» di bit fra server, satelliti, robot volanti, centrali, e reattori nucleari che possono essere distrutti anche senza sparare un missile, come accadde già in Iran, è ancor più prematura, la transizione dalla guerra del fuoco al combattimento tra «intelligence» umane e cibernetiche è già in corso.

Sono trascorsi neppure cinquant'anni dall'incubo del *Dottore Stranamore* nel 1964 e dell'olocausto nucleare o dal confronto a muso duro fra gli arsenali atomici di Usa e Urss attorno a Cuba, in quello stesso anno. Ma l'evoluzione della guerra, da macelleria sui fronti del 1914, ai bombardamenti sulle città della Seconda Guerra fino all'ultima grande operazione militare di massa nel 2003 con l'invasione dell'Iraq per deporre Saddam Hussein, si sta accelerando.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

OGGI SU REPUBBLICA.IT

Ricerca

Domire poco e rendere al top: ecco come fare

Spettacoli

Quando la tv perse l'innocenza

La storia

Il ritorno del soldato su YouTube

Il sondaggio

GIUDICATE LA MANOVRA PUNTO PER PUNTO

Tecno

Svizzera paradiso dei «pirati»



Immagini iPad

Coblenza evacuata per una bomba

Le Scienze

IN COPERTINA: La materia oscura è uno dei grandi enigmi del nostro tempo, ma ha permesso di risolvere altri misteri: come la pronunciata asimmetria del bordo esterno del disco della Via Lattea.

LA BIBLIOTECA DELLE SCIENZE
 L'ULTIMO MISTERO DELL'EREDITARIETÀ di Richard C. Francis

IN EDICOLA Le Scienze

LUNEDÌ

FEDERICO RAMPINI

L'ESODO INTERROTTO DEI MESSICANI

È finito l'esodo dei messicani negli Stati Uniti. Si è ridotta a un rigagnolo l'immigrazione che per un secolo ha plasmato la geografia etnica di molti Stati di confine come California, Arizona, Texas, ma anche di grandi metropoli come New York. È sceso ai minimi storici dagli anni Settanta il numero di ingressi, mentre molti messicani tornano nel loro Paese. Il cambiamento si riflette anche negli arresti alla frontiera: solo 300.000 i clandestini fermati, mentre erano 1,6 milioni nel 2000. Molte le spiegazioni, in testa ci sono le ragioni economiche: il mercato del lavoro Usa non tira più; viceversa va meglio l'economia del Messico, nonostante che il Paese faccia notizia all'estero soprattutto per la guerra dei narcos. Pesano anche le dinamiche demografiche, una parte degli immigrati tornano a casa a godersi la pensione. Ma questo cambiamento improvvisamente depotenzia la campagna anti-immigrati della destra, uno dei temi forti per alcuni candidati conservatori alla Casa Bianca. Diversi esponenti della destra in corsa per la nomination nel 2012 hanno accusato Barack Obama di lassismo nei confronti dell'immigrazione clandestina, ora il tema rischia di svanirgli fra le mani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDRONI
Una base militare israeliana per gli Unmanned Aerial Vehicle, aerei senza pilota

La guerra delle spie

Le nuove armi dell'Occidente

- ☐ sabotaggi a fabbriche di costruzione di missili e impianti nucleari
- ☐ eliminazione fisica di scienziati impegnati nei progetti nucleari
- ☐ attacchi informatici
- ☐ congelamento di beni e visti bloccati
- ☐ droni spia per raccogliere informazioni
- ☐ alleanze con gruppi terroristici interni all'Iran attraverso l'iracheno MEK



Gli obiettivi dell'Iran

- ☐ navi straniere nel Golfo Persico
- ☐ attacchi in Afghanistan a basi straniere
- ☐ basi Usa nei Paesi del Golfo
- ☐ attacchi diretti a Israele con missili Shahab
- ☐ attraverso Hezbollah e Hamas attacchi a Israele da Libano e Gaza

Gli attacchi sospetti dell'Occidente all'Iran

20 giugno 2011

Si schianta un aereo con a bordo tecnici nucleari russi

23 luglio

Assassinato uno scienziato nucleare a Teheran. È il terzo da gennaio 2010

12 novembre

Esplosione in un deposito di missili vicino a Teheran

28 novembre

Esplosione in un impianto nucleare a Isfahan

meno cinque negli ultimi due anni, uccisi con metodi diversi. Il più ingegnoso: due killer in motocicletta che si affiancano alla automobile della vittima designata e vi attaccano un ordigno dotato di un magnete, che esploderà da lì a poco. Allo stesso fine è stato utilizzato anche il super virus Stuxnet che, attaccando i computer del laboratorio nucleare di Natanz, hanno imposto alle turbine iraniane una perdita di potenza del 30 per cento. Anche qui, nessuna rivendicazione esplicita.

Alla fine, a parte le indagini sul terreno, l'arsenale tecnologico è quello che ha permesso agli Stati Uniti la cattura e l'uccisione di Osama Bin Laden. Quello stesso tipo di aereo-spia di cui l'Iran vanta l'abbattimento, l'Rq-170 Sentinel, ha svolto decine di missioni nella zona di Abbottabad, in Pakistan, dove si era rifugiato il fondatore di Al Qaeda. Ed è altamente probabile che le sue potenti telecamere abbiano ripreso l'intera irruzione delle forze speciali americane nel covo, inviando le immagini nel famoso studio della Casa Bianca dove Barack Obama, Hillary Clinton, Biden e gli altri consiglieri hanno potuto seguire tutta l'operazione in diretta. E se, nel Waziristan, il drone americano ha smesso di operare, è perché i militari di Islamabad, sentendosi a loro volta spiati dagli alleati americani, hanno protestato, seppure a cose fatte, con Washington.

L'aereo senza pilota della Lockheed andrà presto a far parte dell'arsenale della Corea del Sud nella sua schermaglia infinita contro la Corea del Nord. Finché, inevitabilmente, non sarà rimpiazzato da qualcosa di ancora più invisibile, sofisticato e letale. E chissà che, di questo passo, diventerà una corsa capace di scavare fossati incolmabili tra schieramenti nemici, la guerra non possa un giorno assegnare la vittoria prima ancora di combattere.

Lo scenario

Anche Obama taglia i fondi per la Difesa. Ma non quelli della ricerca cibernetica

La sfida delle grandi potenze si combatte a colpi di "bit"

(segue dalla copertina)

VITTORIO ZUCCONI

WASHINGTON

Lo sta facendo con la stessa vertiginosa rapidità con la quale escono sul mercato computer, telefoni smart, chip e software già obsoleti e superati nel momento stesso in cui sono messi in vendita. E per questo, negli incubi del pianificatore strategici del Pentagono prende corpo la minaccia cinese.

Non i milioni di soldati che discesero sulla penisola coreana negli anni '50, ma i miliardi di bit, appunto, e di circuiti integrati che oggi i cinesi fabbricano, e quindi copiano, sulle specifiche dei committenti americani, civili e militari.

La combinazione fra i costi ormai insostenibili, in vite umane e in tesoro pubblico, della guerra tradizionale e le possibilità aperte dalla tecnologia si sta rivelando inarrestabile. Al centro della revisione del bilancio americano per la Difesa, in corso in questi giorni a Washington fra il ministro Panetta e i generali dello Stato Maggiore del Pentagono c'è esattamente questo. Per disposizione diretta del "Comandante in Capo", del presidente Obama, anche l'apparato militare dovrà tagliare qualcosa da quei 650 miliardi di dollari che oggi spende, ma mentre divisioni e navi, panzer e cannoni ne soffriranno la sola voce che dovrà essere aumentata sarà quella della "cyberwar", della guerra dei computer, pensando ai russi, da sempre formidabili matematici e ingegneri, e ai cinesi.

Tutto, oggi, è vulnerabile a un assalto condotto dalle Forze speciali che, nei quadri dello spionaggio, come negli stati maggiori militari, sanno che nessun sistema d'arma e ormai nessun soldato può funzionare se viene paralizzato il sistema di controllo computerizzato che regola una centrale nucleare come il cervello di un missile o il volo di un aereo. In un rapporto già del 2002, presentato all'Università di Harvard, un "futurologo", Stephen Rosen, arrivò addirittura a immaginare un mondo nel quale non soltanto i reattori atomici o i programmi di puntamento della nuova artiglieria potranno essere disabilitati e paralizzati con il "telecomando" e con quei "vermi" introdotti nel software, come pare stia avvenendo per opera della Cia e del Mossad, per spargliare i progressi iraniani verso la bomba. Ma addirittura, in una teoria che si sta ogni giorno di più avvicinando alla pratica, che "ogni singolo individuo in ogni parte del mondo possa essere sorvegliato direttamente".

Ormai anche i ragazzini, che vivono in Indonesia o in Italia, in Argentina o in Giappone, sanno che chiunque metta in funzione un computer, usi un telefonino, utilizzi la Rete e i social network può essere, e di fatto è, controllato.

Esistono ovunque, e negli Usa sono offerti da una società della California, programmi che permettono non soltanto di sapere chi sei, dove sei, con chi parli e di che cosa. Ma di riprodurre su un monitor all'altro capo del mondo le lettere e i caratteri mentre sono battuti sulla tastiera. Se a qualcuno interessasse, lo schermo sul quale sto battendo questo articolo potrebbe essere visto, in contemporanea, da un "Grande fratello".

Controllare e "vedere" una quantità così mostruosa di informazioni è evidentemente oltre le possibilità umane, anche del servizio di intelligence più gigantesco. Ma oggi, nella guerra dei bit che sta spostando le guerre dei reggimenti e le guerre "asimmetriche" fra grandi potenze e piccoli gruppi, non sono più i droni umani del Kgb o della Stasi alla maniera della "Vita degli altri". Sono computer che controllano altri computer, in una capacità praticamente infinita e sempre meno costosa di sorveglianza e di selezione. Già gli aerei senza pilota volano sui fronti della cosiddetta guerra al terrore, e si progettano pezzi di artiglieria semoventi, o navi da guerra, capaci di funzionare a distanza, senza presenza umana o con un minimo di equipaggio.

Ma la "future war" oltre le frontiere non più fantascientifiche della guerra dei robot e delle chip, prevede che alle bombe intelligenti, che tanti errori hanno commesso, resti saldamente affiancata la "intelligence delle bombe", la versione moderna dell'antica guerra delle spie, dei sabotatori. Sono gli uomini, le persone, anche le donne, come la seducente spia russa arrestata lo scorso anno dallo Fbi a New York o gli agenti come quelli che sono stati pilotati e addestrati dal Mossad in Iran per la serie di attentati e attacchi alle case e alle persone di tecnici e scienziati addetti al programma nucleare iraniano. Erano "sleeper agent", talpe, nella più classica tradizione dello spionaggio e del sabotaggio, resistenti locali del maquis anti-ayatollah. Un atto di terrorismo, o di contro terrorismo, secondo il punto di vista di chi lo organizza o di chi lo subisce e la dimostrazione che comunque il fattore umano non potrà mai essere eliminato, trasformando le guerre in asettiche versioni militari di video game. Perché i computer non sanguinano. Gli essere umani, invece, sì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BULOVA PRECISIONIST
L'OROLOGIO PIÙ PRECISO AL MONDO
CON LA LANCETTA DEI SECONDI IN CONTINUO MOVIMENTO



6.

LA REPUBBLICA, 16 DIC 2011



Assicurazioni & Previdenza

tutti i nostri prodotti su
www.uniqagroup.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

UNIQA
Assicurazioni

ven 16 dic 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 297 € 1,50 in Italia

CON LIBRO "CAPIRE LA FILOSOFIA" € 2,50

venerdì 16 dicembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49821, FAX 06/49822923, SPED. ABB. POST. ART. 1, LEGGE 46/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO EF 16,50; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SRK 80 € 2,66; SVIZZERA FR 3,00 (CON D O IL VENERDI FR 3,30); TURCHIA YTL 4; UNGERIA FT 495; U.S.A. \$ 1,50

Allarme delle imprese: nel 2012 Pil giù del 2%, 800mila posti di lavoro in meno. Manovra blindata, oggi voto di fiducia alla Camera. Lega scatenata, ancora insulti in aula

"Liberalizzazioni, piegheremo le lobby"

Catricalà: andiamo avanti. Confindustria: è recessione. Berlusconi: Monti disperato. E cita Mussolini

LA DEMOCRAZIA ECONOMICA

MASSIMO GIANNINI

NON è un Paese da economia liberale. L'Italia non lo è mai stata, e oggi lo è meno che mai. La furiosa vanda delle macro e micro-corporazioni, che si ribellano alle pur timide liberalizzazioni del governo Monti, è la prova di un drammatico limite culturale: la difesa di una rendita fruttata molto di più dell'apertura di un mercato.

SEGUE A PAGINA 44

Il caso

Bossi, il richiamo della foresta

FRANCESCO MERLO

IL GOVERNO Monti ci ha restituito la Lega nella sua oscena verità. Il Calderoli che urla e fa pernacchie in Parlamento è molto più vero del Calderoli vicepresidente del Senato lodato per la sua correttezza notarile persino da Anna Finocchiaro, Maroni e Gianluca Bonanno, Roberto Castelli e Fabio Rainieri sono molto più se stessi come ruspante ed eversivo presidio da osteria che come classe di governo.

SEGUE A PAGINA 45



Antonio Catricalà e Mario Monti

CLAUDIO TITO

ROMA — «Arrabbiato? Certo che sono amareggiato. La forza delle lobby in Parlamento è ancora potente. Io vengo dall'Antitrust, Monti è stato commissario europeo per la concorrenza. Vuole che non siamo delusi? Lo siamo, ma non ci arrenderemo». Il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Antonio Catricalà, non ci è rimasto affatto bene dopo la pesante retromarcia imposta dal Parlamento sul terreno delle liberalizzazioni.

SEGUE A PAGINA 3
SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 17

La misura riguarderà i processati per direttissima

Detenuti in questura per svuotare le carceri

Il candidato socialista all'Eliseo
"Roma tomi protagonista nella Ue"

Intervista a Hollande
"Va cancellato il patto Sarkò-Merkel"

ANAS GINORI
A PAGINA 21

ROMA — Il ministro della Giustizia Paola Severino presenta oggi al consiglio dei ministri il "pacchetto carceri": misure per affrontare l'emergenza del sovraffollamento nei penitenziari, ma anche per cercare di accelerare la giustizia civile. Tra i provvedimenti: l'estensione dei domiciliari ai detenuti che devono scontare gli ultimi 18 mesi di pena. Per chi deve essere processato per direttissima niente cella: la loro custodia provvisoria sarà affidata alle forze dell'ordine.

LIANA MILELLA
A PAGINA 27

R2 Giorno storico, finisce missione Usa



Ammainabandiera a Bagdad

VITTORIO ZUCCONI

TUTTI a casa e non si capisce ancora se questa da Bagdad sia una fuga o una vittoria. È finita con un sospiro, non con un botto, la guerra che avrebbe dovuto inaugurare il "nuovo secolo americano" nel mondo.

SEGUE A PAGINA 51

R2

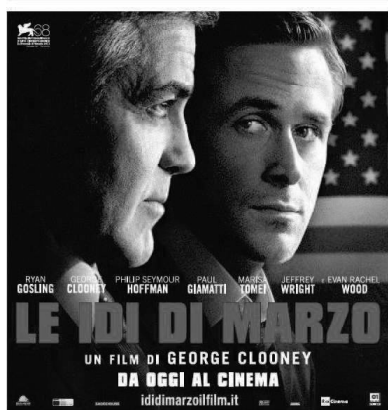
Germaniafobia
se i tedeschi hanno paura di fare paura

PETER SCHNEIDER
ANDREA TARQUINI



«ACHTUNG, it's Angela». La copertina di *Newsweek* è stata l'ultimo pugno nello stomaco. Dopo vignette online d'oltre Reno con Merkel meretrice sadica che frustra il cliente masochista Sarkozy e lo piega a dire no agli eurobond. Dopo socialisti francesi in campo contro «i Diktat che pongono di nuovo la questione nazionale tedesca», o politici greci disinvolti a paragonare le severe ricette salvavetro di Berlino «al terrore dell'occupazione nazista». La Germania è sotto shock: si riscopre vista come potenza minacciosa e cattiva dal resto d'Europa. L'antico incubo collettivo globale del "tedesco cattivo" torna a prevalere.

ALLE PAGINE 47, 48 E 49



R2

Le telecamere del vicino che spiano Mandela

FRANCESCO MALGAROLI

NON si guarda in faccia a nessuno, pur di essere i primi a battere una notizia planetaria. Ma quando si parla della morte, per di più quella di Nelson Mandela, il voyeurismo non è accettabile. Da almeno sei anni le agenzie di stampa Associated Press e Reuters stanno spiando l'ex detenuto più famoso del mondo, in attesa dell'ultimo atto: la sua morte.

SEGUE A PAGINA 50

Inchiesta italiana
Il saccheggio delle coste



A PAGINA 34

R2

Simoncelli e referendum i più cliccati su Google

STEFANO BARTEZZAGHI

SOLDI, backup, braccialetti, addominali, amicizia. Questi cinque elementi hanno qualcosa in comune: sapete indovinare cosa? Sono cinque fra le dieci cose a proposito delle quali gli italiani hanno più consultato Google nell'ultimo anno: come fare soldi, come fare backup? Come fare braccialetti, addominali, amicizia?

SEGUE A PAGINA 55



Cerimonia senza fanfare nella capitale irachena per sancire la fine di una guerra in realtà dall'esito ancora aperto. Un paese non pacificato, una lunga teoria di morti. Un "tutti a casa" che ancora non si sa se sia fuga o vittoria

LA CERIMONIA
La bandiera Usa
ammalnata ieri a
Bagdad ha
sancito la fine
della missione

(segue dalla prima pagina)

VITTORIO ZUCCONI

Da ieri, nessun soldato americano morirà più per Bagdad. Se ne stanno andando gli ultimi 4.500 rimasti, in una crudele ironia dei numeri: sono tanti quanti coloro che già se ne erano andati dal 2003. Da morti.

È finita in silenzio, quasi di nascosto, tra l'indifferenza e l'imbarazzo. Un'Apocalisse in bianco. Nessun volo di elicotteri dal tetto della ambasciata come nella Saigon 1975, con i disperati aggrappati alle porte. Niente folle assieperate per fuggire dal nemico in arrivo, nella Bagdad dell'addio alle armi americane. Soltanto un cortile interno protetto da mura altissime per evitare razzi e cecchini, accompagnati dalle note dell'inno eseguite, con qualche straziante stonatura di trombe, da una piccola banda di sette marine musicanti in uniforme mimetica da fatica, ha salutato la più dolorosa, costosa, sanguinosa avventura militare americana dopo il Vietnam.

Per un evento che da otto anni e mezzo, da quando i 150 mila soldati del generale Tommy Franks attraversarono la frontiera con il Kuwait nel marzo del 2003 e marciarono verso la capitale, era atteso, invocato, temuto, promesso come una catastrofe o un trionfo il finale è stato malinconicamente banale. Una scena né da inferno vietnamita 1975, né da paradisi europei 1945 con lanci di cioccolate e sigarette alle folle di fanciulle sorridenti ai «liberators», ma una cerimonia privata, tra soldati, davanti a un tavolo di autorità locali e americane ansiose di andarsene ciascuno per i fatti propri. Mentre un gigante-

Gli Stati Uniti hanno speso mille miliardi di dollari e perso oltre 4 mila soldati

sco sergente afroamericano affettuosamente avvolgeva la bandiera bianca con lo stemma della forza di spedizione Usa attorno alla propria asta coprendola, con il rispetto che si deve a un caduto, con la guaina di tela infilata come un profilattico perché non si rovinasse, parlava il segretario alla Difesa. Tutto qui. «Si chiude una fase della storia», ha dovuto dire Leon Panetta per dare un tono epocale a un rito che somigliava più alla fine di un anno scolastico senza gioia e cappelli lanciati in aria, che all'atto finale di una lunga tragedia. Il cui vero finale ancora non conosciamo.

Non ci saranno parate, bande più affiatate di quei temerari in uniforme che soffiavano lo «Star Spangled Banner», l'inno nelle loro incerte trombe, lungo la strada per l'aeroporto dal quale il resto dei 170 mila che furono lo zenith dell'occupazione dopo la «surge», la mini scalata ordinata da Bush per tamponare il disastro dei primi tre anni, s'imbarcano per tornare a casa e cercarsi, come tutti i reduci, un futuro nella vita civile. E dimenticare Bagdad, Falluja, le «mine improvvisate»



Bagdad

Per gli americani il saluto finale alla bandiera

e le jeep saltate in aria. Ma non ci saranno neppure grida di «Yankee go Home!», cortei di manifestanti anti americani, in una città che dimostra anche ora, nel momento del ritiro finale, di avere subito una guerra senza averci mai davvero partecipato. Alungo, e in molte occasioni, gli uomini, le donne, i

bambini della «terra fra i due fiumi», dell'Iraq sono sembrati più passanti colpiti dal fuoco incrociato di altri più che attori. Figuranti per un massacro, in quantità che nessuno ha ancora calcolato.

Dall'abbattimento della statua di Saddam Hussein sulla piazza del Paradiso a Bagdad,

rovesciata da soldati e da mezzi cingolati americani nell'aprile del 2003 per gli obbiettivi della telecamera («la sceneggiata più artificiale organizzata dall'innalzamento della bandiera a Iwo Jima» scrisse Robert Fisk) al mesto addio di ieri, questa guerra è sempre apparsa come una guerra americana in una

terra che oscillava tra l'indifferenza e l'ostilità, tra la paura e il sangue versato in migliaia di tentativi che uccidevano iracheni innocenti per colpire le forze di occupazione. Né gli Esercito, i marine, gli avieri e aviatori che combattevano e morivano a migliaia — almeno 150 mila i feriti che pesano sul bilancio

della Difesa avendo diritto a cure mediche per il resto della loro vita — sapevano bene contro chi combatterebbero. Né gli iracheni che nella grande maggioranza non partecipavano né alla liberazione né alla resistenza capivano se il nemico fossero quegli stranieri in uniforme della confusa «Coalizione di Chi Ci Stava» — americani, ma anche inglesi o italiani che pagavano la loro tassa di vite umane a Nassiriya — o quegli insorti che insanguinavano le loro strade e i loro mercati.

Come nel concertino finale dei marine per l'ammalnabandiera, così in tutta l'operazione «Iraqi Freedom» se lo spartito era chiaro, abbattere il regime, cambiarlo con uno favorevole agli Stati Uniti e legittimarlo con elezioni, l'esecuzione è stata stonata fin dalle prime stecche, dovute a quel viceré, Brenner, nominato da Bush, Cheney e Rumsfeld per rivelarsi un disastro. «Non dimenticheremo mai il sacrificio fatto dai nostri ragazzi e ragazze in questa battaglia», ha mentito Leon Panetta nel fervorino d'addio, sapendo benissimo che anche loro entreranno nell'immenso limbo del tempo che appanna ogni ricordo, anche quando l'immane memoriale sarà aggiunto nella spianata di Washington fra quelli di altre guerre.

Era importante, per lui, Panetta, ma soprattutto per il suo «boss», Barack Obama che la promesse di sventare almeno questo fronte che tanto ha contribuito a sventare il bilancio del governo americano per almeno mille miliardi di dollari, fosse mantenuta in tempo per l'avvio della campagna elettorale, che partirà nei primi giorni di gennaio 2012. Se fosse importato ancora a qualcuno, negli Usa, dell'«esportazione della democrazia», della «Guerra al Terrore» e della «Libertà per l'Iraq» quello di ieri sarebbe stato un successo, o almeno una spina in meno nella zampa di Barack che zoppica verso le elezioni di novembre. Ma c'erano pochi soldati in uniforme mimetica, una mezza dozzina di autorità civili e una banda di dilettanti per «chiudere una pagina della storia» con la stecca del trombettiere. Poi la musica è finita e tutti a casa. Meno gli iracheni, che in casa loro, o in quel che ne resta, già sono.

Le tappe



L'INTERVENTO

Tra il 19 e il 20 marzo 2003 truppe americane e britanniche invadono l'Iraq: è l'inizio dell'operazione «Iraqi Freedom»



NELLA CAPITALE

Il 9 aprile gli americani entrano nella capitale irachena. Il 1 maggio il presidente George Bush dichiara finita la guerra



L'ESECUZIONE DEL RAIS

Catturato il 13 dicembre in un nascondiglio vicino a Tikrit, Saddam Hussein viene processato e giustiziato nel 2006



LE TORTURE

2004: le immagini dei soldati Usa che torturano i prigionieri a Abu Ghraib fanno il giro del mondo

MOTTURA
VINI DEL SALENTO

Mottura,
viticoltori dal 1927.

Il Primitivo di Manduria DOC
più venduto in Italia

Data Nielsen Aprile 2011 - Vendita Valore - 15-15-15

www.motturavini.it

Appendice B

Post analizzati

1.

10 SETT 2011

Commemorare il futuro?

Mentre ritorno sul luogo del delitto, il cratere/cantiere di Ground Zero, per l'ennesima commemorazione, cresce la paura. No, non di attentati, ma paura di andare a inaugurare il monumento a qualcosa che non è finito, a una guerra che continua, che non stata affatto vinta e che potrebbe richiedere altri monumenti. Come se andassimo a inaugurare Redipuglia mentre nelle trincee del Carso si continua a combattere.

2.

12 SETT 2011

Beato chi ha un occhio (e lo usa)

Dopo avere seguito, ammetto a pezzi, la orrenda programmazione Rai sul decennale del 9/11, coronata dalla spazzatura di Vespa che brilla sempre per la sua furbesca banalità untuosa da sagrestani dei Vip, ora ho la certezza che il documentario di Andrea Salvatore trasmesso e ritrasmesso di Rai 3 (sì, la rete dei "comunisti" guidata, ora non più, dal democristiano Ruffini) sia stata di gran lunga la cosa migliore, l'unica all'altezza delle migliori produzioni americane sul tema viste in questi giorni. Capisco che il vecchio detto del "beato il monocolo nella terra dei ciechi" si applichi sempre nel buio

della Rai, ma almeno Salvatore quel suo “occhio” l’ha usato, facendo insieme cinema, documentazione e giornalismo.

3.

18 Nov 2011

Alla minzo di cane

Povero Minzoletto, proprio nun ce vo’ sta’. Il suo ormai patetico TGUno delle 20 annuncia con un bel cartello che questo fottutissimo “spread”, il differenziale punitivo che l’Italia deve pagare rispetto ai panzer tedeschi per vendere i propri Buoni del Tesoro Pluriennali dopo il naufragio del berlusconismo, è sceso dopo la fiducia a Monti, ma di pochino pochino, chiudendo a 501 punti (5,01%). Magari salirà o scenderà ancora perché nessuno, contrariamente alle balle che vi raccontano i “boia chi molla” del foglismo-sallustismo, ripeto, nessuno controlla i mercati finanziari, ma questa è proprio grossa. Dovevano avere li gombuter incriccati nella redazione del Minzculpop in agonia, perché il dato è assai diverso, come si vede. Urge che al più presto il povero direttorissimo rimasto orfano della voce del padrone, le sue farfalline, i suoi farfallini e le sue carte di credito allegre vengano assorbiti in qualche azienda della loro casa madre, a Mediaset o Fininvest. Rigurgitare opinioni alla minzo di cane è un conto, Ma dare cifre false, verificabili con un clicchetto, no. A proposito del “noi non c’entriamo con lo spread”. Dai 575 punti del picco il 9 novembre, nel momento del massimo caos creato dalle dimissioni con l’elastico di Silvio alla fiducia per il nuovo governo, ai 467 di ieri (non 501, a’ Minzo, svejate che a’ guera è finita) il fottutissimo spread è sceso di 108 punti. Esattamente come era stato previsto. *(PS: Anch’io non avevo capito bene da dove fosse venuta quella cifra sballata data dall’orrido TG. Era il valore di **apertura** del mercato, alla mattina. Peccato che lo stesso TG vada in onda, in diretta alle 20, quando i mercati europei hanno già **chiuso da ore** e lo spread era sceso. Piccoli, ridicoli magliari che sferruzzano le loro palle per imbrogliare le anime semplici che li guardano credendo a quello che dicono. Notizie false. Mascalzoni autentici).*

4.

21 Nov 2011

Il morto che placca

Ieri sera in uno stadio per il football americano, uno degli sport di squadra più brutali e fisicamente violenti del mondo, è accaduta una cosa molto bella. Ha esordito come titolare nella squadra dei New York Giants un difensore di 24 anni, Mark Herzlich, come “linebacker”, un ruolo che richiede

eccezionali forza e velocità per il placcaggio degli avversari. Non ha giocato particolarmente bene e i Giants, favoriti, hanno pure perso, ma la notizia non è questa, della quale ci importerebbe ben poco. Tre anni or sono, mentre era studente al Boston College, a Mark era stato diagnosticato un tipo di tumore che colpisce particolarmente i giovani, il sarcoma di Ewing. Ha subito interventi, chemioterapia, radioterapia che avevano ridotto a un ectoplasma il suo fisico magnifico da 193 centimetri per 112 chili, gli hanno inserito una barra di titanio in una gamba per sostenere l'osso attaccato dal male. E oggi è tornato a giocare a football, come professionista retribuito, in uno sport crudele che non fa sconti né ha pietà per nessuno, nel quale giochi soltanto se sei migliore degli altri. Tutto qui. Sempre per la serie del "colpito da un male incurabile" come ripetono stoltamente i media. "Quando mi hanno detto che cosa avevo e quali erano le mie probabilità di sopravvivere, ho trattato la mia malattia come tratto gli avversari, qualcosa da bloccare e da gettare a terra prima che ti getti lui a terra" ha detto. "Mi sono ricordato che anche nello sport si combatte e si vince prima di tutto con la testa e poi con i muscoli e il corpo". Auguri, Mark. Nessuno conosce il futuro, perché il futuro non è garantito a nessuno di noi, ma capisco i genitori che piangevano di felicità vedendo dalla tribuna quel figlio dato per morto tre anni or sono, fare a sportellate con altri bestioni nell'uniforme di una squadra di football professionale.

5.

23 Nov 2011

Mi oppongo, ergo vinco

Spettacolare nullità degli otto aspiranti candidati Repubblicani alla Casa Bianca, sette nani politici e una grottesca Biancaneve con la faccia più rifatta e truccata di Berlusconi, rivisti e riascoltati ieri sera nell'ennesimo dibattito nel quale sono riusciti a non dire niente o a contraddire quello che avevano detto in precedenza. E le domande venivano tutte dai loro supporter, che facevano assist, non marcature. Reagan li avrebbe mangiati come salatini per aperitivi e anche Giorgino Bush, che almeno ripeteva sempre quelle due o tre cose che era riuscito a mandare a memoria senza impappinarsi, li avrebbe distrutti. Eppure uno di loro sarà lo sfidante ufficiale di Obama il prossimo novembre e potrà benissimo diventare Presidente nel gennaio del 2013 se l'economia americana, e soprattutto l'occupazione, non faranno una rimonta spettacolare, tipo due gol negli ultimi cinque minuti. Anche negli Stati Uniti, come in Spagna, come in Inghilterra, come in Germania in tutte le elezioni locali dove l'Angela ha preso mazzette da orbi, come in Danimarca e come sarebbe stato in Italia se le condizioni di salute del paziente nazionale avessero permesso di andare a votare, si dimostra che per le opposizioni ai governi in carica oggi nel cosiddetto Occidente per vincere, o per sperare di vincere, non servono programmi, proposte, idee, leader carismatici. E' sufficiente non fare niente e aspettare

che la pera marcia venga giù dall'albero da sola. Basta non essere al governo, come da noi tentano di fare adesso quei cioccolatai della Lega Nord,

6.

26 Nov 2011

Mamma Rai Provinciali

Sento dire che l'orrido corpaccione della Rai ora intende amputarsi il braccino di Rai International, che sarebbe quel minestone di programmi inviati nel mondo extraeuropeo via satellite. Come abbonato che paga il canone attraverso il "provider" locale, e senza timore di conflitto di interessi, avendo sempre considerato questo canale una schifezza aggravata progressivamente sotto il regno di Silvio e dei suoi gerarchi, trovo questa decisione sbagliata e, peggio, stupida. Tutte le nazioni di qualche rilevanza hanno un servizio televisivo in lingua per i loro connazionali più lontani, ce l'hanno i Cinesi, i Giapponesi, i Nigeriani, i Francesi, i Tedeschi, dozzine di emittenti in spagnolo, ovviamente la BBC eccetera eccetera e già l'Italia si distingue per una miserabile politica di presenza culturale nel mondo, dalle scuole agli Istituti di Cultura sempre alla canna del gas e troppo spesso affidati a direttori scelti per raccomandazioni politiche prima della sinistra poi della destra ("what else is new?" e sai che novità), naturalmente con qualche ammirevole eccezione. Che lo XFactor, Radio Londra, Ti Lascio una Canzone, i plastichini con morticini di Vespa o il TG di Minzolini siano cultura è ovviamente un ossimoro, ma qui si dimentica che esiste una (scellerata) legge elettorale che permette agli italiani all'estero di votare per candidati in ridicoli collegi dalle Galapagos alla Micronesia, ma esiste. Avere qualche forma di rapporto televisivo – internet non rimpiazza la funzione popolare e di massa della tv, non prendiamoci in giro – anche soltanto attorno alle trasmissioni sui calcio da seguire al bar o al circolo, e qualche "talk show" con esponenti politici a questi elettori, dovrebbe essere un dovere. Un servizio pubblico, che è cosa diversa da un servizio commerciale, non deve necessariamente fare soldi. Deve essere servizio pubblico, non servizio per il partito o le cricca che comanda. E che accadrà quando Mediaset deciderà di andare nel mondo via satellite, per riempire il vuoto lasciato da quei coglioni di viale Mazzini? Saranno Fede, Giordano, Belpietro la sola voce dell'Italia all'estero? E pensare che questa Rai avrebbe un Presidente che un po' di mondo, molti decenni or sono, l'aveva pure annusato.

7.

10 DIC 2011

La Trota col cappello

Il repubblicano Rick Perry, quel semideficiente governatore del Texas (lo stato americano che ha già dato al mondo Georgino Bush e la più catastrofica crisi finanziaria dal 1929) ha spiegato ieri a un quotidiano dello Iowa che Barack Obama è un pericoloso sovversivo per avere nominato alla Corte Suprema “un giudice attvista” – codice politico americano per “de sinistra” – come quel “Motemayor”. “Sotomayor” lo ha corretto il giornalista. “Sì ecco, Sotomayor, Sotomayor”. Un lapsus? Poi, per riprendersi e far vedere che lui sarebbe un vero leader per gli Usa ha continuato la sua polemica contro “quegli otto giudici supremi non eletti da nessuno”. I giudici della suprema corte costituzionale sono *nove*.

E questo era, fino a poche settimane or sono, il favorito e la grande speranza della Destra americana per togliersi dai piedi Obama. Noi ci lamentiamo giustamente del Trota Bossi, ma a parte quei 15 mila Euro che si fuma tutti i mesi a spese dei contribuenti e quel Giro della Padania in bicicletta sponsorizzato dalla Finmeccanico (citofonare Roma Ladrona) almeno una guerra nucleare quel tanghero di casa nostra non potrebbe scatenarla.

8.

17 DIC 2011

Cip e ciop

Incantevoli progressi della tecnologia che galoppa verso il passato. Dalle email, ai blog, a Facebook, agli sms ai tweets, torneremo a rattrappirci nell’ “Obbedisco” di Peppino G o ai telegrammi di una volta ristretti come matrone imbustate per risparmiare. “Nonno raffreddato funerale domani alle 11 stop”.

9.

19 DIC 2011

Tutti a casa

L’ ultimo soldato americano ad avere ripercorso alla rovescia la strada dell’invasione del marzo 2003 da Bagdad al Kuwait, quella del “Missione Compiuta” di Georgino che otto anni dopo resta del tutto

“Incompiuta”, si chiama John Jewell ed è un sottufficiale dell’Intendenza. Racconta di avere salutato dal suo camion superblindato antimina che lo portava via dal luogo dove sono morti 4.848 suoi commilitoni e chissà quante decine, o centinaia di migliaia, di innocenti presi in mezzo, né saddamiti, né jihadisti, né insorti, né fondamentalisti, che dai lati della strada qualche soldato iracheno lo ha salutato. “Ho provato grande compassione per loro – ha detto – perché alla fine sono sempre gli innocenti a pagare il conto”. Già. Magari, la prossima volta, sarà il caso di pensarci meglio prima di imbarcarsi in queste, diciamo poeticamente, colossali e crudeli calzate. *(PS: Dimenticavo: oltre un terzo delle riserve irachene di petrolio sono state appaltate alla Cina, che le svilupperà e in cambio avrà petrolio a prezzo fisso. La Cina era contraria all’invasione e non ha speso un centesimo, né una goccia di sangue, per sfruttare il petrolio iracheno. Questa, ricordiamolo ai fessacchiotti del “cambiare regime” era la “guerra che si sarebbe pagata da sola”. Costo immediato: quasi mille miliardi. Costo a lungo termine, per l’assistenza a vita ai giovani reduci americani feriti nel corpo e nella mente: incalcolabile).*

10.

21 DIC 2011

Maledetti yankee

Per tre anni vi è stato raccontato dagli apicella della falsa informazione italiana di destra che Barack Obama era un disastro, che la sua politica “keynesista” (interventi del governo a sostegno dell’economia) era fallita, che “l’America sta messa peggio di noi”, che sprofonda nei debiti (dimenticando che l’America quei soldi li deve a se stessa, essendo dollari che può stampare a vagoni svuotando il valore reale dei crediti) che la destra isterica del “Tea Party” stava prendendo in pugno l’opinione pubblica e che qualsiasi candidato i Repubblicani gli avessero schierato contro nel novembre del 2012 sarebbe entrato alla Casa Bianca senza una goccia di sudore. Ieri sono arrivati gli ultimi dati sull’occupazione: “... the country has created a total of 1.28 million jobs over the last four months...”. La nazione ha creato 1 milione e 280 mila posti di lavoro negli ultimi quattro mesi (fonte: CNBC, la più attendibile e certamente non filo obamania network televisiva di notizie finanziarie). Siamo ancora lontani da una ripresa forte e profonda, la disoccupazione resta altissima perché è sempre l’ultima a riprendersi dalle recessioni, ma anche le banche d’investimenti, come la Morgan Stanley, hanno rivisto al rialzo le previsioni di crescita del PIL per il IV quadrimestre dell’anno in corso, portandole al +3,6%, cifre che noi neanche sognando dopo aver bevuto un bottiglione di Barbera a stomaco vuoto. Gli americani sono cinque volte più numerosi di noi italiani, dunque per fare un confronto si sarebbero dovuti creare 300 mila posti di lavoro in Italia da settembre a ora. Seeeeee... E 45 stati su 50 segnalano forti diminuzioni della disoccupazione, guidati da quel’ Ohio che più aveva sofferto le devastazioni della delocalizzazione e delle “ciminiere spente”. Persino

l'indice di gradimento dell' "abbronzato" sta lentamente risalendo. E ora non hanno neppure più il costo di quella tragica mischiata bushista dell'Iraq da pagare, mentre noi italiani continuiamo a spendere per un Afghanistan dove non ci capisce che cosa stiamo a fare, a parte farci ammazzare ogni tanto. Maledetti americani, vuoi vedere che ce la fanno anche questa volta, mentre noi cincischiamo e ci spariamo sui cotillons tra la Merkel, Cameron, Sarkozy e i governi d'emergenza come il nostro, chiamati a suturare con il filo grosso da cotechino le ferite aperte dai Tremonti, dai Brunetta, dai Sacconi e dai loro complici Leghisti. Quelli che gli facevano da palo mentre ci rapinavano e adesso dicono: "Commissà, io non c'ero e se c'ero dormivo".

11.

22 DIC 2011

Lo scandalo calcio

Ecco un altro "scandalo del calcio", questa volta in salsa scommesse e partite manipolate su scala globale, tra la sorpresa dei polli, i pianti dei tifosi che "no, lui no, è il nostro capitano e la nostra bandiera, giù le mani" e degli ipocriti, come se oggi far girare i soldi fra Singapore, Napoli, Tahiti, Bangkok, la Bahamas o dove vi pare fosse più complicato di un paio di click e i soldi girassero a mano e in contanti nei sacchetti del supermercato. Sai che novità. Dopo le farmacie, le sim, le telefonatine ad arbitri e disegnatori giusto per buona educazione, i documenti di identità farlocchi, le truffe di bilancio con i giocatori valutati cifre fasulle per far quadrare i bilanci colabrodo e gli scambi del cane da un miliardo ceduto per due gatti da mezzo miliardo, arriva Gubbio contro Cesena in Coppa Italia o Boschetto di Sopra contro Sorgente di Sotto. Visti quanti sono, e con quanta regolarità scoppiano i casi in quella fogna della Lega, non è che per caso lo scandalo non sia "del calcio", ma sia proprio "il calcio" in Italia? Dovunque ci siano un gioco d'azzardo e la possibilità di scommettere, come ormai pubblicizzano anche i grandi club con il nome perfettamente legittimo dello sponsor sulla maglia, ci sarà sempre qualcuno che cercherà di barare. Scommettiamo?

12.

7 FEB 2012

L' onorevole hacker

Per il sistema operativo Android basato su Linux e dunque aperto alle infiltrazioni di "malware", di software malvagio scritto per danneggiarne il funzionamento, Google ha lanciato ieri il "Bouncer", letteralmente il "Buttafuori", un programma sentinella che deve sorvegliare le nuove app, esaminarne

il contenuto e respingere quelle bacate. Naturalmente, come accade nell' "arte" della guerra, appena si costruisce un muro più alto qualcuno inventerà una scala ancora più alta, ma almeno per ora il "Buttafuori" pare stia eliminando parecchia gramigna. E' un peccato che non esistano applicazioni che possano fare lo stesso lavoro di disinfestazione con sindaci, deputati e senatori. Cioè, per dire il vero esisterebbero e si chiamano "elezioni", ma gli hackers della democrazia con i loro strumenti di "malware" di massa hanno imparato da tempo ad aggirarle e infestare quel sistema operativo chiamato Stato.